Anno 65 C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 7 Settembre 1931 - Anno IX — GIORNO Num. 212

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 80 — Sem. 42 — Trim. 22 — (Tre numeri settimanali) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Con edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-345 Centralini / 40-407 Centralini / Direzione - Redazione - Cronaca / e — Segnenlo la Cronaca / 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraper, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Giustificazioni, L. 10 per linea corpo 14. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi ALL'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-099 - 50-262

La Fiera del Levante inaugurata a Bari

alla presenza dei Principi di Piemonte

Bari, 7, mattino.

Chi ha visto Bari in queste giornate di caldo entusiasmo e di intensa vita, ha dovuto sentire e riconoscere la laboriosa e dinamica città del Mezzogiorno. Una vera metropoli era ieri la capitale pugliese, che, nelle sue ampie strade, linde e diritte, tutte pavesate a festa, ha ospitato diecine di migliaia di persone. Era la gente di Puglia, che si è mossa da tutti i centri più remoti, richiamata dal duplice avvenimento: la visita dei Principi di Piemonte e la apertura della seconda Fiera del Levante.

Vigilia febbrile

Le prime luci dell'alba hanno, così, trovato la città in piena animazione. La febbrile vigilia poteva dare subito una esatta idea dell'avvenimento odierno: nulla, infatti, è stato trascurato per presentare, nella forma più degna, questa seconda edizione della Fiera del Levante, motivo di giusto orgoglio per i baresi, per accogliere nel modo più degno i Principi di Piemonte, intorno ai quali tutto il popolo sarà stretto con fede e devozione. Spontanea espressione questa, poichè la città di Bari da lungo tempo desiderava di ospitare i Principi, ai quali ha poi saputo dire tutto il suo schietto entusiasmo, fin da quando Umberto e Maria di Savoia sono apparsi sulla scalla della saletta reale alla stazione ferroviaria.

L'immensa piazza Roma era già gremita di popolo fin dalle 8, quando cioè un cordone di forza pubblica ha sospeso il traffico. Questa folla magnifica, sotto il sole cocente, malgrado la bruna settembrina, in lungamenti attese gli augusti ospiti, e non si è stancata di acclamarli, di rivegerli, poi. A misura che il corteo principesco procedeva per via Vittorio Veneto, diretto al Palazzo del Governo, per le strade adiacenti la folla percorreva lo stesso itinerario, per guadagnare l'ultimo tratto di corso Vittorio. Così, sulla piazza della Prefettura, quando le truppe hanno lasciato libero l'accesso, il popolo irrompente è stato enorme. E i Principi, che più volte si sono affacciati al balcone del Palazzo del Governo, hanno chiaramente dimostrato la loro soddisfazione per l'indimenticabile testimonianza di affetto di questa folla immensa. La descrizione potrebbe, infatti, continuare inutilmente, poichè i Principi, che, giusto il disposto, hanno visitato tutta la città, hanno raccolto ovunque l'omaggio devoto della folla: alla Fiera del Levante, deve in tutti i dintorni italiani si è gridato: «*Viva il Principe!*»; lungo le strade del centro e della periferia; all'Asilo Nido, che si intitola alla Principessa di Piemonte, ove Maria di Savoia ha portato il suo dolce sorriso fra un festoso gruppo di bimbi.

Alla città vecchia

Ma ciò che ha più profondamente commosso gli augusti ospiti è stata la manifestazione a loro improvvisata nelle strade della città vecchia. Le caratteristiche vinzze non erano soltanto parate con il tricolore, ma da tutte le finestre sventolavano i serici drappi caratteristici della città vecchia, che formano ancora parte viva dei corredi nuziali. Lagrime di commozione erano agli occhi di questa gente buona, operosa, che ha dello tutta la devozione ai Principi, i quali sorridevano ai popolani acclamanti, alle donne che sollevavano i bimbi, perchè dicessero pure i loro evviva agli ospiti. Si è conclusa, così, la trionfale giornata, indimenticabile per tutti, poichè tutti hanno espresso con infinito entusiasmo il più vivo ringraziamento alla Casa Savoia.

La seconda manifestazione della Fiera del Levante adunque inaugurata ieri dalle LL.AA.RR. i Principi di Piemonte, con la partecipazione dei rappresentanti del Governo Nazionale, del Senato, della Camera e del Partito nonchè delle delegazioni di numerose missioni estere, delle maggiori organizzazioni economiche del regime, ha segnato un nuovo grande successo, indice della intraprendenza degli industriali italiani e della loro sicura fede nell'avvenire e nella prosperità. La Fiera del Levante si apre, quest'anno, con un'organizzazione ricca e ampia, con la partecipazione ufficiale di ben 12 nazioni, che hanno costruito grandi padiglioni e caratteristici padiglioni e di numerosi espositori esteri e nazionali, con ricchi ed artistici *stands* e padiglioni.

L'ente autonomo della Fiera, riuscendo con volontà inflessibile, a rendere la Mostra utile per le Nazioni levantine, le cui tradizionali relazioni con Bari il buonsenso sugli interessi commerciali ed industriali, ha consacrato, alla cerimonia odierna, il compito di Bari e del mercato italiano. Il successo, apparso superiore ad ogni aspettativa, ha richiamato la viva attenzione degli Augusti Principi di Piemonte e l'ammirazione del rappresentante del Governo, S. E. Acerbo nonchè degli industriali del commercio estero e nazionale. Con la odierna edizione della Fiera del Levante, Bari fascista, il forte e tenace mercato naturale del Levante, ha offerto al mondo una chiara prova del formidabile risveglio della coscienza nazionale.

L'arrivo dei Principi

Numerosi treni popolari, opportunamente organizzati per l'occasione, e quelli ordinari, hanno riversato adunque, nelle prime ore di stamane, una folla straordinaria di forestieri. Alle ore 8,30, reparti di truppe hanno steso i cordoni e la folla festante si è pigiata dietro di essi, paziente, nella attesa di vedere gli Augusti Principi, e rendere loro omaggio.

Mentre in piazza Roma si ammassano le Camicie Nere, le rappresentanze delle organizzazioni del Partito e le associazioni, nell'interno della stazione, riccamente adorna di bandiere e di festoni, sono convenuti ad attendere i Principi, il rappresentante del Governo S. E. Acerbo, che era giunto poco prima, S. E. Di Crollalanza, il rappresentante del Direttorio nazionale del Partito on. D'Addabbo, i rappresentanti del Senato e della Camera, on. Simonetta e Buttafuochi, tutti i senatori e deputati della circoscrizione, S. E. il Prefetto Cavalieri, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata generale Piola-Caselli, col comandante della Divisione militare, generale Deveceni, il Presidente della Corte d'Appello, i membri del Corpo Consolare, il presidente della Fiera del Levante comm. Antonio Lacoccia; fra le numerose personalità era il dott. Franco Labriola, in rappresentanza di S. E. Turati.

Alle ore 9 precise, è giunto in stazione il treno reale, e mentre i reparti d'onore dell'esercito e della milizia presentavano le armi, e la banda militare suonava la *Marcia Reale* gli Augusti Principi sono scesi dal vagone salon, seguiti dalla marchesa di Brivio e dal generale Clerici. Il rappresentante del Governo S. E. barone Acerbo, S. E. Di Crollalanza, i rappresentanti del Senato e della Camera, il rappresentante il Partito, S. E. il Prefetto, il Commissario del Comune, l'ammiraglio Rota, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, i senatori e deputati, il presidente della Fiera, si sono avvicinati agli Augusti Principi, ed hanno reso loro omaggio. Il Commissario al comune dott. Vella ha porto a ai Principi il saluto della cittadinanza, gli ospiti augusti dopo avere passato in rivista il reparto d'onore, accompagnati dal seguito, dalle rappresentanze e dalle autorità, si sono avviati verso l'uscita, per la saletta reale. Appena sono apparsi in Piazza Roma, in folla di camicie nere, di avanguardisti, di Balilla e di Giovani Italiane è ha salutati con una entusiastica dimostrazione, che si è protratta a lungo.

Le Loro Altezze hanno quindi preso posto su una automobile con l'aiutante di campo, generale Clerici e il Commissario al Comune, e Seguivano numerose altre automobili, con le rappresentanze, le missioni estere e le autorità. L'imponente corteo, snodandosi da piazza Roma, ha percorso le vie Vittorio Veneto, il corso Vittorio Emanuele, fra le acclamazioni entusiastiche e sotto una incessante pioggia di fiori, mentre i reparti di truppa, schierati, presentavano le armi.

La dimostrazione popolare

In piazza della Prefettura, poi, Umberto e Maria di Savoia sono stati accolti da deliranti acclamazioni. Una selva di gagliardetti di tutte le organizzazioni fasciste, combattentistiche e sportive, ha acclamato ai Principi. La enorme folla, ammassata nella gran Piazza sottostante è riuscita a rompere i cordoni ed ha acclamato insistentemente col più vivo entusiasmo, obbligando i Principi ad affacciarsi più volte al balcone centrale del Palazzo del Governo. L'apparire dei Principi ha prodotto una delirante dimostrazione, che ha assunto proporzioni veramente impressionanti. Maria di Savoia è stata fatta segno ad una particolare ovazione. Nei sontuosi saloni del Palazzo del Governo, è seguito un ricevimento in onore dei Principi, al quale, oltre ai rappresentanti del Governo, del Senato della Camera e del Partito, hanno partecipato tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche ed i gerarchi provinciali del Partito.

Alle ore 10, accompagnati dalle principali autorità, i Principi si sono recati, a piedi, nella vicina chiesa di San Domenico, ricevuti da S. E. l'Arcivescovo Curi, con alcuni monsignori metropolitani e dal consigliere di amministrazione della arciconfraternita del Rosario.

L'Arcivescovo, fattosi in mezzo alla chiesa, ha porto l'acqua santa ai Principi. Maria ed Umberto di Savoia hanno quindi ascoltato la messa, celebrata da S. E. l'Arcivescovo Curi, il quale ha recitato la preghiera *pro Rege* e *Pro Principe* e al Vangelo ha rivolto parole di saluto agli Augusti ospiti.

Dopo la messa, ha avuto luogo la benedizione della colonnella, offerta dalle dame del cappuccio, alla locale sezione provinciale dell'Associazione dei granatieri. La colonnella è stata tenuta a battesimo da S. A. R. la Principessa Maria, alla quale il delegato provinciale, avv. Domenico Maselli, ha offerto un ricco mazzo di fiori. All'uscita dalla chiesa, gli Augusti Principi sono stati accerchiati dagli ex-granatieri e fatti segno a una viva dimostrazione, alla quale ha fatto eco la folla, che sostava presso il Tempio. Ricompostosi il corteo delle automobili, le Loro Altezze, accompagnate dal seguito, dalle LL. EE. Acerbo e Di Crollalanza, dal Commissario al Comune e da tutte le altre autorità, si sono recate alla Fiera del Levante, per la cerimonia inaugurale, attraversando la magnifica strada Litoranea, affollata di popolo plaudente.

La cerimonia inaugurale

Sotto il portico del monumentale ingresso della Fiera, le Loro Altezze sono state ricevute ed assecondate dal presidente dell'Ente autonomo, comm. Antonio La Rocca. I Principi hanno passato in rivista una compagnia di stanco, schierata in servizio d'onore, ed infine S. A. R. la Principessa Maria, tagliando il tradizionale nastro, ha aperto la seconda Fiera del Levante, mentre le campane suonavano a festa, le navi della seconda divisione sparavano le salve d'uso e, dalle alte antenne, sventolavano i vessilli delle dodici nazioni partecipanti, a fianco del glorioso tricolore e del gonfalone dai colori di Bari.

All'ingresso della Fiera si è svolto un episodio che ha vivamente commosso la Principessa Maria. La giovinetta Bice Co La Rocca figliuola del Presidente della Fiera, in abito dell'istituto della Santissima Annunziata di Firenze, ove la Principessa è stata parecchio tempo, si è avvicinata all'augusta Signora, e, dopo averla rivolto un deferente saluto, le ha offerto un magnifico fascio di orchidee, mentre dalla folla della autorità e delle personalità presenti partiva una entusiastica ovazione all'indirizzo degli Augusti Principi, Umberto e Maria di Savoia, sempre accompagnati dalle Loro Eccellenze Acerbo e di Crollalanza, nonchè dal seguito e dalle autorità, hanno visitato con vivo interesse i numerosi padiglioni, soffermandosi particolarmente in quelli esteri, ossequiati dai componenti le singole missioni, che hanno offerto fragranti fasci di fiori alla Principessa.

Nella minuziosa visita, che si è protratta a lungo, il presidente della Fiera, comm. La Rocca, ha fatto da guida ai Principi, i quali si son vivamente compiaciuti con lui per la grandiosa opera realizzata con fede e tenacia. I Principi di Piemonte, allorchè, dopo la visita, hanno lasciato la Fiera, sono stati salutati da una viva dimostrazione da parte degli espositori e delle maestranze. Nuove acclamazioni popolari hanno accompagnato gli augusti Principi lungo la via del ritorno, fino al Palazzo del Governo.

L'inaugurazione di un asilo

Alle ore 15,30 le Loro Altezze si sono recate a visitare la Basilica Palatina di S. Nicola. Sono stati ricevuti da S. E. l'arcivescovo mons. Curi, da S. E. il Gran Priore mons. Salimetti, dal capitolo palatino e dal professore Quagliati, direttore dei lavori di restauro della Basilica. Poco dopo, i Principi si sono recati ad inaugurare il grande asilo Nido, costruito dal Comune, ed intitolato alla Principessa di Piemonte. All'ingresso del grandioso edificio, i Principi sono stati ricevuti dal commissario prefettizio dott. Vella, dalla delegata provinciale dei Fasci Femminili, signora Wanda Gorjux, e dal prof. De Vicaris.

Ha benedetto l'asilo S. E. l'arcivescovo mons. Curi.

La Principessa Maria ha quindi tagliato il nastro, ed i Principi, col seguito, le rappresentanze, le autorità e gli altri invitati sono passati nell'interno dell'edificio visitando con vivo compiacimento i magnifici padiglioni. E' stata scoperta una lapide che ricorda l'avvenimento. Un gruppo di Piccole Italiane ha eseguito un inno in onore dei Principi. La giovinetta Maria Di Crollalanza figliuola del Ministro dei LL. PP. ha offerto un fascio di fiori alla Principessa.

Umberto e Maria di Piemonte con le LL. EE. Acerbo e Di Crollalanza sono poi ritornati alla Fiera per presenziare al Carosello storico, la caratteristica festa patriottica organizzata in onore dei Principi dall'ente autonomo della Fiera sotto la direzione del generale conte Fé D'Ostiani. Quando gli augusti Principi sono apparsi nella tribuna reale nella grande arena, circondati dal seguito e dalle rappresentanze, la gran folla di spettatori che li attendeva è scattata in piedi ed ha acclamato a lungo.

Il Carosello storico

La grande manifestazione storico-coreografica ha suscitato il vivo interesse dei Principi e della grande folla accorsa nell'immensa arena.

Dalla porta di una costruzione antica, raffigurante il castello di Bari, dove Ruggero I accolse Boemondo, prima di salpare per la Terra Santa, escono quattro trombettieri, i quali, con i loro squilli annunziano l'ingresso dell'araldo, che è impersonato dal generale conte Fé d'Ostiani, il quale ha assunto la direzione e l'organizzazione del magnifico carosello.

L'Araldo veste in costume del suo Avo Nicola, vincitore della collana di oro della principessa Gonzaga, nel torneo del 1458 a Brescia.

L'Araldo, portatosi di fronte al palco reale, si arresta e legge una «grida», con la quale rivelge, prima, il suo saluto ai Principi; spiega, poi, la Crociata e illustra gli scopi per i quali la Fiera del Levante ha inciso nei suoi fasti gloriosi. Quindi, dopo aver salutato, a cosi concluso: «*E ora a voi, arcieri, fieri e gentile; — che nel perenne fior sabaudo unite tutti gli armi — della gesta audiche; — onde a voi siete gloria, canto e spome; — insieme con voi la Principessa umile — che la grazia del bel gio generoso — nelle sue crudele terra a noi serbava; — piacile donare si nostro nobil lido — segno di inizio, onde lo sol dolce nome — Italia mostro — incominciar lo passo!*

Ottenuto il consenso di iniziare il carosello, i trombettieri, con squilli numerosi lo annunziano agli astanti.

Al suono della marcia del Principe Eugenio, avanza il principe Boemondo, preceduto da dodici crociati, portanti le artiamme delle due vittorie e seguito da quattro alti ufficiali, suoi capitani. Lo seguono, ancora, otto ufficiali vessilliferi, con quaranta crociati a piedi, che lo accompagnano alla difesa di nostra fede verso le nuove conquiste di oriente. Resi gli onori, Boemondo, con tutti i suoi seguaci compie un giro ulteriore alla festa, si che le sue gesta di Oriente rimangono impresse nella memoria degli astanti.

Al suono dell'inno, dei vincitori, entrano al galoppo i tredici di Barletta, preceduti dal loro condottiero, il Principe don Prospero Colonna, con i suoi ufficiali di ordine, duca Caetani d'Aragona; avanzano i tredici della disfida, tutti coperti di ferro, sui cavalli frenanti. Sono armati di sbarco e di acciaio pugnale e di sacia. Portano al collo le collane dai tredici anelli d'oro, consegnate a ciascuno da Gonsalvo di Cordova, in memoria del fiero combattimento.

Il principe Colonna chiama successivamente i tredici eroi e l'Araldo li tratteggia sinteticamente con altrettante menzioni, in cui viene messa in rilievo una loro specifica dote, oppure un episodio della disfida. Fatta la chiama, i tredici, lanciati i cavalli al vento, dimostrano una padronanza delle armi veramente eccezionale. Fermatisi immobili al suolo, lanciano quel grido che ripeteranno tutti, durante l'aspro combattimento: «*Italici Italia!*».

Seguono i tredici eroi attraverso cavalieri, cui tocca l'onore di brandire lo stendardo di ogni singolo vincitore, e di portare l'insegna della Regina Elisabetta di Castiglia; ai suoni degli inni nazionali delle rispettive nazioni entrano successivamente, dodici gruppi formati ognuno da dieci dame e dieci cavalieri; ognuno col proprio vessillo, per unirsi agli eroi d'Italia, precursori di quelli che furono i combattenti del conflitto mondiale ed emuladori di quella epica di redenzione, che, nove anni or sono, riprendeva le sue fila. Dopo che i carri, rappresentanti le nazioni, hanno fatto un giro sulla pista, si dispongono in ordine, al centro. Quindi tutti entrano ancora i Principi, prima di iniziare la sfilata finale. E non appena l'araldo dà inizio alla sfilata, dalla porta del Castello erompono, a corsa velocissima, trenta cavalieri trionfali giunti espressamente dalla loro terra. L'effetto è meraviglioso: trenta soldati indigeni, al comando di un ufficiale, lanciano a piena corsa i loro cavalli e si esibiscono in acrobazie, che durano fino a quando tutto il corteo storico, dopo aver compiuto un giro di pista, rientra nel Castello.

I Principi, prima di lasciare l'Arena, hanno espresso il loro vivo compiacimento per la riuscita al comm. Lacoccia ed al gen. conte Fé D'Ostiani, il quale ha offerto alla Principessa un mazzo di fiori. I Principi hanno percorso la via del ritorno, tra una delirante manifestazione di popolo.

Gli ospiti augusti si sono recati, quindi, al Palazzo del Governo, dove è stato offerto loro un banchetto, al quale hanno partecipato i rappresentanti del Governo, del Senato, della Camera, del Partito e le principali autorità.

Questa sera, i Principi hanno assistito ad un ballo, che si è svolto in loro onore, nello spiazzo scoperto prospiciente il palazzo del Governatore della Fiera del Levante. La folla ha fatto corona alla Corsia augusta, che è stata festeggiatissima.

Alle 23, le Loro Altezze salutate alla stazione ferroviaria dai Ministri Acerbo e Di Crollalanza, dalle rappresentanze del Senato e della Camera e da tutte le autorità hanno lasciato Bari.

Una colazione in onore di S. E. De Bono

all'Ambasciata italiana a Parigi

Parigi, 7, mattino.

Il R. Ambasciatore d'Italia conte Manzoni ha offerto in onore del generale De Bono, Ministro delle Colonie, un pranzo al quale sono intervenuti il Ministro delle Colonie francese, Paul Reynaud, il commissario generale Olivier, il signor Bargeton, vice-direttore degli affari esteri, il Prefetto della Senna, il conte Brandolini d'Adda, commissario straordinario per il Fascio di Parigi e gli addetti militari e navali dell'Ambasciata d'Italia.

La crociera degli Avanguardisti

Calorose accoglienze ad Atene

La tappa a Costantinopoli

Atene, 7 mattino.

Sabato alle 8 il vapore italiano «Cesare Battisti», che reca a bordo i 700 Avanguardisti d'Italia che compiono la terza Crociera mediterranea agli ordini del console generale Chiappe e del console Marrel, si è ancorato nella baia del Falero. Subito dopo sono saliti sul «Battisti» il R. Console d'Italia al Pireo dott. Berri, il segretario del Fascio con i consiglieri e il primo consigliere della R. Legazione ad Atene, Verardis, che ha posto ai crocieristi il saluto del Ministro S. E. Bastianini.

Le operazioni di sbarco si sono svolte in perfetto ordine. Alle 9,30 con treno speciale gli Avanguardisti hanno proseguito per Atene e lì hanno visitato dapprima l'Acropoli dove il Fascio aveva predisposto un conveniente nimero di guide per le opportune illustrazioni. Sabato in ordine maggiore hanno attraversato le vie principali fra l'ammirazione della popolazione, recandosi alla Scuola militare Evripid, ove sono stati ricevuti dal comandante colonnello Morailis e da gli ufficiali. La giovani Camicie Nere italiane hanno consumato il rancio al quale hanno partecipato, assai festeggiati, il R. Ministro d'Italia S. E. Bastianini, gli addetti militari e navali della Legazione e i dirigenti del Fascio.

Il comandante e gli ufficiali della Scuola allievi della scuola militare offrivano poi nel loro refettorio un rinfresco a tutti gli Avanguardisti. Durante il ricevimento degli ufficiali il R. Ministro Bastianini ha pronunciato parole di riconoscenza per la cordialità trovata presso l'ufficialità ellenica, tracciando lo spunto per confermare la cordialità dei rapporti esistenti fra la Italia e la Grecia. Con felice improvvisazione gli ha risposto il colonnello Morailis che ha brindato all'Esercito e alla gioventù italiana anche a nome del Ministro della Guerra che egli rappresentava.

Infine, a bordo di una ventina di autocarri, messi gentilmente a disposizione da parte delle autorità greche, gli Avanguardisti hanno visitato il Museo recandosi poi di nuovo al Falero dove hanno ripreso imbarco sul «Cesare Battisti».

Il «Cesare Battisti» si dirige ora su Costantinopoli. Un radiogramma trasmesso da bordo annuncia che la salute di tutti i crocieristi è ottima

L'elogio del Duce agli Avanguardisti

Quarantaquattro Legioni sfilano dinanzi a Mussolini — La esercitazione in massa a Villa Glori — Una brillante battaglia dei giovani moschettieri

Roma, 7 mattino.

L'Opera Nazionale Balilla ha vissuto ieri una giornata campale, la data più fulgida fondamentale nello sviluppo e nell'ascesa di questa orgogliosa e geniale creazione del Regime.

Un esercito di adolescenti e perfetto, perfettamente inquadrato, dinanzi al Duce e alle supreme gerarchie del Regime: 50 mila ragazzi dai 13 ai 17 anni, azzurri e fiori, mille belle uniformi, suddivisi in 44 Legioni comandate da 800 ufficiali, con le loro bande, con i loro gagliardetti, con le loro fiamme, hanno offerto la visione precisa di quelle che sono e che preannunciano le generazioni educate nel clima guerriero del Fascismo.

I 25 mila Avanguardisti che hanno partecipato alla rivista di ieri mattina insieme con i 25 mila del campo Dux, erano già arrivati a Roma nella giornata di sabato e si erano accantonati parte al campo Dux con gli altri, parte alla Farnesina, presso l'Accademia fascista di educazione fisica, e parte infine nelle varie scuole del Governatorato di Roma.

Poco prima delle 8,30 il console Balduzzi, assunto il comando del raggruppamento, lo presenta al Luogotenente generale Ricci, comandante del campo Dux. Intanto, nella tribuna destinata per il pubblico che si distendono lungo tutto il viale, Tiziano, comincia ad affluire una folla sempre più numerosa, e ora, più fitta ancora, si va allargando sui Lungotevere, dovunque è possibile vedere una parte almeno del grandioso spettacolo. Di fronte al campo, sul piazzale Apollodoro, sorge un'altra grande tribuna nella quale prendono posto varie autorità, ufficiali, generali e superiori di tutte le armi; fra i primi a giungere le LL. EE. i Ministri Strianni e Giuliano.

Il Duce

Alle 8,30 il Duce giunge sul viale Parioli, ricevuto dalle personalità, che lo seguiranno durante la rivista, e all'altezza dell'ingresso del parco della Rimembranza; è montato a cavallo. Egli indossa l'uniforme di comandante generale della Milizia con la fascia nazionale. Gli cavalcano a fianco, a destra il Segretario del Partito, S. E. Giuriati, e a sinistra S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, Medaglia d'Oro generale Vaccari, in rappresentanza del Ministro della Guerra. Segue una prima fila composta da S. E. Giunta, S. E. Pierazzi, degli onorevoli Lando Ferretti e Cristini, tutti in divisa di generale della Milizia, quindi i generali di Sommaruga, Baffi, Trudili, Ciagioni, Agostini, infine un folto stuolo di ufficiali superiori delle varie armi.

Il Duce subito inizia la rivista, partendo dall'Acquacetosa e percorrendo a cavallo tutta il fronte di schieramento delle Legioni. Al suo passaggio, le musiche intonano «Giovinezza» mentre i singoli reparti salutano alla voce e i labari, i gagliardetti e le fiamme vengono inchinati. Alle 9,20, terminata la rassegna, S. E. Mussolini appare nel fondo del viale Tiziano, lo percorre tra imponenti, entusiastiche acclamazioni della folla, e sosta nel centro del piazzale Apollodoro, contornato dalle autorità che lo avevano accompagnato.

In quel momento stesso, il console Balduzzi dà l'ordine dello sfilamento che le Legioni «Dux» iniziano, mentre la musica di testa suona l'inno del Battilla.

I reparti piemontesi

Le Legioni di ciascun gruppo avanzano secondo l'ordine numerico. Con la quarta Legione sfilano in bellissimo ordine, suscitando ovunque la più scheletta ammirazione, le due centurie di Alessandria e la centuria di Aosta. I Piemontesi sono in assoluta maggioranza nella quindicesima Legione. Nella sedicesima, troviamo con i Liguri tre centurie di Torinesi. Ma anche nel secondo gruppo di Legioni, nelle 22 giunte salutate, il Piemonte è bene rappresentato. C'è la quattordicesima Legione che è una delle più belle dello sfilamento e comprende tutti i capi centurie e capi squadra d'Aosta, Alessandria, Torino, Cuneo, Vercelli e Novara. Sono ragazzi usciti dalle file dell'Opera ed enfanti, per particolari attitudini al comando, a far parte dei quadri dirigenti dell'Opera stessa. Costituiscono un gruppo compatto e omogeneo che avanza con magnifico comportamento.

Le Legioni marciano per centurie di manipoli affiancati, magnificamente serrati nei ranghi, perfetti per comportamento, per disciplina, per ordine. Esse, giunte a dieci passi dal Duce — che ecco sul suo cavallo segue attentamente lo svolgersi della manifestazione rigidamente militare — eseguono l'«attenti a sinistra». Gli ufficiali salutano romanamente.

Passano così questi bellissimi reparti, uno per uno, con una successione cronometrica, preceduti dai loro gagliardetti e dalle loro fanfare. Nel volto di ciascuno di questi ragazzi è una espressione di così schietta e vivo entusiasmo che il pubblico non può frenare la sua ammirazione, ed erompe in applausi ed in acclamazioni vibranti.

Nell'apparente uniformità dello spettacolo offerto da questa imponente sfilata, l'attenzione è continuamente presa da cento e cento particolari che balzano e differenziano gruppi da gruppi e a dare la propria fisionomia inconfondibile a ciascun reparto. Ora è una Legione che avanza portando con se in testa un minuscolo Balilla, che serio serio, dinanzi al Duce, alza il braccio al saluto romano; ora è un'altra che, oltrepassato il gruppo delle autorità, non riesce a contenere più il grido irrefrenabile di Duce! Duce! e lo eleva con una potenza di voce che delizia il suono delle musiche. Ecco i reparti orfani, ecco i marinaretti, ecco quei nati nuovi d'Italia, in mezzo ai quali brillano le slanciate sagome dei resti portati a spalla e sono trainati due cannoncini della marina; ecco infine la stupenda fila delle auto e dei cannoni dell'Opera Nazionale Balilla con a bordo istruttori ed ufficiali.

Lo sfilamento durerà sino alle 11,30, fra le incessanti dimostrazioni del pubblico. Al suo termine, il Comandante del campo, S. E. Ricci, si porta dinanzi al Duce, S. E. il Capo del Governo, disceso da cavallo, saprime, all'organizzatore del campeggio e di questa indimenticabile manifestazione tutto il suo compiacimento per l'azione così vasta e così efficace che l'Opera Nazionale Balilla svolge a favore della gioventù italiana; quindi risale in automobile e si allontana dal viale Tiziano, mentre al suo indirizzo si rinnovano intense e calorose le acclamazioni della folla.

A Villa Glori

Sempre alla presenza del Duce, ha avuto luogo, all'Ippodromo di Villa Glori, il saggio finale degli Avanguardisti partecipanti al terzo campeggio Dux. Un pubblico numeroso assai ma ben scelto occupato in scalee delle due tribune ed il prato. Verso le 16,30 sono cominciate a giungere le autorità, fra le quali abbiamo notato S. E. Ricci, l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo; il generale Vaccari, il Prefetto, il Segretario federale e molti altri.

Alle 17,30, ricevuto da S. E. Ricci e dalle altre autorità, giunge il Capo del Governo. Echeggiano i tre squilli di tromba, mentre gli Avanguardisti assumono la posizione di «attenti», le fanfare intonano l'inno «Giovinezza». Il Duce si avvia, accompagnato da S. E. Ricci, alla tribuna d'onore. Dal podio di comando il prof. Ferrante dà quindi agli Avanguardisti il comando del saluto alla voce. Un poderoso «*A noi!*» dal frentanella petti come un sol grido e l'eco si ripercuote nella verde conca.

Causali gli applausi, il pubblico si fa attento e segue con interesse la massa dei ginnasti che con perfezione e sincronismo eseguo gli esercizi. Appena è finito il primo gruppo di esercizi, il Duce, che appare molto compiaciuto, dà il segnale degli applausi a cui fa eco l'ovazione degli spettatori. I ginnasti eseguono poi il secondo gruppo di esercizi, a corpo libero. Il Duce segue le evoluzioni attentamente e applaude facendo atto di assenso. Si prepara quindi l'ultima parte del saggio finale: un'azione tattica a cui prenderanno parte tutte le squadre dei mitraglieri convenuti al campeggio.

La vallata silenziosa è percorsa da un rombo continuo. L'azione è condotta. L'artiglieria inizia il bombardamento; la folla, che non si aspettava questo spettacolo nuovo, è tutta in piedi, per scorgere meglio. Il Duce si volge verso la collina, dove i mitraglieri hanno iniziato il fuoco, per seguire tutta la riuscitissima tattica. Volta a volta, il cannone fa sentire la sua voce mentre le squadre di mitraglieri avanzano lentamente dalla collina per scendere sul piazzale dell'Ippodromo. I piccoli soldati, venire a terra, procedono protetti dal continuo fuoco delle mitragliatrici, quasi dovessero combattere una vera battaglia. L'ultima posizione è per crollare. Balzano gli Avanguardisti al grido di *Savoia*, raggiungendo le posizioni nemiche.

Il Duce, che non ha perso una sola delle fasi, appare sorridente e soddisfatto e batte calorosamente le mani ai giovani Avanguardisti, che, irrigiditi nell'*attenti*, salutano alla voce. La folla tributa ancora un'ovazione interminabile ai mitraglieri. Dagli Avanguardisti si levano grida di evviva al Capo del Governo ed una sola parola corre nelle loro bocche: «*Duce! Duce!*».

Parla Mussolini

Mussolini si sporge allora alla tribuna e fa cenno di voler parlare. Il trombettiere da il segnale dell'*attenti*. Nell'ampia piazzata l'altoparlante riporte le parole del Capo del Governo, che così dice:

«*Avanguardisti! Siemane avete sfilato meravigliosamente, come vecchi soldati vittoriosi. Oggi avete offerto a Roma un grande spettacolo di coesione, di forza e disciplina. Siete veramente stati degni di indossare la camicia nera. Siate sempre orgogliosi di portare la gloriosa camicia nera. Lo sarete voi?*».

Come un sol uomo, tutti gli Avanguardisti rispondono con un poderoso «*Sì!*» alla domanda del Duce. La folla applaude mentre gli Avanguardisti non cessano di lanciare i loro «*Alalà!*».

L'inno *Giovinezza* saluta questa entusiastica manifestazione, mentre il Duce abbandona il Campo dopo essersi congratulato ancora una volta con S. E. Ricci. Sono circa le 18,30 quando Mussolini, acclamato a gran voce dal popolo e dagli Avanguardisti, si allontana da Villa Glori.

Il ritorno di Briand

sulla scena ginevrina

Ginevra, 7 mattino.

Stamane alle 11, nella sala del Ballcony Electoral, si aprirà la 12.a Assemblea delle Nazioni, la ripresa della massima riunione societaria, che generalmente si presentava assai movimentata, stavolta è di una calma sconcertante. L'aver voluto indire, alle porte dell'Assemblea, una *settimana societaria*, in cui, oltre all'ordinaria riunione del Consiglio, ha trovato posto la Commissione paneuropea, ha finito, naturalmente, per smontare ogni senso di attesa, tanto più per il fatto che alcuni paesi, come per esempio l'Inghilterra, si presentano con delle delegazioni ridottissime in confronto degli altri anni. La stessa cosa può dirsi della Germania, la cui delegazione, a parte il suo capo, dottor Curtius, Ministro degli Esteri, è composta unicamente di tre funzionari del Ministero degli Esteri, e non comprende nessun altro membro nè del Governo nè del Reichstag. Briand, il grande mago delle riunioni societarie, è arrivato ieri sera, ma egli appare a molti ormai come politicamente — e fisicamente anche, del resto — finito, e dubbio appare pertanto che la sua voce di tenore arrochito possa riuscire a dare tono alla prossima riunione.

La questione della scelta del Presidente dell'Assemblea è ancora all'ordine del giorno. Si era parlato molto del conte Apponyi, primo delegato dell'Ungheria, in cui veneranda vecchiezza e l'alta figura morale, le fanno indubbiamente degno dell'importante carica; ma il conte Apponyi, negli anni scorsi, si è reso odioso agli occhi della Francia e dei suoi clienti della Piccola Intesa, di aver posto troppo crudemente il problema della revisione dei Trattati. Un altro nome era quello del grande giurista greco Nicola Politis, ma ieri egli ha fatto pervenire una lettera al segretario generale della Società delle Nazioni, sir Erick Drummond, in cui era comunicato personalmente di essere alieno dall'assumere l'onorifico incarico. Qualcuno crede di poter interpretare questa sua rinuncia come originata dal fatto che Politis voglia riservarsi per una eventuale sostituzione di Henderson come presidente della Conferenza del disarmo. Va però notato che la candidatura Henderson non è affatto tramontata ed anzi possibile assicurare che negli scambi di vedute che i vari Ministri degli Affari esteri hanno avuto fra di loro nei giorni scorsi la scelta di Henderson ha trovato nuovi consensi. Restano dunque i nomi dello svedese Vennerste, presidente del Senato, e di Titulescu, Ministro di Romania a Londra, che ha già presieduto l'assemblea del 1930, e che si è fatto notare per le sue eminenti qualità come presidente. Quest'ultima candidatura è quella considerata come più probabile.

Un'altra questione molto discussa ieri è stata quella dell'atteggiamento che assumeranno oggi i vari delegati in seno al Consiglio sulla questione del responso dato dalla Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja.

A quanto si dice, non si sarebbe riusciti a raggiungere l'accordo tra i vari paesi interessati alla questione e si avrebbe così una serie di dichiarazioni indipendenti da parte dei rappresentanti dell'Austria, della Germania, del Portogallo, della Cecoslovacchia e della Francia.

G. T.

Strascichi polemici a Parigi

sul verdetto dell'Aja

Parigi, 7, mattino.

Il Ministro degli Esteri, Briand, è partito ieri mattina alle 11,10 per Ginevra, dove si reca ad assistere alla sessione della Società delle Nazioni, i cui lavori cominceranno oggi. Egli era accomp

Il Ministro Gazzera inaugura a Rochemolles

una lapide agli Alpini vittime della valanga

Rochemolles, 7, mattino.

A ricordare i nomi dei ventun alpini del Battaglione «Fenestrelle», che il 26-27 gennaio scorso vennero travolti dalla valanga nell'alta Valle della Dora Riparia, su di un grosso macigno a fianco delle grange Piereux, situate sul versante sinistro della montagna, o precisamente nel punto in cui la valanga si staccò per piombare, seguita da un fragore di tuono, sui soldati in marcia, è stata murata una artistica lapide di bronzo.

Questa lapide, che oltre i nomi dei caduti reca la data della terribile sciagura, è stata inaugurata ieri, con una solenne e commovente cerimonia di carattere esclusivamente militare, alla presenza di S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra. All'alba, quando le truppe che dovevano partecipare alla cerimonia hanno lasciato Bardonecchia per iniziare l'ascesa della Valle di Rochemolles, la temperatura era invernale e nell'aria era un leggero pulviscolo di neve strappato dal vento, alle vette dei monti circostanti, dove, durante la notte, la neve era caduta copiosa. Il cielo era sereno e i primi raggi di sole hanno rapidamente dissipato le ultime tracce di nubi.

Sotto le grange Pieroux, dove, con giri tortuosi, scorre la Dora Riparia, nei punti in cui, al lento sciogliersi della neve sono stati di volta in volta ricuperate le salme dei caduti, il comando del Battaglione «Fenestrelle» ha fatto segnare, con grossi sassi, i luoghi precisi in cui le salme sono state trovate, e su di ogni sasso, il nome del caduto. I parenti delle vittime che ieri, dietro invito del Comando del Terzo Alpini, hanno partecipato alla cerimonia, in pellegrinaggio si sono recati a deporre fiori di giardino, di campo e di montagna, nel luogo in cui i loro congiunti erano caduti. E accanto a quei sassi, nel fondo della rupa valle tormentata dalle numerose valanghe che precipitano lungo i ripidi pendii dei monti circostanti, si sono inginocchiati, ieri mattina i genitori angosciati dal dolore.

Lo schieramento delle truppe

Intanto, mentre alcuni ufficiali e soldati del Terzo Alpini preparano il luogo della cerimonia, dove, ai piedi della lapide è stato eretto un piccolo altare da campo, altri recano una bellissima corona di alloro con bacche d'oro inviata dal Capo del Governo.

La lapide è nascosta da un drappo tricolore e ai suoi lati sono stati piantati due giovani pini.

Spunta, dal fondo del vallone, la testa dei battaglioni di truppa da montagna. Sono circa le 10. Primo a disporsi in quadrato, dalla parte opposta della stretta valle, sul pendio di fronte al luogo in cui trovasi la lapide, è il battaglione «Fenestrelle» in gran parte ancora composto dagli stessi ufficiali e soldati che lo scorso gennaio furono testimoni al tragico episodio.

Vengono poi a formare altri quadrati gli artiglieri da montagna, la fanteria, il genio, la Milizia Confinaria e le Guardie di Finanza. Lungo la strada mulattiera, davanti alla lapide, si dispongono i parenti dei caduti mentre, sulle alture vicine si adunano i valligiani e moltissimi escursionisti. Sono presenti, con bandiere e gagliardetti, tutte le rappresentanze dei Fasci e delle Associazioni combattentistiche delle valli alpine piemontesi.

Poco prima delle 11, tra squilli di tromba annunciano l'arrivo del Ministro della Guerra. Le truppe si irrigidiscono nel «presentat'arm». S. E. il generale Gazzera è accompagnato dal generale Bonzani, capo di Stato Maggiore, dal generale Spiller comandante del Corpo d'Armata di Torino, dal generale Alberti comandante la Divisione e dai generali Jori, Treboldi e Andreani. Del Terzo Alpini sono presenti il comandante col. Rossi, i colonnelli Nerchielli, Riverone comandante del battaglione «Fenestrelle», Civolli, Agosti e i maggiori Tenna e Piccato e il primo capitano conte Nordini Saladini. Notiamo pure il generale Ferretti, gli ufficiali che comandavano il battaglione colpito dalla valanga, capitano Cerrato, tenenti Terracqua, Alberale, i sottotenenti Imani, Lagostini, Neri e Varenna; il rappresentante del Podestà e il vice-Questore di Bardonecchia ed altre personalità.

La suggestiva cerimonia

Monsignor Bartolomasi, Vicario dell'Esercito, dopo aver indossato i sacri paramenti, si inchina davanti all'altare da campo, mentre fra la profonda commozione di tutti i presenti, nel silenzio più religioso, vien tolto il drappo che copre la lapide di bronzo, ai piedi della quale, tra i fiori che i parenti dei caduti hanno recato, viene deposta la corona del Capo del Governo. Il Ministro della Guerra e tutti gli ufficiali presenti, in posizione di attenti salutano militarmente mentre un secondo squillo di tromba annuncia che la cerimonia è incominciata. Mons. Bartolomasi, dopo aver benedetta la lapide, inizia la Messa.

Mentre col pensiero rivolto alle vittime della valanga, i cui nomi sono scolpiti su quel bronzo che ha lo stesso colore della roccia su cui è murato, soldati, parenti dei caduti e valligiani lasciano accomunati dal dolore del triste ricordo, nella valle si propaga il suono dei campani dei greggi che pascolano sulle montagne.

Qualcuno piange sommessamente. E' la madre di un caduto. In quello stesso istante, il sole, superata un'alta vetta, illumina il fondo della valle dove scorre fra bianca spuma la Dora Riparia, ed illumina le pietre sulle quali a caratteri rosso fuoco, spiccano i nomi degli alpini morti. Silenzio e raccoglimento.

Nessun discorso è stato pronunciato e ciò ha dato maggiore solennità alla cerimonia. Il Ministro della Guerra ha voluto che gli fossero presentati ad uno ad uno i genitori degli alpini vittime della valanga, e ha loro stretta la mano rivolgendo parole di conforto.

Terminata la Messa le truppe si sono incolonnate nella parte superiore della mulattiera e hanno sfilato, salutando, davanti alla lapide.

Questa lapide è stata eseguita su disegno ideato da S. M. la Regina, dallo scultore Canavotto e, sopra una croce di foglie di alloro e fiori di pino, sono scolpite, in bassorilievo, le immagini delle vittime, sormontate da un'aquila. Sulle braccia della croce si leggono i nomi dei primi capitani Carrera Attilio e Lajolo di Cassano; del tenente Carlo Vigliani, del sergente maggiore Nino Luzzi, del sergente Piro Azzario, dei caporali Ernesto Lantelmo e Vincenzo Tassito, dei soldati Agostino Alume, Felice Bo, Andrea Bosso, Emilio Bussese, Giovanni Piantone, Giovanni Cisero, Giacinto Gaurdois, Pietro Gerard, Cesare Laime, Serafino Manzon, Alfonso Massaglia, Francesco Remondino, Camillo Rostagno e Sisto Ruffino. Più sotto è la data della sciagura.

Il generale Gazzera, poco prima di mezzogiorno, lascia, salutato dagli ufficiali e dai soldati — questi ultimi schierati al suo passaggio lungo la mulattiera — la parte alta della valle della Dora Riparia per raggiungere la stazioncina del bacino di Rochemolles dove prende posto in un vagoncino della ferrovia a scartamento ridotto che fa servizio per i lavori del bacino stesso, e raggiunge, con tale mezzo, il piano inclinato che lo riporta a Bardonecchia. Dello stesso mezzo di trasporto hanno usufruito le famiglie degli alpini caduti e gli invitati alla cerimonia. Nel pomeriggio, sul luogo della sciagura, è stato un continuo pellegrinaggio di valligiani ed escursionisti che hanno deposto, ai piedi della lapide, fiori di montagna.

L'adunata di Chivasso

per il gagliardetto degli artiglieri

Chivasso, 7 mattino.

L'inaugurazione del gagliardetto degli artiglieri di Chivasso ha dato luogo ieri ad una vibrante manifestazione, cui, insieme con le rappresentanze di tutte le forze del Regime e delle associazioni di reduci delle armi, ha partecipato con slancio l'intera popolazione. La manifestazione era stata preannunciata da manifesti affissi, oltrechè in città, nei Comuni vicini, dai quali numerosi sono pure accorsi gli ex-combattenti, che insieme con quelli di Chivasso hanno voluto presenziare alla consacrazione del simbolo esaltante lo spirito di sacrificio e il patriottismo degli artiglieri, che in guerra non furono secondi ad alcuno per valore ed eroismo.

L'adunata si è compiuta nel vasto cortile che fronteggia il Municipio. Alle dieci hanno cominciato ad affluire i primi gruppi di artiglieri, contrassegnati dal fazzoletto giallo avvolto attorno al collo, le rappresentanze, la Milizia, i Balilla, le Giovani Italiane e le autorità. Tra queste abbiamo notato il Commissario prefettizio al Comune gr. uff. barone Moro, il Segretario Politico prof. Sartorio, il generale Bertolè di Torino per il Senatore Azzurro ed altre individualità politiche, il tenente dei carabinieri Lerz. Sono pure presenti il tenente Bertolo, commissario straordinario degli artiglieri locali col segretario signor Conrado, la madrina del gagliardetto signora Teresa Bertolo Berocco, il padrino grande mutilato di guerra Giuseppe Russo, ufficiali della Milizia e molte altre notabilità.

Il festoso corteo

Alle 10,5 giunge da Torino l'ing. conte Alessandro Orsi, vice-Segretario federale e delegato per il Piemonte dell'Associazione nazionale artiglieri, accompagnato dai membri del Consiglio direttivo della Sezione torinese prof. Monti, avv. Costa e prof. Tenivisocia Jacobbi, oratore ufficiale della cerimonia. L'arrivo del rappresentante del Partito è salutato da ripetuti ed entusiastici evviva.

Tosto si forma il corteo, preceduto dalla banda del Dopolavoro comunale e dai gagliardetti e bandiere che formano una fitta siepe, e tra i quali figurano pure le «hamme» del Sindacati seguite da un foltissimo stuolo di lavoratori. Il corteo si dirige alla chiesa parrocchiale, dove gagliardetti e bandiere prendono posto ai lati dell'altar maggiore e dove il parroco teologo Dubilino, impartisce la benedizione al nuovo drappo. Mentre sotto le navate del tempio si diffondono le note suggestive della «Canzone del Piave» eseguita dall'organo, la madrina, con gesto gentile, depone un magnifico mazzo di fiori sull'altare dedicato ai Caduti.

Il corteo lascia successivamente la chiesa e passando in mezzo a due ali di popolo si incammina al monumento che ricorda il sacrificio di coloro che diedero la vita per la Patria. Gli intervenuti si dispongono in quadrato ed il conte Orsi, con voce chiara ed alta, invita gli artiglieri a rinnovare con lui il giuramento al Re e al Duce, alla Patria e al Fascismo. Il giuramento è ripetuto da migliaia di bocche; tutti i partecipanti alla cerimonia protendono il braccio in segno di saluto; poi la banda intona a sua volta la «Canzone del Piave», ed il corteo, ricompostosi, si avvia alla Casa del Fascio.

Il saluto della città

La massa si accalca nella palestra. Il Commissario prefettizio rivolge ai convenuti il saluto della città compiacendosi particolarmente dell'intervento del conte Orsi nella sua duplice qualità di rappresentante del Partito e degli artiglieri d'Italia. Eguale saluto reca poi il Segretario politico. Entusiasti riscuotono vivissimi applausi.

Prende quindi la parola il prof. Jacobbi, il quale pronuncia un eloquente discorso, facendo l'apoteosi dell'Arma gloriosa che oggi si arricchisce di una Fiamma di più, dicendo degli scopi spirituali dell'Associazione, inquadrata nel Regime ed affermando che le associazioni d'arme prenderanno e perpetueranno l'eredità della grande Associazione dei combattenti. Dopo aver esaltato gli artiglieri in guerra e dopo aver posto in rilievo il contributo da essi arrecato alla vittoria, l'oratore conclude, suscitando vive acclamazioni, con un inno all'Italia, rinnovata nelle cose e negli spiriti dal Duce e dal Fascismo, e avviata, pur tra le difficoltà, ad un domani di forza e di grandezza.

La grande adunata si è sciolta al canto degli «Stornelli degli artiglieri» e tra grida di: Viva il Re! Viva il Duce! Viva il Fascismo! il conte Orsi è ripartito poco prima di mezzogiorno per Torino, fatto segno a una nuova e affettuosa manifestazione di simpatia. Gli artiglieri e le rappresentanze, dopo la cerimonia si sono riuniti a banchetto.

Gagliardetto di Combattenti

inaugurato in Valle d'Aya

Aosta, 7 mattino.

A Antagnod, capoluogo della valle di Ayas, ha avuto luogo ieri la inaugurazione del gagliardetto della locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti. Dopo la benedizione del gagliardetto, hanno parlato davanti alla lapide, che ricorda i valligiani caduti durante la grande guerra, il segretario politico di Antagnod, Aldo Grimi ed il colonnello Gaio, Presidente della Federazione provinciale aostana dei combattenti. La patriottica manifestazione ha avuto termine con un rancio, al quale si è trovato anche l'on. Michelini di San Martino.

Lo strangolatore del fattorino genovese

arrestato a Riva sul Garda

Genova, 7 mattino.

Giunge notizia da Riva sul Garda, che è stato tratto in arresto da quei carabinieri, l'autore dell'orribile delitto, commesso domenica scorsa nella nostra città, nell'albergo di via Carlo Alberto. Come è noto la cameriera dell'albergo Riva Clementina, scopriva, verso le ore 6 del mattino successivo, nella sala di ingresso dell'albergo, il cadavere del fattorino, il diciassettenne Natale Angelini, nativo di Ponte Stura, legato e imbavagliato. Il poveretto era stato strozzato durante la notte. Le indagini della polizia sono state subito ben dirette; nello stesso giorno, la nostra Questura poteva accertare che autore del delitto era stato il ventinovenne Tullio Ghiro, di Luciano, nativo di Verona. Il Ghiro era giunto nella nostra città il 2 agosto, ed era stato subito a quell'albergo. Egli vestiva elegantemente, aveva modi distinti e appariva di buona famiglia. Il 25 del mese scorso il Ghiro si allontanava dall'albergo, dopo aver pagato un conto di camera di 160 lire, somma che egli aveva rubata alla cameriera Riva. Rientrato la sera del 29, la vigilia del delitto, egli aveva avvisato di essere svegliato, la domenica mattina, alle nove. Invece quando è stato bussato alla porta della sua camera, il 30 mattino, egli era sparito.

La polizia ha potuto pure accertare che egli, dal 25 al 29, anzichè recarsi a Verona, si era semplicemente trasferito in altro albergo della città, in piazza Erbe, ove la mattina del 30 era andato a ritirare la valigia. Quindi non era più stato veduto. Per altro, la domenica sera, verso le 21, veniva rubato da un passeggio pubblico di piazza De Ferrari un'automobile, che essendo senza benzina, veniva abbandonata in piazza Principe poco dopo. Alle ore 13 del giorno successivo, spariva un'altra macchina da piazza San Lorenzo, appartenente a certo Giovanni Gambetta. Poichè il Ghiro era abile automobilista e poichè risultava che egli era sparito dall'albergo privo di denaro, si è pensato subito che il furto delle automobili dovesse attribuirsi a lui, essendo quello l'unico mezzo con cui l'assassino poteva allontanarsi dalla nostra città. Chieste informazioni a Verona è risultato che egli era fuggito di casa da un paio di mesi. Il disgraziato appartiene a una distinta famiglia di quella città; ma aveva abbandonato la casa dopo avere derubato i suoi parenti, i suoi connazionali sono stati subito diramati a tutte le Questure del Regno; finalmente ieri poteva essere tratto in arresto dai carabinieri di Riva sul Garda, presso la sua fidanzata. Egli era in possesso dell'automobile rubata a Genova; il quale è stata sequestrata insieme a parecchi orologi e ad altri oggetti, che egli ha confessato di aver rubato durante le sue peregrinazioni negli stabilimenti balneari della città. Per altro, il Ghiro si mantiene assolutamente negativo per quanto riguarda il delitto, escludendo nel modo più assoluto la sua partecipazione ad esso. Ma le prove contro di lui sono troppo schiaccianti. L'autorità giudiziaria ha chiesto la sua immediata traduzione a Genova; il Ghiro giungerà nella nostra città questa sera stessa.

IL CANOTTO DALLE VELE ROSSE

Il remo restituito dal mare

non reca traccie di sangue

La Spezia, 7 mattino.

La notizia che il milionario Prouvost, proprietario del motoscafo rimorchiato dal *Lisetta* al largo di Capo Mele, e rimorchiato a Marina di Carrara, s'è finalmente fatto viva, con una lettera al Console generale francese di Genova, lettera nella quale il ricco *sportsman* dichiara d'aver perduto la imbarcazione, in seguito a rottura della «barbetta» di rimorchio, distrutta, d'un colpo, tutto il castello di congiunture che, sullo strano ritrovamento s'era edificato e riduce l'enigma del canotto dalle vele rosse alle sue naturali proporzioni — che sono più modeste — restringendo il campo delle indagini, se non lasciando certo addirittura e sgombrando la via alla verità, che solo dalla perizia microscopica potrà scaturire ormai.

L'origine di un equivoco

Come sempre avviene quando le ricerche si restringono ad un punto, i particolari ai quali prima non si prestava attenzione acquistano impensato risalto ed avviene così che, a solo vent'quattro ore di tempo, l'ipotesi della pazzia, causata da forte scossa nervosa — quella che i medici chiamano *shok* — e seguita da morte, ipotesi da noi arrischiata ieri, si impone alle menti, come l'unica attendibile.

Fra le tante congetture cui il ritrovamento del motoscafo aveva dato luogo, l'unica rispondente a verità — che, cioè, l'imbarcazione fosse stata perduta da una nave in alto mare — era stata scartata *a priori*, perchè si pensava che se per un forte colpo di mare, o per altra causa, il battello si fosse liberato dal rimorchio, avrebbe dovuto avere a prua un pezzo della «barbetta» tagliata; ora, a prua dello scafo sequestrato non v'era che il cavo, perfettamente nuovo, messo dagli uomini del *Lisetta* e che aveva servito per rimorchiare il relitto a Marina di Carrara. Gli stessi marinai, interrogati, avevano recisamente negato che quel cavo appartenesse all'armamento del motoscafo ed è chiaro che, così facendo, avrebbero, inconsciamente, le ricerche. La verità è che, ricuperando il battello in mare, avevano gettato via la «barbetta» logora e ne avevano messa una nuova. Poi s'erano dimenticati di questo particolare ed avevano asserito, in buona fede, che il relitto non aveva «barbetta».

Stando così le cose, non rimane che aspettare il responso dell'indagine microscopica — affidata all'Università di Pisa — che non potrà, però, venire tanto presto, anche ammettendo che i periti non facciano uso dell'intero lasso di novanta giorni, da essi richiesto; nè, d'altronde, è presumibile — in base alle circostanze già note ed a meno che non balzi fuori, inopinatamente, qualche fatto nuovo, che capovolga i dati del problema, è dia alle incognite un nome ben definito e diverso da quello che s'intravvede — che grandi cose ci possa rivelare l'oculare del microscopio.

Se la Carravanniez fosse stata uccisa, la causa diretta della sua morte andrebbe ricercata nello strangolamento, o in un colpo d'arma qualsiasi, e non potrebbe essere sfuggita all'esame dei periti settori, in simili casi, la necroscopia, quand'anche non sia definitiva, lascia per lo meno adito a dubbi, che non sussistono nel caso attuale. Nè, d'altra parte, si può presumere che l'infelice sia morta di veleno, perchè, in tal caso, la messinscena usata dagli uccisori sarebbe, nello stesso tempo, eccessiva ed inadeguata.

Il famoso remo insanguinato, trovato in mare dal «Lisetta», sul quale s'erano sviati molti cervelli e che pareva — a tutto ieri l'altro — dover gettare nuove luci sull'intricata faccenda, tanto che qualche giornale, ancora stamane, si lanciava decisamente su questa nuova pesta, s'è rivelato, alla resa dei conti, per quel che è, una montatura, in questo senso, che il remo salato — si tratta, in realtà, d'una pagaia, di quelle usate ordinariamente a bordo delle canoe — ma non esiste il sangue: gli indagatori sono stati tratti in errore da un piccolo grumo dello stesso minio del quale era verniciata l'asta della pagaia. E' stato facile convincersene, mediante una semplice reazione chimica, che avrebbe dovuto, far «precipitare» la materia che formava grumo, se fosse stata sangue; ma in verità, la sola cosa che sia precipitata, anche qui, è l'ipotesi.

Un processo di deflazione

Il tempo, sempre galantuomo, va facendo giustizia sommaria di tutto quanto v'era di comparso, si rassomiglia, di volato, attorno alla tragica vicenda: attraverso un lento, ma implacabile processo di deflazione, il dramma, che ad un certo momento parve ingigantito a tal punto da coinvolgere il buon nome di queste genti marinare, facendo balenare agli occhi del pubblico visioni d'arrembaggi in alto mare e di rapine, prospettando persino l'ipotesi che l'anello di piombo della Caravanniez fosse sfuggito ai predoni perchè aveva il castone rivolto verso il palmo della mano, doveva fatalmente rientrare come rientra, nei limiti dell'umano.

Purtroppo le vicende umane superano, talvolta, in orrore la più accesa fantasia di romanziere e non v'è affatto bisogno di rovistare nel repertorio pirandesco per ritrovare le causali che ancora ci sfuggono in parte; basta rimanere in quel vasto mondo di ribaldi e complesse irrequietudini che vive e s'agita sul gran fiume della mondanità, la *Paris-Lyon-Méditerranée*. I periti settori, frugando fra le povere carni dell'estinta hanno potuto accertare che il Saiouraud e la Caravanniez erano, in fondo, due sfaticati difatti, benchè tutto avessero da invidiare a nessuno.

La campagna Bresciana

dopo la ventata ciclonica

Brescia, 7 mattino.

Appena avuta notizia del disastro, che aveva colpito tanta parte della campagna bresciana, S. E. Turati, si è vivamente interessato per sollecitare dalle Autorità competenti e dagli Enti provinciali, provvedimenti atti ad alleviare le gravi conseguenze della rovinosa furia degli elementi.

L'onorevole Giarratana, ha percorso una parte della vasta zona della provincia, colpita dal flagello della grandine e dall'uragano. La sua visita si è compiuta nella campagna compresa tra Rezzato e la Riva del Garda, fino a San Felice del Benaco. Dopo la furia dell'acqua, della grandine e del vento, che hanno devastato una zona di decine di chilometri quadrati, non resta che lo spettacolo triste d'un inverno, illuminato da un malinconico sole settembrino. Intere zone non hanno più foglie; tutto è ridotto come se invece della pioggia e del vento fosse passata una tempesta di fuoco.

Il comune di Rezzato è stato colpito per quella parte che tocca Virle Treponti, un qual, in alcuni siti è il deserto. Non solo delle viti non restano che poveri tralci, in parte divelti, ma persino i prati, invece di essere stati rasati dalla falce per il terzo taglio, sono stati rasati dal vento. Prevalle è uno dei centri più profondamente colpiti e dapperutto lo spettacolo è inguale ed ugualmente impressionante. Nelle strade vi è ancora dappertutto uno strato di fogliame e delle ramaglie che qualche povero sta raccogliendo per fare strame al bestiame o per alimentare il fuoco.

Verso Bodizzolo, la rovina è generale. In un vigneto, invece dei 500 quintali d'uva, si sono raccolti due quintali di residuati. Un frutteto pare sia stato rastrellato in modo tale, che dei frutti non resta che il gambo, tutta la polpa è consumata. Dei filari di gelso hanno avuto scorticciati persino i rami. In tutta la zona i danni sono calcolati al 95 per cento. In tutto il comune di Bodizzolo, gli assicurati sono tre tra i più piccoli proprietari.

La zona di Zoiano e Polpenazzo è ridotta in pessimi condizioni. I contadini hanno cercato di raccogliere i grappoli d'uva rimasti sui tralci senza foglie, ma è un ben triste spettacolo. I colonni di fiatta, Pregnago ed una parte di Manerba, sembrano stati toccati da un incendio.

Non si può fare un calcolo dei danni, ma si possono fare alcune considerazioni che rendono più triste le conseguenze della ventata micidiale che ha colpito queste contrade.

La siccità ha lasciato qualche poco di grano, ma la sterilità tutti gli altri prodotti; in queste campagne non si sono avuti mangimi per il bestiame, non si è avuto granoturco, i grani ed i fagioli sono restati vuoti: tutti speravano nella primaticcia raccolta. Era una consolazione, perchè era una speranza: ogni lusinga ha deluso tutte le aspettative.

Esposizione floreale

inaugurata a Pallanza

Pallanza, 7 mattino.

Si è inaugurata ieri con l'intervento di numerose personalità la prima esposizione floreale orto-frutticola indetta dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Pallanza, dalla Società Orticola Verbanese e dal Sindacato Floricultori sotto gli auspici del Comitato turistico provinciale. La giuria ha aggiudicato i seguenti premi d'onore: Ardizzola di Pallanza; Hillebrand di Pallanza; Vittarel, di Intra; Sesia Cesare, di Belgirate; Morasto Andrea, di Belgirate. Per fiori recisi sono state assegnate medaglie d'oro a Ardizzola, Hillebrand, Sesia, Molinis, Galliotti di Omegna.

Le imprese d'un pregiudicato torinese

improvvisato esportatore di granaglie

Cuneo, 7 mattino.

Un esperto truffatore è stato assicurato alla giustizia, grazie alle celeri indagini condotte dalla nostra Questura. Si tratta di un torinese, o meglio di uno pseudo commerciante di Rivoli, tale Mario Borgiotsa, di Carlo, di 35 anni.

A Cuneo il Borgiotsa non aveva trovato di meglio che aprire, o meglio cercare di aprire un negozio di generi alimentari a cui aveva dato il pomposo nome di Emporio Gastronomico Cuneese. Vi era di che solleticare l'ugola di tutti i buoni cuneesi, i quali, da questo negozio, si attendevano... i ribassi promessi dal futuro gestore.

Senonchè il sogno dei cuneesi, e nello stesso tempo il sogno del Borgiotsa, è stato troncato nel più repentino dei modi da un manipolo di cultori che, spediate a cercare di quest'ultimo, lo ha mandato ancora una volta ad assaporare il carcere ed a meditare, forse, qualche nuova truffa da mettere in atto all'uscita che non sarà però, a giudicare dal capo d'imputazione, troppo prossima.

Ed ecco, come la vasta rete truffaldina, organizzata dal Borgiotsa, è stata scoperta dai funzionari della nostra Questura, e segnatamente dal brigadiere Enrici. Nei giorni scorsi, l'Enrici veniva a conoscenza che, per la città di Cuneo, si aggiravano due giovani del luogo, che andavano smerciando a destra ed a manca quantità di riso ad un prezzo addirittura irrisorio. Messosi sulle loro traccie, il brigadiere Enrici non tardava ad identificarli. Erano costoro Ilari Giorgio Lingua, di Bartolomeo, d'anni 18 e Peppino Guglielmo di Stefano di 18 anni. Interrogati circa la provenienza del riso, che avevano a disposizione e che distribuivano così liberamente, i due rispondevano di averlo avuto dal Borgiotsa, in compenso di alcune giornate di lavoro.

Professione: fabbrica il prossimo

L'Enrici si metteva, allora, sulle traccie del Borgiotsa, mentre dalla nostra Questura, a cui il Borgiotsa aveva fatto richiesta di licenza per l'apertura del l'Emporio Gastronomico Cuneese partiva, alla volta di Torino, un telegramma richiedente informazioni. La risposta era delle più edificanti da Torino si annunziava, infatti, che il Borgiotsa era un sedicente commerciante pregiudicato in linea di truffa e che la sua attività era quella di gabbare il prossimo. Si aggiungeva che egli era da poco uscito dal carcere e che, a quel momento non era ricercato. I funzionari della nostra Questura ne avevano a sufficienza per procedere al fermo del Borgiotsa, non ad avvalorare la necessità del suo arresto, interveniva un fatto nuovo: il Borgiotsa, mediante regolare contratto, vendeva al negozianti in granaglie Giuseppe Parola e Eugenio Mosso un rilevante quantitativo di riso, ad un prezzo inferiore al costo corrente. Evidentemente si trattava di merce di illecita provenienza, e le informazioni che, richiesta, il Borgiotsa dava circa la merce stessa, non erano stimate sufficienti dai nostri funzionari, a legittimare l'onestà del commercio del Borgiotsa.

Mentre il Borgiotsa era trattenuto in camera di sicurezza venivano prontamente esperite indagini, per risalire a essere donde proveniva il famoso riso. Si poteva così, mercoledì che il riso giungeva da Fossano, e precisamente dal magazzino di tale Giuseppe Rosnato. A costui si era presentato il Borgiotsa, nei giorni scorsi, il sedicente commerciante si era spacciato per uno specialista nel commercio delle granaglie variando interessi commerciali di primo ordine e con tali saggi era riuscito a procedere all'acquisto, dal Rosnato, di un forte quantitativo di circa nove tonnellate di riso che aveva pagato, però, puntualmente con uno chèque a 15 giorni della sede cuneese della Banca Popolare di Novara. In seguito, il Borgiotsa, continuando nella intensificazione della propria attività commerciale e vantando specialmente possedimenti in Sardegna, era riuscito ad abbindolare Giuseppe Bianco, negoziante della nostra città, col quale aveva proceduto alla stipulazione di un contratto d'acquisto delle scorte morte del suo negozio, anche qui per parecchie migliaia di lire, che aveva pagato, nei termini contrattuali con un altro *chèque* a vista, depositato però presso un locale di Cuneo sino all'ottenuta liberazione di esercizio dell'*Emporio Gastronomico Cuneese*.

Segni dorati e bruschi risvegli

Egli aveva anche invitato inutilmente il Bianco ad associarsi a lui nella gestione dell'Emporio. Il Borgiotsa non aveva, però, mancato nello stesso tempo di dotare il proprio negozio di ogni «comfort» moderno.

Così, per la parte di arredamento, s'era provveduto ad una accurata scelta di mobili presso uno stabilimento della nostra città, e aveva, altresì, proceduto all'acquisto di una macchina da scrivere, che pagava rateatamente, con assegni della Banca Popolare di Novara, ad una ditta di Cuneo. Pure con assegni aveva provveduto al pagamento della prima rata di affitto alla proprietaria dei locali dell'*Emporio Gastronomico*, signora Lucia Cerutti ved. Bianco.

I segni dorati del Borgiotsa dovevano però avere brutto esito. Tutti coloro che il Borgiotsa aveva provveduto di assegni pagabili a vista presso la Banca Popolare di Novara, sede di Cuneo, non avevano in mano che un pezzo di carta, destinato ad essere lettera morta. Il Borgiotsa, infatti, nè presso la Banca Popolare di Novara nè presso altri Istituti Bancari di Cuneo, si era mai segnato di avere fondi di sorta. Con tutto ciò egli era riuscito ugualmente a sorprendere la buona fede della Direzione della Banca Popolare di Novara, che aveva creduto alle sue fantasie. Il Borgiotsa infatti, era riuscito col magnificare la propria invidiabile posizione commerciale di esportatore in granaglie, di possessore di fondi in Sardegna, a farsi consegnare un blocchetto di chèques, che gli aveva servito ad abbindolare le sue vittime. A queste, infatti, il Borgiotsa si presentava munito di tale libretto, con su apposto il timbro dell'«Emporio Gastronomico Cuneese» e con tanto di firma; dinanzi a tale esibizione i più finivano per credere a quanto il Borgiotsa andava loro narrando.

L'insistenza di fondi presso la Banca Popolare di Novara veniva immediatamente provata, non appena la Questura chiedeva le debite informazioni alla Direzione della Banca stessa ed al Borgiotsa veniva pertanto contestato di avere proceduto all'emissione di assegni bancari a vuoto. Il suo capo d'imputazione si arricchiva così di un nuovo reato, ed il suo fermo, dopo poche ore si tramutava in arresto, allorchè il Borgiotsa veniva passato alle nostre carceri e deferito all'autorità giudiziaria.

Il Borgiotsa, tratto in arresto ieri sera, non è stato ancora interrogato. Ciò avverrà con tutta probabilità domani. Si attende in città con curiosità l'esito di tali interrogatori per conoscere le ragioni che lo spinsero commerciante adducerà a discolpa delle sue operazioni truffaldine.

SOFA'-LETTO da lire 130 a lire 1200

Tipo lucido ovale

Volete essere sicuri di risparmiare?
Se avete bisogno di un sofà-letto di qualsiasi prezzo
dovete rivolgervi alla FABBRICA

GRAVATI

Via Villafranca 2, angolo Piazza Frejus - Tram 3-12 -
che vende direttamente al consumatore.
Troverete sicuramente il tipo di vostro gradimento.

Tipo rinascimento

SOFA'-LETTO da lire 130 a lire 1200

Il processo contro il falso frate

proseguirà a porte chiuse

Siena, 7, mattino.

Questa mattina sarà ripreso il processo, dinanzi alla II. Pretura, contro il falso frate Stanislao Lampugnani, processo che fu rinviato a richiesta dei difensori avv. Angelo Luzzani ed avv. Scacchi, i quali nel frattempo, debbono aver raccolto molto materiale di difesa sostenendo l'imputato di essere frate autentico e di aver avuto continui rapporti con i suoi superiori in Francia.

Ma l'interesse al processo è più per il Lampugnani, apparso l'ultima volta dinanzi al Pretore in abito monastico, sarà oggi grandemente scemato per non dire nullo. Il processo, data la morbosa curiosità del pubblico, specie di domenicale, si svolgerà a porte chiuse.

E vi è ancora di più: malgrado egli fosse riluttante, già da qualche giorno il Lampugnani indossa nel carcere un abito monacale e così questo, e con il capo coperto di un cappello, che ne nasconde la tonsura, comparirà dinanzi al suo giudice.

Si dice che l'abito borghese sia un regalo fattogli da alcuni buoni samaritani.

Drammatico investimento a Pavia

Pavia, 7 mattino.

Un giovane studente, Giuseppe Guasconi, di 16 anni, mentre giocava con un pallone, al calcio, per rincorrere la palla, sbucava improvvisamente lo via dei Mille nel momento che l'automobile, pilotata da Aurelio Tronconi, giungeva in quel punto. Urtato violentemente dal parafango il Guasconi è stato proiettato sulla macchina stessa e si aggrappava essi fortemente ad un passeggero, certo Luigi Cremaschi, da fratturargli l'omero. Tuttavia il Guasconi riportava la frattura del cranio; le sue condizioni sono gravissime.

Incendio provocato dal fulmine

nel Tortonese

Tortona, 7 mattino.

Un curioso incendio è stato segnalato ai carabinieri questa mattina. Mentre, ieri, imperversava un temporale spaventoso, con lampi e tuoni, un fulmine ha provocato l'incendio nelle proprietà rurali dell'agricoltore Ernesto Graziolini alla frazione Montebrillo del Comune di Avolasca.

Malgrado che l'acqua cadesse, contemporaneamente all'incendio, ed a catinelle, il fuoco ha compiuto tutta la sua opera distruggitrice.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VOLPIANO.

Commissario al Comune di Volpiano è stato nominato il comm. dott. Maiocra Ettore, Consigliere di Prefettura, che si è già insediato nella nuova carica.

DA PINEROLO

Quindicimila pellegrini sono intervenuti alla chiusura del Congresso Mariano, indetto in commemorazione del XV Centenario del Concilio di Efeso; alle celebrazioni religiose hanno preso parte mons. Fossati, arcivescovo di Torino, mons. Bartolomasi, ordinario militare.

Il cappello

Il solito uscio, la solita screpolatura nel muro, a destra su per le scale, la solita macchia su uno dei due gradini che mettevano nel corridoio buio, la solita targa d'ottone, scura d'una patina d'anni e di sudiciume: «Monte di pietà». Ma oggi le sembravano diversi. Ella guardava tutto come si guardano le cose cui si è passati accanto indifferenti, per anni, e che poi d'un tratto ci appaiono nuove, sconosciute; e le pareva che le cose d'intorno guardassero lei come se non la conoscessero: e che l'uscio si spalancasse meno buio per invitarla ad entrare, che la screpolatura si fendesse più larga, come ad accennare un sorriso, che la macchia sui gradini logori luccicasse, ammiccando, e che anche la targa d'ottone mostrasse nello incrinature della patina, un che di splendente e di allegro.

Non tristezza. Sentiva di affrontare come una battaglia, e andava cantando una sua canzone senza voce, che era nel passo svelto e lieve e in un sorriso che le alleggeriva la persona; ed era contenta di sentirsi quasi lieta, di saper sorridere dentro e di sentire in fondo al cuore la voce di sè stessa, amica, che le diceva: — Va! Va! — con tono di promessa. Solo quando fu dinanzi allo sportello e vi sporse il viso e sentì scricchiolar la sedia, prima di vedere le grinze e i baffi giallicci dell'impiegato che si volgeva per scrutare in valeva la pena di scomodarsi, e quando ne incontrò poi lo sguardo pungente tra le palpebre rosse e spiacicate, e dopo vide la mano di lui che prima tamburellò, lenta e molle, su uno sbadiglio e poi si tese, concava, grassoccia, con il gesto abituale, quasi che pesasse la merce da impegnare prima di riceverla, pesandovi forse l'indugio e la timidezza dei clienti per misurarvi la loro miseria, sentì come un tremito che non era paura, ma aveva della tristezza quel senso vuoto e deserto da cui stillano le lagrime.

— Beh? — fece l'impiegato, impaziente, cacciado con l'altra mano una mosca tenace che gli disegnava intorno una ridda di voli. E poichè la vecchina indugiava: — Vi spiciato! — insistette; e si scostò che di là dello sportello, batteva un piede a terra.

Allora la vecchina alzò le mani e si tolse il cappello: e un rosso rame di primavera le corse su per il viso che ringiovanì fra il bianco dei capelli, lievi e lucenti, così bianchi che parevano timidi di una giovinezza scontrosa che non osava colorirsi di luce, ma sbocciava tremula come le piante che sono cresciute all'ombra.

Non parlò, ma tese con ambo le mani il cappello e lo posò sul banco dietro lo sportello: e il gesto disse tutto: deponeva la sua dignità di classe, abdicava alla tradizione. Con il cappello, che malgrado la veste stinta e le scarpe logore, era l'emblema del suo rango, ella cedeva tutto quello che era stato la sua condizione, l'orgoglio del suo nome; e scendeva nella folla degli umili, che hanno un nome che li affratella: povertà.

Ma vi scendeva a testa alta, sorridendo.

— Che cos'è? — domandò l'uomo, ruvido, senza toccare quell'affare scolorito di cui una rosa, slavata e tremula, accentuava la malinconia.

— Non vedete? — la vecchietta, offesa, si ersse nelle spalle: — E' un cappello.

Dicendolo, ne rivide la storia, le tappe negli anni: e le fiori dentro un intrico di ricordi, come una siepe fitta di rose che alzò un muro fra la tristezza e il passato, e che aveva pur fra tante spine, un riso vermiglio di petali.

Si vide, bambina, con tanti capelli capricciosi e spensierati sfuggenti dal cappello a scimbescio, nel vento delle corse; si vide, fanciulla, ombreggiare sotto le falde lievi, il rossore e abbassare gli occhi di fronte a «lui»; si vide poi, donna, nascondere nell'ombra delle falde protettrici lo sguardo che affogava in un salire di pianto, seguendo furtivamente lui che camminava accanto a un'altra donna; si vide trascinare negli anni, sotto il cappello amico il grigiore di una solitudine che s'incrinava di pianto.

Non era lo stesso cappello, ma di tutti gli altri portava sotto le falde stanche, il ricordo; e tanto ne confondeva le imagini, da essere ora l'uno ora l'altro, quando gli occhi lo abbellivano di ricordi leggeri come nastri e trine, delicati come fiori, che avevano il colore dei sogni e delle speranze.

Fu un attimo, sin che il riso aprì dell'uomo tagliò il fluttuare sorridente dei ricordi:

— Per che farne?

— E' pure un bel cappello! — la vecchina lo alzò tra le mani; e mentre le sue dita si facevano lievi quasi a ringiovanirlo, un alito di sorriso parve raddrizzarne i nastri e inturgidire la rosa e rischiarare la paglia slinta.

— Guardate! Pare nuovo.

— Volete ridere? — e l'uomo volse le spalle, brontolando.

La vecchina attese: non capiva perchè l'uomo disprezzasse quel cappello che a lei sembrava aver tanto valore. Le pareva un'offesa fatta a lei. Un tremore di pianto le pesava nel petto; ma anche un formidabile orgoglio.

— Siete ancora lì! — domandò l'uomo, dalla sua scrivania: — Avete altro?

— No — disse fieramente la vecchina — ma se non le volete voi, c'è pure chi vuole comperarlo. — (Lo disse facendo il gesto d'andare, sperando che la minaccia del compratore lo allettasse a prendere il cappello. Ma s'arrestò nell'atto e si volse per vedere l'effetto delle sue parole).

— Gusti! Sarà un rigattiere!

Il riso dell'uomo la ferì più che la frase. Non osò rimettersi il cappello: le pareva quasi di tradire sè stessa cedendo a quelle parole. Per le scale nascose il cappello sotto lo scialle.

Voleva ritrovare dentro a sè la propria voce lieta, come quando era venuta; e non ne sentiva neppure l'eco. Allora parlò come si parlasse a sè stessa bambina, con un fare da sorella maggiore:

— Sorridi! Che t'importa di quello che ha detto l'impiegato? — e si sorprese a parlare a voce alta e si volse e guardò intorno per vedere se qualcuno l'avesse udita; ma nessuno la guardava. Allora affrettò il passo. E quasi s'irritò con sè stessa scorgendo che s'era avviata verso il negozio d'un rigattiere che aveva visto passando. Le parve che quell'atto inconscio, fosse come un dar ragione a quell'uomo che l'aveva offesa nella sua dignità.

E soffrì più di questo che giudicò una vigliaccheria, che delle parole di lui, tanto che giunta alla bottega del rigattiere, non si fermò. Ma appena l'ebbe oltrepassata, un ondeggiare di pentimento s'insinuò in lei e le fece rallentare il passo. Non vi cedette. Volle camminare svelta, ma camminando, pensò che andava verso la casa dove l'attendevano una scodella e un piatto vuoti, e dove il canarino l'aspettava strillando e sbattendo le alette contro la mangiatoia vuota. E contò sulle dita quanti giorni ci volevano per riscuotere la pensione di suo padre. Allora, rapida, si volse: e giunse dal rigattiere quasi correndo. L'uomo credette che sia venisse per fare acquisti e le strisciò incontro con il berretto in mano, fra il disordine di quelle carcasse di mobili, di quei rottami di arredi, polverosi e malinconici, e di quelle fantasime di vestiti penzolanti con gran gesti da marionette in riposo: ma quando ella aprì lo scialle, capì che non veniva per spendere e cambiò atteggiamento.

Era un uomo scuro di pelle e di capelli, basso, scarno; che aveva movenze e gesti che sembravano furtivi, anche perchè lo sguardo, obbliquo e scuto, pareva sempre in agguato.

— Chi volete che lo pigli? — egli l'aggredì con uno scoppio di voce e fece cadere il cappello sul banco.

— Ma lo scioperate! — si affannò la vecchina e accomodò il cappello con le mani trepide.

— Un cappello, questo! — dal fondo della bottega scura, grigia di ragnatele, di sotto la volta arcuata come una cantina, era balzata, scalzando un gatto che mangiava in un grande piatto bianco e blù, una bella ragazza scura e spettinata, che s'illuminava tutta della bianchezza abbagliante del suo sorriso:

— Che ridere, papà! — e fece volare in aria il cappello con un dito.

— Perchè fate così? — non c'era rimprovero nella sua voce, ma tristezza.

Il riso della ragazza s'oscurò. Suo padre la spinse via.

— Affari come questi — disse — non li faccio.

La vecchina prese il cappello sotto lo scialle; e mentre s'avviava, la ragazza afferrò il padre per un braccio:

— Piglialo, papà!

— Per perdere i soldi?

— Per farmi contenta! — e tutta festosa raggiunse la vecchina:

— Datelo a me! Papà lo compera! — e sventolava il cappello come una bandiera.

— Quanto? — domandò timida la vecchina.

— Che vi possa dare! — l'uomo guardò il cappello che la figlia, per paura egli si pentisse, aveva messo sopra una scansia. Si grattò dietro un orecchio, poi sottovoce: — Vale pochi centesimi. — (La vecchina vacillò). — Tanto per fare una schicchera: due lire.

— Come? — balbettò ella.

— Due lire.

(La vecchina non rispose, ma tese una mano verso la scansia).

— Lo volete! Tanto per me, pigliatevelo!

(Ancora la vecchina vide la mano della vuota; poi pensò a una bella fetta di pane. E restava nell'atto, con la mano tesa).

— Volete che ve lo dia?

— No — disse la vecchina, a occhi bassi. — Datemi le due lire.

Le prese e uscì senza alzare gli occhi.

Non sapeva dove metterle: aprì la borsetta, poi le insinuò nell'apertura del guanto: ma dopo le intascò.

— Oh là! — le gridò dietro un ragazzo che, correndo, mentre ella intenta a riporre i soldi, non l'aveva veduto, l'aveva urtata a una svelta. Si sentì confusa alla folla, sentì già un'oscura voce di gatimento che l'accomunava alla moltitudine senza nome che l'accoglieva amica.

Una vecchina, passandole accanto lo sorrise.

Allora ella alzò una mano per toccarsi la testa, e sotto le dita tremule sentì mancare l'orlo della paglia e il tremore della rosa; e ritrasse la mano, mentre una lagrima le si staccò dalle ciglia, le corse giù per la gota, le tremolò sul labbro, le cadde sul vestito, e un singhiozzo le si frante nel petto.

Quando infilò la mano nella tasca e cercò le due lire, non le trovò sentì il dito entrare in una sdrucitura.

PIA RIMINI.

Spettacolose vincite al lotto a Napoli

Napoli, 6 mattino.

Si sono avute sabato numerosissime vincite al lotto, per l'uscita dell'ambo 8 e 90. Da un calcolo approssimativo si crede che le vincite ammontino ad alcuni milioni di lire.

Il centenario di Sardou

Un faticoso debutto

Parigi, 7, mattino.

In occasione della celebrazione del centenario della nascita di Vittoriano Sardou il «Temps» rievoca in un articolo di ricordi letterari il non facile debutto di colui che doveva diventare uno dei più illustri e noti autori drammatici francesi.

Anche per lui infatti, la lotta fu ai suoi inizi quanto mai aspra. Non è che dopo avere tentato successivamente vari lavori, dopo avere redatto biografie per dizionari, dopo avere tentato di insegnare e perfino intrapreso studi di medicina che Sardou affrontò il teatro. Ma anche qui, malgrado i doni naturali notevoli, egli subì una poetica delusione. Egli non riuscì subito e la sua «Taverna degli studenti» rappresentata all'Odeon il 15 agosto 1854 fu un fiasco clamoroso. Ma Sardou non si scoraggiò. Egli era pieno di coraggio, di buon umore e sapeva sopportare la sorte avversa sorridendo. Egli scrisse un dramma in versi su Bernardo Palissy che non potè mai far rappresentare. Allora mutò genere e si cimentò all'esotismo con una commedia intitolata «Pisa di Jiao», la cui azione si svolge al Cairo. Malgrado il titolo allettatore, i direttori di teatri si mostrarono diffidenti e non osarono affrontare l'avventura. Tornarono di rimettervi le spese. Allora Sardou abbozzò una commedia di ambiente parigino dal titolo: *Parigi al rovescio* e la portò al teatro Gymnase. Il direttore la fece leggere a Scribe il quale, indignato per l'ordine di certe situazioni, esclamò: «Ma è immondo: dove andiamo a finire?».

Sardou si disse che decisamente il miglior mezzo per riuscire nel teatro e di interessare una attrice celebre alle sorti di una commedia. Egli si fece dare una lettera di raccomandazione per la celebre Dejazet e, dopo avere scritto un «Candide» estratto dal racconto di Voltaire, si recò a Sainte-Pure ove abitava la Dejazet. Gli vennero indicata l'abitazione e suonò al cancello. Questo era aperto e tutto sembrava si appianasse davanti a lui come davanti al colpo magico di una bacchetta di fata, poichè una servetta bionda gridò di lontano sorridendo: «Entrate nella saletta, avverto la signora che è nel giardino». Incoraggiato dalla amabile accoglienza di quella graziosa testolina bionda, Sardou si avanzò con passo più deciso nel salotto. Egli stava esaminando i mobili quando udì non porta aprirsi. Vollosi, scorse meravigliato la Dejazet in costume leggero. Essa aveva le mani di biancore di gesso. Visto lo stupore del giovane, disse ridendo: «Sono finti, ero occupata a ripetere un monologhetto, il giovane Sardou consegnò la lettera. Il giudizio era rotto e può vincere la timidezza e presentarsi in modo abbastanza disinvolto. Il suo «Candide» in 5 atti, doveva tentare quella che si sarebbe di piccante nel volere collaborare Voltaire e la Dejazet. Egli depose il manoscritto sul tavolo e strinse la «bonne» mano con effusione e se ne andò lieto lieto senza avere il coraggio di voltarsi indietro. Disgraziatamente «Candide» venne vietato dalla censura, un Sardou, che aveva saputo ispirare la diffidenza della Dejazet, sostituì i cinque atti con tre atti pieni di vivacità furono le «Prime armi di Figaro» rappresentate per l'inaugurazione del teatro Déjazet alla grande artista il 27 settembre 1859. Fu un successo completo e in particolar modo l'ultimo atto riportò un vero trionfo.

Da quel momento Sardou, che non aveva che 28 anni, venne considerato come autore di avvenire col quale bisognava contare, e nella stampa venne qualificato quale nipote di Beaumarchais. Quella favorevole previsione si giustificava l'anno seguente con il trionfale successo di «Zenipe di mosca» e a cominciare da quel momento il destino di Sardou venne deciso. I direttori di teatro si strappano i prodotti della sua feconda immaginazione e fino al momento della sua morte Sardou conobbe il successo che non fu mai un solo istante smentito.

Chi custodirà i custodi?

Gli agenti proibizionisti e il whisky

Parigi, 7 mattino.

Il «New York Herald» ha da Washington che il col. Woodcock, incaricato della lotta contro i violatori della legge di proibizione, ha vietato agli agenti specializzati di procedere negli spacci clandestini alle solite inchieste consistenti nel bere un bicchiere di whisky per sapere se si tratta di quel liquore. Il col. Woodcock, infatti, ha notato che il personale incaricato di quel lavoro finiva sempre per bere il bicchierino necessario alla prova della colpabilità non per dovere ma per sempre piacere e che un sol bicchierino spesso non sembrava loro sufficiente.

Spiritosa risposta di Re Haakon

ai Comuni socialisti di Oslo

Oslo, 7 mattino.

Durante la sua ultima seduta, il Consiglio municipale socialista della Capitale decise di escludere il Re dalla cerimonia della inaugurazione del nuovo Palazzo del Municipio. Questa decisione ha causato molta maraviglia in quanto Re Haakon ha personalmente sottoscritto per l'erezione del nuovo edificio una forte somma.

Informato della decisione del Municipio, il Monarca, che non manca di spirito, ha semplicemente fatto sapere al consiglio che, avendo diritto, quale sottoscrittore a 4 biglietti di invito, pregava il Comitato di volergliene riservare uno per sè, uno per il figlio Olaf, Erede al Trono, e gli altri due per gli aiutanti di campo. E' da ricordare che già in occasione delle nozze del Principe Olaf, il Municipio di Oslo aveva creduto di dover assumere, nei riguardi del Sovrano e della Famiglia Reale, un atteggiamento offensivo.

(Petit Parisien).

Gli ultimi antropofagi del Nord America

Una tribù di selvaggi che tende a scomparire - Guerrieri al comando di donne che odiano il genere umano - Armi micidiali: l'arco e la freccia avvelenata

New York, agosto

(g. b.). — Quando si parla di antropofagi il pensiero vola immediatamente ai negri dell'Africa Centrale, che vivono ancora in uno stato selvaggio nelle impenetrabili foreste tropicali. ma veramente si può pensare ai cannibali dell'America del Nord, dato che si cerca quasi di fare ignorare la loro esistenza. Infatti pochi europei sanno che nell'isola di Tiburon, sita nel golfo di California all'altezza del ventinovesimo parallelo, e nel territorio messicano, che dalla costa opposta a quest'isola si stende per circa cinquecinquanta chilometri in direzione della città di Hermosillo, si trova sparsa la tribù indiana dei Seri, ultimi antropofagi semibilissimi del nuovo mondo. Gli americani non se ne preoccupano ed i messicani, assorbiti sempre dalle loro lotte intestine, se ne occupano molto poco, eppure l'esistenza di oltre due mila antropofagi a soli trecento chilometri dal confine meridionale della civilissima Repubblica degli Stati Uniti, antropofagi che hanno resistito fino ad oggi all'influenza nelle vicine tribù di pellirosse civilizzati ed ai fucili dei bianchi, non terra certamente ad onore dei popoli fra cui essi si trovano inclusi, quando non si tratta di selvaggi delle giungle africane.

Il continuo massacro dei bianchi

Ogni sentiero che conduce nel territorio abitato dai Seri è stato per il passato come una porta dell'inferno di Dante: coloro che l'attraversavano potevano lasciare ogni speranza di ritornare sani e salvi. Questo stato di cose non incoraggiava tanto facilmente gli esploratori a spingersi nel territorio maledetto, ma non sono mancati i pionieri della civiltà che hanno arrischiato la loro vita nei tentativi di pacifica penetrazione, per ridursi conto dei costumi della tribù e per trovare un rimedio alle abitudini che bisognava correggere. Si calcola che negli ultimi venticinque anni circa cento bianchi, in massima parte messicani ed americani, abbiano intrapreso il viaggio che non ha avuto ritorno e poichè non hanno lasciato alcuna traccia di sè, non esiste alcun dubbio sulla loro tremenda sorte. Essi, sono stati trucidati e mangiati, facendo la medesima fine di altre migliaia di bianchi che negli ultimi quattro secoli hanno avuto la disgrazia di cadere nelle mani di questi voracissimi divoratori di carne umana.

Gli stessi antropologhi americani, che si occupano molto della razza indiana, dichiarano che l'origine dei Seri è sconosciuta, sebbene il loro dialetto sia simile a quello della tribù degli Opata. I Seri occupano un territorio quasi completamente deserto e per giunta sprovvisto di acqua potabile. Normalmente si nutrono di vegetali e di frutta e degli animali che cacciano con perizia straordinaria. La loro esistenza è piena di stenti e di privazioni, però tutte le avversità non hanno contribuito a fiaccarne lo spirito aggressivo.

Chi non appartiene alla loro tribù è stato sempre considerato come un nemico e quindi è stato combattuto con tutti i mezzi. I nemici uccisi o fatti prigionieri vengono mangiati, ma questi selvaggi guerrieri non risparmiano nemmeno i cadaveri dei loro compagni caduti nelle continue lotte contro i vicini e li conservano per divorarli in caso di mancanza di altro cibo. Più cannibali di così non potrebbero essere, nè ha alcun valore l'asserzione di qualche studioso, che attribuisce allo stato di necessità, alla lotta per l'esistenza, queste inumane abitudini e tenta invano di attenuare l'orrore generato dall'esistenza di poche centinaia di selvaggi, che potrebbero essere facilmente sterminati. Forse in un passato non molto lontano, se i Seri avessero occupato un territorio fertile, avrebbero seguito la sorte di tante migliaia di indiani, distrutti sistematicamente dai colonizzatori per aver tentato di difendere il suolo dove erano nati.

L'integrità della razza è stata conservata per la malsana infiltrazione di altri indigeni dei dintorni, a causa della della aridità del suolo, e per il fatto che gli estranei sono sempre stati tenuti lontani dai Seri, mercè la loro bravura nel maneggiare l'arco. Intanto la mortalità, che supera sempre le nascite, tende a farli scomparire a poco a poco. Dalle ultime statistiche del governo messicano risulta che oggi tutta la tribù è ridotta a sole due mila anime, mentre 20 anni fa ne contava sette mila e 30 anni fa dieci mila.

L'autorità delle donne

Presso i Seri hanno comandato esclusivamente le donne e solamente dal principio di questo secolo gli uomini cominciarono ad interessarsi del governo della tribù. Si ritiene che questo fenomeno sia dovuto ad una spontanea cessione graduale dell'autorità esecutiva da parte dell'elemento femminile, reso più molle, e se vogliamo più effeminato, con l'influenza esercitata nell'animo delle donne dai giovani che gli americani hanno introdotto nel loro territorio, specialmente dalle colonie di vetro colorato, che ora rappresentano l'ornamento più desiderato dalle cinesi indiane. Ma esse esercitano sempre volentieri la loro tradizionale autorità per costringere i loro guerrieri a procurare nuove collane. E gli uomini, per amore della pace domestica e per il timore di rappresaglie, non esitano a recarsi ai più vicini accampamenti dei bianchi per barattare le pelli degli animali selvatici con un filo di palline di vetro. Questa deferenza delle donne, accoppiata alla condiscendenza degli uomini, ha reso possibile in questi ultimi tempi un contatto pacifico con i selvaggi, che fa sperare in una loro futura civilizzazione.

A differenza degli altri indiani dell'America del Nord, i Seri non vanno mai a cavallo ed allevano il bestiame grosso esclusivamente per sfamarsi. Viaggiano, cacciano e combattono sempre a piedi ed una corsa di cento o centocinquanta chilometri sul deserto rappresenta per loro una cosa normalissima. E' strano che non siano buoni nuotatori, benchè vivano abitualmente su un'isola e lungo la costa del continente.

Ad eccezione dei fanciulli e dei vecchi decrepiti, tutti gli uomini sono armati d'arco e di freccie, che sanno adoperare meravigliosamente. Le frecce sono di canna di bambù e portano quasi sempre un pezzo d'osso acuminato alla punta, che favorisce la penetrazione nel corpo della vittima. Gli archi si distinguono per la loro grossezza e resistenza e lanciano le frecce con tale velocità da poter uccidere un uomo anche alla distanza di settantacinque metri. Consentono un tiro fino a trecento metri di distanza.

I Seri, come molti altri cannibali, mangiano i loro cibi, animali e vegetali, quasi sempre crudi, benchè abbiano il fuoco. Per mortellare si servono delle pietre, come i popoli primitivi, e per tagliare usano le conchiglie, senza però affilarle. Non fabbricano coltelli, nè di pietra o di legno o neanche di metallo, e quelli che possiedono sono stati rubati presso le vicine colonie messicane.

Sembra quasi impossibile che ai nostri giorni possa ancora esistere una tribù talmente selvaggia quasi a contatto della civiltà latina del Messico e l'anglo-sassone degli Stati Uniti, eppure questo stato di fatto continua a persistere. Il Governo messicano è riuscito poco tempo fa ad inviare in determinati punti del territorio occupato dai Seri alcuni suoi uomini di scienza, accompagnati da una forte scorta armata e da persone pratiche dei luoghi. Questi rappresentanti della civiltà, dopo essere riusciti ad ottenere il consenso dei cannibali, hanno sollecitato il loro governo ad inviare fra gli antropofagi alcuni medici per studiare le cause della eccessiva graduale riduzione della popolazione. Le iniziative per ottenere l'autorizzazione degli indigeni sono state rese possibili dall'adesione delle donne, che erano state indotte ad assecondare i desideri dei bianchi dalle collanine di vetro colorato ricevute in regalo e dalla promessa di altri ginelli. E così nello scorso anno è stato dato incarico a diversi periodici di compiere questo studio nell'interesse della scienza e della umanità.

Religione e scorrerie

Data la mitezza del clima, i Seri abitano in capanne costruite con rami di alberi e foglie secche. Essi sono divisi in sette grandi famiglie, che si distinguono fra loro dalla delità adottata da ognuna di esse e così vi è la famiglia della Tartaruga, del Pellicano, del Cervo, del Coniglio, del Serpente, della Montagna e quella della Farfalla. Le donne appena raggiungono la maturità si dipingono la faccia con disegni speciali, che indicano la delità della famiglia alla quale appartengono. Per tale operazione usano colori naturali rossi, neri e bianchi. La religione è una forma di panteismo, con divinità minori in ogni albero molto sviluppato, nei venti, nelle sorgenti ed in altri fenomeni naturali. Come tante altre tribù indiane i Seri credono di acquistare il coraggio e lo spirito dell'animale o della persona che mangiano e questo modo di pensare ha contribuito grandemente alla continua caccia all'uomo, che ha sempre fornito lo scopo principale della vita di questi cannibali.

Non si può negare che essi rappresentino i discendenti di un piccolo popolo altruistico, curioso quanto selvaggio, che ha sempre nutrito un odio profondo per tutto il genere umano e non è mai stato sottomesso con le armi di guerra. Intensificandosi nel futuro i contatti con i Seri, contatti che possono essere facilitati con l'uso dei cingoli a motore nel golfo di California o delle automobili sul continente, forse si riuscirà a trasformare un poco il loro carattere ed infatti gli americani non dubitano di potere ottenere buoni risultati ora che hanno trovato il mezzo di avvicinarsi con i doni l'elemento femminile, che rappresenta sempre quello determinante. Questo elementare dovere di civilizzare una tribù pericolosa comincia ad essere sentito e non potrà non dare i suoi frutti nell'avvenire. Intanto la situazione rimane quasi stazionaria, con la sola aspettativa di vedere sparire a poco a poco questi indiani, che hanno urgente bisogno di cure per non estinguersi completamente.

Per completare il quadro, accenniamo anche alle loro sofferte, che sono sempre state terribilissime. Una volta una cinquantina di guerrieri Seri hanno assalito la fattoria San Francisco de Costa Rica ed hanno portato via sei cavalli. Il proprietario, che è stato subito avvertito dell'incursione, ha radunato una ventina di *cowboys* forniti di armi modernissime, e con loro si è lanciato a cavallo all'inseguimento. Questo gruppo di cavalieri era seguito da una mezza dozzina di muli carichi di acqua, ritenuta necessaria per la difficoltà di trovarne nel territorio che doveva essere battuto. Durante la loro corsa attraverso il deserto, i bianchi a cavallo riuscirono ad avvistare qualche volta da lontano i Seri, che camminavano a piedi. Però gli indiani, che si dileguavano durante il giorno, si facevano vivi nelle ore notturne, assalendo l'accampamento degli inseguitori. Dopo tanti inutili sforzi questi si son dovuti ritirare, con la perdita di tre *cowboys* che erano stati uccisi dai selvaggi, i quali a loro volta si erano messi al sicuro con la loro preda destinata a lauti banchetti.

Nonostante il loro carattere bellicoso i guerrieri Seri si piegano facilmente alla volontà delle loro donne, le quali, come abbiamo detto, sono abituate a comandare. Le più vecchie hanno assunto illimitata presso tutte le sette famiglie della tribù, anche quando si tratti di sentimenti del cuore, come nel caso in cui un guerriero si decida a pigliar moglie, perchè per antica tradizione il loro consenso è assolutamente necessario e poi nessuno penserebbe a ribellarsi alla loro decisione sovrana. Poco tempo fa il capo dell'isola di Tiburon, un giovane forte e pieno di coraggio noto ai messicani solo il nome spagnuolo di Chico Romero — il suo nome indiano non è stato mai pronunziato in presenza di stranieri — ha deciso di sposare una bella della sua tribù, della quale si era follemente invaghito. Le donne che avevano autorità di decidere sul progettato matrimonio, per il diritto ereditario al quale non hanno mai rinunziato in massima parte opposte. Il caso appariva di una certa gravità trattandosi di un capo guerriero, che aveva anche stretto qualche amicizia con pochi bianchi che di tanto in tanto venivano a visitarlo, ma dato che gli uomini della tribù sono capi solamente per comandare in caso di guerra, il matrimonio non poteva essere celebrato contro la volontà di alcune ribelle. Infatti le donne più tenaci nel rifiuto era tutte nubili ed ognuna di esse sperava in cuor suo di potere un giorno o l'altro sposare il giovane Chico. La situazione sembrava di difficilissima soluzione, quando un agente del Governo messicano, che aveva saputo guadagnare l'amicizia del capo innamorato, gli ha fornito alcuni consigli preziosi. Ed allora Chico Romero riuscì a vincere la resistenza avversaria con preghiere e doni, fra cui non mancarono le collane di vetro, fornite in buon numero dal messicano. La cerimonia nuziale ha avuto luogo col semplice rito tradizionale della tribù, consistente principalmente nello scambio di tale impertinura da parte degli sposi, in presenza di tutti i capi delle sette famiglie e delle vecchie autoritarie. Finita la cerimonia, il giovane sposo ha preso le sue armi e tutti i suoi indumenti personali e li ha portati nella capanna della moglie. Così aveva inizio la convivenza della nuova coppia, in conformità alle abitudini secolari di questi selvaggi. I particolari sono stati riferiti dall'agente messicano, che si trovava sul posto.

La montagna che cammina

Lucerna, 7 mattino.

Una parte della montagna del Kirchenstock, dominante la località di Lindthal, in Cantone Glarona, è in movimento da diversi anni: l'anno scorso una parte della località ha dovuto essere evacuata perchè il movimento si faceva minacciante.

Le recenti piogge hanno avuto per conseguenza di accelerare fortemente il dislocamento della massa che è seguito assai attentamente con l'aiuto di istrumenti collocati dalla stazione svizzera di meteorologia.

Il «Colleoni» a 42 miglia all'ora

Genova, 8 mattino.

Subito sono state riprese le prove di velocità dell'incrociatore «Bartolomeo Colleoni» gemello dell'Alberto Da Giussano» e dell'«Albergo da Barbiano». Il Duca di Bergamo e il Duca di Ancona assistevano all'eccezionale avvenimento, il quale si è svolto sul perverso da Genova alla Spezia e ritorno, ripetuto varie volte. Il colosso di acciaio, che è anche un miracolo di ingegneria, ha superato durante il percorso la media di 40 miglia orarie. Martedì le prove verranno ripetute, poichè il «Bartolomeo Colleoni» è dimostrato in grado di raggiungere la fantastica velocità di 42 miglia.

Costanza D'Azeglio

Da carteggi inediti

Non era bella ma piacente: capelli neri, occhi a mandorla, viso incorniciato da due lunghi riccioli: sorriso buono ed arguto. Era uscita da casa Alfieri per entrare in quella D'Azeglio: nata quindi e vissuta fra diplomatici aveva contratto uno spirito pratico che ravvivato da naturale ingegno e da coltura non comune le consenti di osservare e di valutare con fine criterio uomini e cose del suo tempo.

Aveva idee moderne che si avvicinavano più a quelle progressiste del marito Roberto che a quelle rigidamente conservatrici della suocera Cesare: perciò il suo salotto torinese fu dal '47 in poi uno dei più frequentati dagli uomini rappresentativi dell'alta nobiltà, della politica e della cultura. Costanza D'Azeglio sentiva i discorsi, le voci correnti, i giudizi ed i propositi e si affrettava a scrivere lunghe ed interessantissime lettere al figlio Emanuele che dopo le prime tappe della sua carriera diplomatica a Vienna, all'Aja, a Pietroburgo era stato mandato nel '48 a Londra dove rappresentò per un ventennio il Governo sardo.

Le sue lettere, scelte, sfrondate ed edite nei *Souvenirs* del figlio Emanuele costituiscono una delle fonti più preziose e più interessanti della storia del Piemonte nel Risorgimento; tuttavia gli di prima impressione, in un confidenziale abbandono, ci offrono una folla di notizie, di quadretti d'ambiente, di giudizi che invano cercheremo altrove. Il Governo piemontese testimonia notizie ai suoi rappresentanti all'estero: le informazioni materne supplivano provvidenzialmente, per il D'Azeglio, alla lacuna. In certi momenti solenni e delicati, Emanuele D'Azeglio fece leggere le lettere della madre ai ministri inglesi per illuminarli e correggere certe loro opinioni storie sul Piemonte e più di una volta il mezzo fu efficacissimo.

Ciò che più piace nell'epistolario della D'Azeglio è quell'*humor* frizzante col quale spiffera certi giudizi talora pungenti, assoluti, passionali, ma sempre spontanei e sinceri. Ella non ha peli sulla lingua: sferza tutti e tutto senza riguardi: bolla le debolezze dell'ambiente, le intemperanze dei partiti, i difetti e vizi delle persone: dà botte ai codini, ai rossi, ai neri, a parte della nobiltà boriosa ed ai democratici petulanti. Pecca anch'essa di quel *chauvinisme* che ostacolò non poco la fusione degli italiani: era anch'essa fra quei torinesi che rimpiangevano, quando uscivano fuori del Piemonte, di non trovare i portici di Po a Firenze, a Milano ed a Napoli e sentiva tanto orgoglio della sua terra e della sua gente da dire un giorno che se invece di rendere italiano il Piemonte si fosse cessato di far piemontese l'Italia, le cose non sarebbero andate tanto male.

Giudizi sul cognato Massimo

Ci colpiscono soprattutto i giudizi curiosi che dà sulle persone. Broffferio le era antipatico per quelle sue arie da tribuno da strapazzo; a Gioberti non perdonava d'avere voluto introdurre l'elemento borghese nella diplomazia nell'esercito e di lui scriveva che si gonfiava come un pallone e non capiva niente.

Ad altri personaggi diede curiosi epiteti. Pier Dionigi Pinelli, non abbastanza energico, secondo la D'Azeglio, come ministro degli interni, era appella to *Don Molleo*; Cibrario, per il tempo in cui coprì la carica di intendente delle gabelle, era detto *Don Pipis*; Valerio, per i suoi atteggiamenti demagogici, era chiamato *Caio Gracco*; Buffazzi per essersi unito a Cavour era canzonato col nomignolo di *Monaa Sienzi* (guastamestieri) ed il loro connubio era definito il ministero *Gaton-Rataa*.

Interessanti sopratutto sono i giudizi dati sul cognato Massimo non editi nei *Souvenirs*. Costanza D'Azeglio non avendo di lui ministero, un gran concetto non gli risparmio qua e là osservazioni su certo contegno che considerava poco conveniente alla dignità della carica e che non di rado offriva facile bersaglio alle pungenti caricature dei giornali.

Massimo D'Azeglio, quando salì al potere, non volle rinunciare a certe sue abitudini. Continuò, per esempio, le sue passeggiate a cavallo attraverso la città ed il «Fischietto» lo rappresentò colle armi di Ettore Fieramosca intento a dare la caccia ai piccioni di piazza Castello; talvolta frequentava senza alcun ritegno case sospette destando perciò in città le più grasse risate e non disdegnò un giorno, egli, Presidente del Consiglio, a scrivere versi sull'album di una danzatrice torinese. La D'Azeglio riferiva al figlio Emanuele che Massimo non lavorava lasciando ai segretari tutte le cose dello Stato e divertendo la sua folla con spiritosa piuttosto di interessarsi agli affari del Paese.

Nel dicembre del 1854 Roberto D'Azeglio scrisse un articolo vivacissimo sul giornale torinese «l'Opinione» contro i misuri ripieghi consigliati dal Ministero per sollevare dal deperimento le collezioni di quella R. Pinacoteca che egli da anni dirigeva con tanto intelletto ed amore. L'articolo sollevò tale scalpore nelle sfere governative che Roberto D'Azeglio fu costretto a presentare le sue dimissioni. Fra i numerosi candidati alla successione si pose in prima linea il fratello Massimo, con grande scandalo dei famigliari. Così ne discorreva Costanza D'Azeglio al figlio, in una lettera del 13 marzo 1855:

«Tuo padre ha provato un forte dispiacere: si tratta di nominare Massimo al suo posto nella direzione della galleria: egli trova un poco indifferente da parte di suo fratello di occupare così un posto dondo egli è stato sbalzato in modo non sgradevole, tanto più che Massimo non ha veramente i requisiti necessari per l'incremento di tale istituzione. Il fatto è che Massimo è imbarazzato nelle sue finanze: ciò lo fa impegnare e mettere sovente in contraddizione con se stesso».

Il D'Azeglio, ridotto il potere a Cavour, sentì fortemente la nostalgia delle cariche soffrendo assai di non essere consultato negli affari di maggiore importanza. Quando si trattò del viaggio di Vittorio Emanuele II a Londra nel '55, Massimo fece sulle briglie per essere compreso fra il seguito. Questo affaccendarsi lapidava alla cognata Costanza questo giudizio: «Da qualche tempo egli perde la bussola, batte falsa via: si agita, non può star fermo, prende iniziative che lascia poi cadere, tiene discorsi imprudenti, tutto ciò genera in opinione che egli voglia rialzarsi. Mi dispiace, ciò che non approvo perchè non ho seguito, e poi non è adatto perchè attaccato ai suoi comodi non si sacrifica per gli affari. I Ministri attuali saranno buoni o cattivi, è un affare di gusto, ma sono attivi, lavoratori e prendono gli affari sul serio...».

Nel '59, durante la guerra, Costanza D'Azeglio fu ammirevole per l'opera sua pietosa a favore dei feriti. Costituito un comitato di signore per visitare gli ospedali militari, attese con fervido zelo alle cure morali e spirituali di quanti vi erano accolti. Scrivendo al figlio dava particolari commoventi sulle condizioni dei feriti francesi trasportati dai loro capi. Quale differenza, osservava, fra i nostri ospedali, ove le suore tengono tutto con ordine ed economia, dove tutto va a profitto dei soldati e queste *intreprises* francesi nelle quali tutti rubano, e gli ammalati, malmenati dagl'infermieri, mancano del necessario. Non hanno chi lavi loro la biancheria e la rammendi. Ho organizzato un piccolo servizio di signore per attendere a ciò».

L'impresa di Garibaldi

Prima del '60 la D'Azeglio non fu unitaria. Tutto al più, pensava, come molti, ad un regno piemontese sigmoro dall'Italia settentrionale dalle Alpi all'Adriatico. Il concetto d'un Italia una era per essa un

Trionfo dell'industria italiana a Monza

Fagioli brillante vincitore del "Gran Premio,,

Borzacchini secondo - Varzi terzo, precedendo di 15 secondi Nuvolari, si aggiudica il campionato italiano - Il record della prova battuto - Scaron vittorioso nel Gran Premio vetturette

La macchina di Etancelin tra la folla: 2 morti e numerosi feriti

Impressioni

Monza, 7 mattino.

Monza. Alta fine del gran viale, deserto si gira a destra, si costeggiano i cancelli della Villa Reale verso l'ingresso all'autodromo. La villa che si vede nello sfondo e poi si lascia indietro, quest'anno, sembra un poco malinconica da quando le hanno tolto l'incarico di ospitare la Mostra d'arte decorativa, l'hanno messa definitivamente a riposo; da ora in poi i suoni della città, i rumori della folla, le giungeranno solo da lontano prima di disperdersi in fondo al Parco quando di tanto in tanto quella gran quiete completa è sconvolta da un avvenimento sportivo.

Chi parla ancora di una misteriosa influenza del Gran Premio di Monza sulle perturbazioni atmosferiche? Ieri risplendeva il più discreto e cordiale sole di settembre che si potesse desiderare. Il verde era fresco e vivo come spolverato da poco e l'aria così asciutta e trasparente che la Grigna e il Resegone parevano lì accanto.

E che folla! Bisognava vedere l'Autodromo nelle ore del mattino mentre ancheggiano gli ultimi preparativi per le corse. Quest'anno il programma era disposto in modo che il pubblico vi potesse giungere a qualunque ora fino al tardo pomeriggio prendendo sempre grande interesse all'avvenimento, così gli sportivi puri, giungendo per tempo insieme con i profani più difficoltosi che non vollevano perdere la prima parte della loro festa, assistettero alle corse delle vetturette. Poi di ora in ora scivolano i meno mattinieri che trovano le altre gare delle vetture di maggior cilindrata. Alle sedici, ora in cui doveva cominciare a svolgersi la corsa finale, ancora sopraggiungevano le ultime ondate di pubblico.

Era un pubblico di quello buono da tribune care: belle signore eleganti dai volti aggiustati a regola d'arte e dai cappellini alla moda calati su un orecchio e retropiumati; e distinti cavalieri tutti lisci dai cappelli alle scarpe che potevano dare dei punti al dandys più famosi. Le dame e le damigelle che erano sul posto fin dal mattino, quasi marciano dal dispetto sentendosi un po' scalpate dopo tante ore di sole e di aria aperta e si affannavano ad aggiungere febbrilmente cipria alle guance e rosso alle labbra per un sopramano e urgente restauro.

* * *

Sedici vetture che contemporaneamente si slanciano nella corsa, fanno pensare a un fuoco d'artificio che scoppia; si snoda, si allarga, si apre in tanti razzi multicolori sbrisciando sul nastro bianco della pista. E' l'impressione di un attimo finchè ogni macchina non traccia la sua strada appena lo starter abbassa la bandierina.

In quel punto ieri mi è tornato alla mente un curioso sogno fatto qualche anno addietro la notte seguente a un «Gran Premio». Mi pareva che lo starter per un bizzarro fenomeno di magnetismo rimanesse immobile pietrificato, tenendo in alto nel pugno la bandierina che si arricciava al vento! Non poteva più abbassarla come per un incantesimo. Attorno a lui i motori dalle carrozzerie internamente premute facevano un fracasso infernale, i cronometristi cercavano di sincronizzare con energiche spinte, i rappresentanti le meccaniche dalle loro loggette. Il pubblico urlava inferocito ma egli non si scuoteva. Mancava l'ordine di partenza e le macchine restavano come inchiodate al suolo vibranti e fumanti, e consumavano a poco a poco la loro provvista di carburante finchè a una a una tacevano. E quando tacquero tutte poichè pure il pubblico era ammutolito nel gran silenzio lo starter si destò e abbassò la bandiera.

Che cosa fosse accaduto in seguito non posso ricordo perchè ricordo che mi destai anch'io in quel momento.

* * *

Decisamente il teatro di prosa è sportivo. Ho visto Maria Abba in piedi per otto ore di seguito attentissima alle fasi di tutte le corse. Di tanto in tanto faceva gran gesti come se recitasse. Ho visto anche Pilotto, la Renzi e la Chellini e De Sica che stavano nella tribuna d'onore a confabulare misteriosamente. Poi ho saputo che non parlavano di sport; cercavano invece di comporre un quadro sul tema del «Gran Premio» per le nuove Lucciole che sono riapparse sul teatro milanese. Chi sapra mai distinguere i veri lavoratori?...

* * *

Appena mi sono accorto che la colazione a prezzo fisso nel ristorante dell'Autodromo costava 40 lire, mi sono recato a rifocillarmi in una osteria di Canonica Lambro. Canonica è un delizioso paesino a una decina di chilometri da Monza e vi si giunge attraverso una bella strada alberata da un lato e dall'altro e così liscia e pulita che sembra di correre per i viali di un parco. L'osteria è ai piedi di un colle tutto verde, sul quale sorge una villa dei Visconti e ha di fronte una di quelle chiesine che solo a vederle si capisce che veramente sono la casa di Dio. Si mangia in un giardino soprelevato e si è serviti ena e di roba casalinga squisita. E' un luogo storico. Nel grande androne a piano terreno c'è una lapide dove si leggono questi versi:

Ancor vivente Lodovico il Moro
in questo albergo il focolar si accese
e di sua fiamma ancora puoi far tesoro.
Precisamente come ho fatto io.

* * *

Tornato all'autodromo dopo colazione, ho trovato un accenno duello fra Nuvolari e Varzi tra una macchina italiana e una forestiera per il primo posto nella categoria delle macchine superiori ai tre litri. E' in questa occasione che si capisce la passione della folla. Che urli, che applaudi a ogni passaggio di Nuvolari che aveva sulla il sopravvento! Ed ecco a un tratto che il campione frena al rifornimento. Ha una gomma a terra. Si leva un urlo ancor più poderoso; ma questa volta è di rabbia. Moltissimi fra gli spettatori sembrano disperati. Io mi domando il perchè. Anche passando al secondo o al terzo posto Nuvolari non perde il diritto di partecipare alla finale. E allora? A questo punto mi sono ricordato che funzionava il bookmaker e ho capito tutto.

* * *

Ma perchè mai così spesso in questo autodromo una bella gara sportiva deve essere frustrata da un luttuoso avvenimento? C'è una curva tristemente famosa, la curva di Lesmo. Quante sciagure ha finora causato e non si è mai posto riparo in maniera definitiva; ieri è stata una macchina che si è sbandata fuori strada investendo gli spettatori. Pare che ci siano vittime. La notizia nel recinto delle tribune non è stata comunicata da tutti. Si sospettava qualche caso di grave natura, da il ritardo dell'ultima gara. Poi l'interesse sportivo ha ripreso e la folla ansiosa dei risultato finale non pensa più al oltre. Ora lo si chiede: chi è responsabile? Non certo il corridore. La verità è che in folla ieri era veramente straordinaria, strabocchevole. Pare che in quel luogo che offre maggior attrattiva per seguire le fasi della corsa si fosse addensato il pubblico, scompagnando al di là del limite segnato. Ma è un fatto che a parte ogni altra considerazione l'inedia è sempre il lì quella curva. Che veramente non si sia un rimedio? Che si debba ogni volta palpitare di ansia durante una intera corsa perchè una sciagura può da un momento all'altro turbare con un lutto un avvenimento che dovrebbe essere serenamente e sportivamente gioioso?

ENRICO SERRETTA.

La bella vittoria

Monza, 7 mattino.

Sessantamila persone hanno affollato ieri l'Autodromo per assistere al «Gran Premio di Monza». Le gare (batterie, ripechage e finale) hanno interessato per le loro molteplici vicende, novelle provocate più che altro da guasti ai motori o «panne» di gomme. Tali incidenti hanno sconvolto continuamente le posizioni, dando alla corsa, improvvisamente, fisionomia e ritmi nuovi. La folla alla fine ha lasciato il circuito, lieta per le emozioni vissute (non tutti erano al corrente della grave disgrazia succedeta alla curva di Lesmo, perchè, purtroppo, anche quest'anno, la grande manifestazione automobilistica ha voluto il suo contributo di sangue per l'interesse della gara e per il completo successo dell'industria nazionale, ottenuto ad opera di un pilota italiano.

Il successo di una marca

E' la seconda volta che Maserati si impone nel Gran Premio di Monza. Quest'anno la marca del costruttore bolognese aveva avuto una sfortunata, perciò la vittoria di ieri è giunta a proposito per premiare la somma di sacrifici che attendeva la sua ora vittoriosa. La macchina vincitrice — 2800 cmc. — è la stessa montata da Varzi nello scorso anno al precedente Gran Premio che doveva seguire la prima vittoria della Maserati, il record del giro, appartenente al compianto Arcangeli con 2'29" 2/5, è rimasto imbattuto.

Gli avversari, che ad un certo punto sono apparsi più pericolosi, sono stati Varzi e Chiron che hanno tentato di attaccare in fondo il velocissimo «leader», ma il primo è stato fruttato dal mezzo meccanico, coinvolgendo forse troppo affrettatamente, mentre il francese è stato attardato da incidenti di gomme. E' sopraggiunto in seguito Borzacchini nel mistilare la posizione di Fagioli, ma anche il «serrate», rabbioso del pilota dell'Alfa Romeo è stato respinto. In conclusione, il terzo Gran Premio di Monza ha registrato il completo successo dell'industria nazionale, che con Maserati ed Alfa in due, ha battuto l'industria straniera.

La velocità oraria ottenuta da Fagioli (Km. 135,311), di gran lunga superiore a quella realizzata l'anno scorso nella stessa prova (Km. 130,444) serve a valorizzare ancor più la gran de vittoria conseguita ieri dal pilota di Maserati.

Il Gran Premio Vetturette è stato vinto dal belga Scaron su «Amilcar» con la stessa superiorità sfoggiata dal vincitore del Gran Premio Monza. Il successo di Scaron è stato più facile incontrastato. Partito in testa, il pilota-belga macchina francese ha aumentato gradatamente ed irresistibilmente il suo vantaggio, succedendosi in modo netto dalla gara degli inseguitori, Vano è risultato il tardivo ritorno di Premoli, il brillante vincitore dello scorso anno, che si è classificato secondo ad oltre 2' da Scaron. Anche il Gran Premio Vetturette, ha registrato un notevole aumento di velocità nei confronti della prova dell'anno scorso.

Il tragico accidente

La sciagura cui accennavamo è avvenuta nel «ripechage» al quale parteciparano Ghersi, Minozzi, Borzacchini, Etancelin. Ghersi era al comando della gara, seguito a breve distanza da Borzacchini e a qualche decina di metri da Minozzi, Etancelin, che era in lotta con Minozzi per classificarsi terzo e qualificarsi così per la finale, era a dieci metri dal rivale. Ad un certo punto, nella seconda parte della curva, il pilota francese, forse per evitare uno sbandamento, ha frenato, ma si ritiene troppo bruscamente, tanto da bloccare i freni. La macchina ha fatto uno scarto ed è uscita dalla pista; la rete metallica di protezione ha un palo di metri oltre il bordo esterno della pista, ove stava in quel punto in parte sfondata da un gruppo di spettatori che si trovavano assiepati e che vennero investiti dal bolide.

La vettura di Etancelin è rimasta miracolosamente in piedi e si è fermata pochi metri più avanti, costeché il collaudatore se l'è potuta cavare con poche contusioni. Ben più gravi sono state le conseguenze per gli spettatori. Alcuni di essi, buttati a terra, l'uno contro l'altro, sono rimasti inanimati.

Uno era rimasto ucciso sul colpo ed un'altro, apparso subito in istato gravissimo, decedeva all'ospedale di Monza poco dopo, dove era stato trasportato con gli altri feriti. Delle due vittime, una è di Torino, un giovane meccanico di 22 anni, Leone Sartori di Angelo, che abitava in via Bidone 3, con i genitori. Egli doveva venire a Monza con altri suoi cinque amici, ma poi la comitiva si ridusse a lui ed al suo amico Parena Luigi di Giuseppe, di anni 24, abitante in corso Massimo d'Azeglio, 72.

I due giovani erano venuti a Monza in motocicletta, di proprietà del Sartori, e quando avvenne la sciagura erano vicini. Il Sartori morì, come si disse, sul colpo per le ferite riportate al viso ed al torace, il Parena è ricoverato tuttora con la gamba destra fratturata ed il ginocchio lussato, il che richiederà qualche settimana per la guarigione. L'altra vittima è il rag. Fortunato Ponti, d'anni 24, libero professionista, corrente uno studio commerciale a Milano in via Piatti, 1. Egli però risiedeva a Magenta in via Villoresi, 6 con una sorella.

Fatalità

All'Ospedale Umberto I abbiamo parlato con il Parena e con l'amico del rag. Ponti, il signor Sandro Dormini di Milano, ove risiede in via Solferino N. 11. Il Dormini, che ha lasciato l'Ospedale assieme a quella che, tra pochi istanti, avrebbe la visione del disastro provocato dal povero Mottirassi, disastro del quale, quello di ieri, ha caratteristiche analoghe, ma per fortuna, con conseguenze ben più idiotic.

Il cadavere del Sartori, presenta viso vaste echimosi chiuso da sangue raggrumato, il colpo che egli ha subito deve essere stato terribile. I Ponti, dalla fisionomia serena e dai lineamenti assai fini, non presenta esteriormente tracce di ferite, i feriti ma i quali ieri in condizioni gravi, sono:

Signora Maltzen Knebiel fu Antonio di Trieste; Angelo Ciapi fu Stefano; Giuseppe Gini di Luigi; Guido Viglio di Natale; Carlo Olgiati fu Mauro; Michele Censi fu Carlo; Giovanni D'Ilario di Davide di Seregno (che si trova in stato assai grave); Furlani Mario; dott. Francesco Furlani di Giuseppe e la sua signora; Zanighetti Mario di Angelo; Parena Luigi di Giuseppe, di Torino; Masoni Mario di Pertucelle (qualche altro non identificato perchè ha lasciato subito l'ospedale.

Qui è anche ricoverato il corridore Francesco Pirola, per l'incidente capitatogli in mattinata e di cui è cenno nella cronaca della gara. Sono stati poi medicati e dimessi dallo stesso ospedale i seguenti contusi: Maria Mantasi in Gorieu, di anni 42, da Monza; Campa Battista di G. B., di anni 47 da Cerlate (Savona); Gozzi Stefano fu Giuseppe, di anni 43, da Lugano; Vasco Sebastiano di Filippo, di anni 23, da Cerlate (Savona); Balmondi Enrico di Carlo, di anni 38, da Busto Arsizio; Margaroli Remo di Umberto, di anni 14, da Brisolengo; Donnini Sandra di Cesare.

«Non ricordo più nulla»

Etancelin, un giovane sui 30 anni, noto e ricco commerciante di Rouen, è noto come gentleman e sportivo appassionato per aver preso parte specialmente a gare automobilistiche. Egli era venuto a Milano sprussamente per partecipare al Gran Premio di Monza accompagnato dalla sua signora. Subito dopo la disgrazia si è sparsa la voce della sua morte. La moglie che si trovava nei pressi di un box della casa Bugatti avendo colto a volo qualche frase sulla supposta tragica fine del corridore e non vedendo da qualche minuto ricomparire il marito a bordo della sua macchina, presa da violenta crisi di pianto, poco mancò non cadesse a terra svenuta.

In questo frattempo Renzo Castagneto senza sapere che la moglie di Etancelin andava affannosamente cercando il marito, ha accompagnato il corridore che era rimasto pressochè illeso, sulla pista per mostrarsi al pubblico e convincerlo così della sua incolumità. Fu allora che i due coniugi si incontrarono dando luogo ad una scena commovente che il pubblico sottolineò con viva commozione.

Interrogato sulla sciagura Etancelin che evidentemente era ancora sotto la impressione del fatto, con modo convulso e in preda a tremito nervoso, si limitò a dire:

«Non so quello che mi è accaduto, non ricordo più nulla. Rammento soltanto che ero in curva quando ad un tratto la macchina dopo avere sbandato ha fatto un giro su se stessa e io mi sono trovato a terra in una nube di polvere. Come sia avvenuto tutto questo non so: non ricordo».

Poi richiamato alla realtà dalle insistenze affettuose della moglie, il corridore saliva sopra un'automobile e con la signora lasciava l'autodromo.

Le gare

Il più bel sole inonda l'autodromo in un lieto quadro di azzurro e di colori, quando alle 10 i concorrenti si «Gran Premio Vetturette» si avviano alla linea del traguardo. Pubblico abbastanza folto ed irrequieto; poliziotti a cavallo, bandiere, tabelle per le segnalazioni. Tribune e tribunette abbellite graziosamente e vernicciate di fresco di un carico color verde. Spettacolo vecchio di dieci anni, questo che l'autodromo offre ad ogni settembre, ma sempre nuovo, sempre vivace, sempre piacevole.

Mentre i campioni del «Gran Premio di Monza» si sfiammano nel quartiere riservato ai corridori a dare gli ultimi tocchi al motore e alle macchine e completare ogni cosa, assistiti con affetto dai singoli meccanici, le vetturette, le sorelle minori, iniziano lo spettacolo. Sono schierati Amilcar, con Scaron, Arco, Gerardi, Dourel, Chevallier, Paschetti, cinque Salmson con Praisel, Descarpentri, Boucly, Premoli, Morrel; una B.N.C. con Plate; una D.K.W. con Macher; una Talbot con Matrullo; una Maserati con Klinger; una Caban con Calantious.

La corsa delle vetturette

La partenza è data dall'on. It Bacci, commissario straordinario del «Coni». Lo spettacolo del «via» è sempre suggestivo; i piccoli bolidi bianco-rossi e azzurri sfrecciano sul nastro di asfalto e scompaiono presto alla nostra vista; tre minuti circa di attesa, poi ecco i concorrenti al termine del primo dei venti giri che devono compiere: è in testa Scaron, seguito a trecento metri da Decarolli, a cinquecento metri da Boucly e seguito da Arco, Premoli, Cabantous, Klinger, Praisel, Murrullo, ecc.

Una sola macchina italiana e fra i concorrenti, la Maserati di Klinger, poichè quella di Ardizzone all'ultimo momento ha dovuto rinunciare alla gara.

Il cuore della folla è con l'unico connubio uomo e macchina italiani: la Maserati di 1100 costituisce poi una autentica novità, ma Klinger è alla settima posizione e la folla, che ammira gli inizi travolgenti, rimane un po' delusa, sperando ottavia in una ripresa nel seguito della corsa. Non sembra però facile combattere con Scaron. Il pilota belga dà subito l'impressione di potenza e di regolarità. Il suo vantaggio accenna ad aumentare nonostante che Decarolli, Boucly ed Arco inseguano con impegno.

Al secondo giro Boucly è superato da Arco e Premoli al quinto si forza al «boxe» per circa un minuto. Decarolli è secondo al quinto giro; poi perde terreno, mentre Premoli risalendagna posizioni ed Arco si mantiene fra i primi.

A metà gara le posizioni sono le seguenti: Scaron in 30' 3", alla media di Km. 136,650, seguito da Premoli a 1' 38"; Arco 1' 40"; Canantious 1' 55"; Klinger 2' 2".

Al tredicesimo giro Arco è nuovamente secondo davanti a Premoli; ma il pilota della Salmson ricupera la seconda posizione. E' evidente che la gara non presenta interesse alcuno per la vittoria, ma è combattuta per il posto d'onore. Scaron domina, e Decarolli, Arco, Premoli sono ai ferri corti. Essi lottano ancora nel terz'ultimo giro, quando Scaron giunge vincitore al traguardo, rimparendo dopo un altro giro lentamente, accolto da fiochi applausi interni e cordiali della folla.

Ruggeri vince la batteria fino a 2000 cmc.

La vetturette ollinarale da 1100 a 2000 inizano la prima batteria del «Gran Premio di Monza», sulla distanza di 15 giri pari a Km. 96,055. Essi avanzano in fila indiana col pilota al volante ed il meccanico a piè di alla sinistra di ciascuna di esse. Sembra di assistere ad una sfilata di «pari sangue» poco prima di un Gran Premio ippico.

Le piccole e veloci macchine, civettuole e ben ripulite, angiolindate in festa si presentano così al pubblico. Alinasio sulle linee del traguardo i motori sono avviati; s'ode il frastuono delle diclassate automobili pronte per il «via». La partenza trova tutti pronti e il gruppo si mantiene compatto per tutto il rettilineo. Sono partiti: dieci Bugatti con Czaikowski, Ilex, Balestrero, Toselli, Eminente, Morand, Romano, Biondetti, Delle Nice e Antonacci; due Maserati con Pedrazzini e Ruggeri; una Talbot con Di Vecchio; quattro Alfa Romeo con Pirola, Cobianchi, Jonoch e Cazzaniga.

La lotta si delinea subito fra Bugatti e Maserati; i maseratiani Ruggeri e Pedrazzini sono al primo ed al quarto posto al termine del primo giro; i bugattisti Czaikowski e Toselli, al secondo e terzo, ma Toselli scompare presto e avanzano Biondetti e Morandi; Toselli è uscito di strada alla curva di Lesmo, rimanendo incolume e nello stesso giro (il quarto) a Pirola succede il medesimo inconveniente alla curva di San Giorgio.

Il pilota dell'Alfa Romeo investe un albero e se la cava fortunatamente con una larga ferita al viso.

Ruggeri mantiene superbamente il comando della gara fino al termine fra l'entusiasmo del pubblico. Biondetti tiene saldamente il secondo posto, mentre Czaikowski, Pedrazzini e Morand lottano per qualificarsi per la finale.

Il polacco e Pedrazzini hanno la meglio dopo che Morand aveva preso il quarto posto proprio a metà gara. La vittoria nettissima dell'anziano bolognese è applaudita con simpatia. Ma il pubblico è in vena di applausi e si slarghisce senza parsimonia un po' a tutti, anche alla Delle Nice, elegante e graziosa nella sua linea tutta celeste, con in capo un cacchetto munito di un fiocchetto colorato, lieto, sorridente, della prova data dalla sua abilità.

La seconda batteria

Undici macchine partecipano alla seconda batteria da 2000 a 3000 cmc. Sono tre Alfa-Romeo con Minoia, Borzacchini, Minozzi e Etancelin; cinque Maserati con Pareti, che sostituisce Ruggeri, Dreyfus, Fagioli, Castelbarco e Ceranì; due Bugatti con Ghersi e Lehoux; l'Alfa di Etancelin è dipinta in blu, della nazionalità del pilota anzichè in rosso. Minoia e Borzacchini sono in prima fila di partenza, ma le Maserati di Fagioli e Dreyfus sono subito all'avanguardia, seguiti dall'Alfa di Minoia e dalla Bugatti di Lehoux.

Borzacchini si mesa nelle ultime posizioni. Le due Maserati di testa sembrano nettamente le più veloci del lotto. Al termine del quinto giro Fagioli permette a Dreyfus di superarlo proprio sul rettilineo delle tribune, fra i più vivi applausi del pubblico. Ma poi la corsa non subisce variazioni di sorta se non al ritorno di Fagioli al primo posto. Il pilota di Gubbio, Dreyfus, Minoia e Lehoux sono classificati per la finale.

Fra la seconda e la terza batteria si ha un breve intervallo, del quale la folla approfitta per bivaccare. Ma alle 13.30, quando i concorrenti alla ultima batteria, si presentano, ogni spettatore è al proprio posto, i cinque piloti si allineano nel seguente ordine: da destra a sinistra: Nuvolari, Campari, Chiron, Maserati Ernesto (sostituto dal fratello Alfieri) e Varzi.

L'on. Bacci dà la partenza, e Chiron, è il più pronto al «via». Il francese imbocca per primo la curva, ma viene superato da Varzi nel primo giro e da Nuvolari nel secondo. Campari è quarto e Maserati chiude la marcia. Nuvolari segue Varzi ad un centinaio di metri; il vantaggio dei due leaders sugli altri aumenta. Al quinto giro Varzi (13'1") ha due secondi su Nuvolari, 16 su Chiron, 20 su Campari, 31 su Maserati.

Al sesto giro Nuvolari è a 50 metri da Varzi: le due velocissime macchine provocano l'interesse spasmodico della folla. Nuvolari, all'ottavo giro, passa sul traguardo a soli 10 metri dal rivale, accelera sulla seconda parte del rettilineo, e passa prima dal lato opposto.

Al termine del nono giro, il mantovano è primo, ma dopo il rettilineo il gallinatese riprende il comando. Nuvolari deve rallentare e perde terreno. Al 10.o giro passano parecchi secondi prima che egli appaia: eccolo con una gomma della ruota anteriore sinistra deteriorata. Egli si ferma ai boxes ove, in soli 30 secondi, la ruota cambiata. Nel frattempo passano Chiron e Campari. Nuvolari, quando riparte, è così in quarta posizione; il mantovano inizia l'inseguimento ma non può che superare Campari, classificandosi così in terza posizione.

La prova decisiva

Questa batteria è stata una anticipazione della finale. Varzi, Nuvolari, Chiron, Campari, partecipano dunque alla prova decisiva, mentre Maserati dovrebbe correre il «répechage». Insieme con Balestrero, Morand, Romano, Ghersi, Etancelin, Borzacchini, Antonacci e Minozzi, ma alla prova di appello non partecipano invece che Borzacchini, Minozzi ed Etancelin con Alfa Romeo e Ghersi su Bugatti.

Ghersi conduce per cinque giri, seguito nell'ordine da Borzacchini, Minozzi ed Etancelin; mentre il francese perde terreno, Borzacchini e Minozzi si avvicinano al ligure e Borzacchini lo sorpassa. Ma ecco che anche Etancelin corre alla riscossa, si avvicina ed al termine del settimo giro, il quintetto transita nello spazio di 200 metri. Si sviluppa un serrato duello tra Minozzi e Etancelin per non rimanere ultimi, poichè i primi tre sono quelli che entrano in finale.

Al nono giro il mantovano rallenta ed infila il cancello che porta ai garages. Egli si ritira.

Al decimo giro Fagioli ha l' 2/5 su Varzi, 22" su Chiron, 24" su Dreyfus, 1' 2" su Borzacchini, 1' 36" su Minoia, 1' 22" su Minozzi, 1' 49" su Lehoux.

Il decimo giro è compiuto da Varzi in 2' 30" (media km. 104,664). Il gallinatese però non è fortunato nemmeno lui; dopo il 12.o giro si ferma ai «boxes» 1' 10" per riparare la gomma posteriore destra. Per lo stesso motivo il suo compagno di squadra, Chiron, sosta anche lui ai «boxes» e rinuncia a proseguire; riprenderà dopo un quarto d'ora per compiere qualche giro per proprio conto.

Al 15.o giro l'ordine è il seguente: Fagioli, Dreyfus a 26", Borzacchini 1' e 36", Varzi 1'55", Minoia 2'4", Minozzi e Lehoux. Al termine del 16.o giro Minoia si ferma e cede la guida della sua vettura a Nuvolari, ma ormai il ritardo è troppo grave perchè il mantovano possa sperare di colmarlo.

Per qualche giro posizioni e distanze rimangono invariate. Al 20.o, proprio sul rettilineo delle tribune, il battistrada della gomma posteriore sinistra di Fagioli, salta ed il pilota deve compiere un intero giro lentamente per portarsi ai boxes per rimediare all'incidente. Così al primo posto passa Dreyfus. Ma le posizioni si ristabiliscono quando, due giri più tardi, si arresta Dreyfus per 1'5".

Per diversi giri, Fagioli, Dreyfus (che hanno dovuto perdere parte del vantaggio precedentemente conquistato), Borzacchini e Varzi procedono tutti e quattro nel brevissimo spazio di circa mezzo minuto. Al 26.o giro Varzi supera Borzacchini e passa al terzo posto mentre Dreyfus accusa qualche imperfezione ed è in ritardo. Così Varzi diventa secondo.

La gara assume perciò un nuovo aspetto ed il pubblico ne segue con viva attenzione le vicende.

Al 28.o giro i due leaders sono separati da 30"; al giro seguente il distacco non muta. Al 30.o, dopo Fagioli, Varzi non compare. Gli sguardi si appuntano verso la curva donde deve apparire. Eccolo, finalmente, dopo Borzacchini, ma a lenta andatura. Ancora una gomma gli ha giocato un brutto scherzo. Il pneumatico posteriore di sinistra è a terra. Varzi riprende la gara al quarto posto, ma poi supera Nuvolari ed è di nuovo terzo. Le posizioni non mutano più e la corsa termina tra vivi applausi, quando scendono le prime ombre della sera.

L'esodo verso Milano è movimentato. Le automobili debbono rallentare la loro marcia. Un ingombro quale non si è verificato da qualche anno. Tra la luce dei fari, la penombra del parco offre un caratteristico spettacolo alla lunga fila di automobilisti.

M. ROSSI.

La classifiche

GRAN PREMIO VETTURETTE

1. SCARON (Amilcar) in ore 1, 0' 47" e 2/5 (alla media di Km. 135,436); 2. Premoli (Salmson) in 1, 3' 6" 2/5; 3. Arco (Amilcar) in 1, 3' 27"; 4. Cabantous (Caban) in 1, 4' 18" 2/5; 5. Klinger (Maserati) in 1, 5' 4" 1/5; 6. Dourel (Amilcar) in 1, 6' 23" 1/5; 7. Plate (B.N.C.) in 1, 7' 47" 2/5; 8. Prates (Salmson) in 1, 8' 48" 3/5; 9 Boucly (Salmson) in 1, 13' 38" 3/5; 10. Macher (D.K.W.) in 1, 15' 42" 2/5.

Ritirati: Chevalier (Amilcar), Maiculo (Talbot), Pachetta (Amilcar), Decarolli (Salmson), Gerardi (Amilcar), Marret (Salmson).

Giro più veloce: il secondo di Scaron in 2' 58" 1/5, alla media di Km. 138,140.

GRAN PREMIO MONZA

1.a batteria:

1. RUGGERI (Maserati) in 36' 48" 3/5 alla media di Km. 148,459; 2. Biondetti (Bugatti) in 38' 25" 4/5; 3. Czaicowski (Bugatti) in 39' 10" 1/5; 4. Pedrazzini (Maserati) in 39' 56" 4/5; 5. Morand (Bugatti) in 40' 18" 1/5; 6. Balestrero id. in 40' 54" 1/5; 7. Romano, id. in 40' 56" 1/5; 8. Antonacci, id. in 41' 29" e 1/5; 9. Hell Nice, id.; in 43' 47" 2/5; 10. Eminente in 43' 49" 2/5, 11. Cazzaniga (Alfa Romeo) in 44' 10" 3/5. — Ritirati: Rey (Bugatti), Roselli (Bugatti), Pirola (Alfa Romeo), Cobianchi (Alfa Romeo), Jouoch (Alfa Romeo).

2.a batteria:

1. FAGIOLI (Maserati) in 36' 36" e 4/5 (media Km. 135,087); 2. Dreyfus (Maserati) in 36' 57" 3/5; 3. Minoia (Alfa Romeo) in 38' 17" 1/5; 4. Lehoux (Bugatti) in 38' 21" 4/5; 5. Ghersi (Bugatti) in 38' 27" 1/5; 6. Minozzi (Alfa Romeo) in 39' 1" 1/5; 7. Entancelin (Alfa Romeo) in 39' 1" 2/5; 8. Borzacchini (Alfa Romeo) in 39' 20" 3/5; 9. Castelbarco (Maserati) in 40' 3" 2/5; 10. Ceranni (Maserati) in 40' 12". — Ritirato: Dalarra (Bugatti).

3.a batteria:

1. VARZI (Bugatti) in 36' 21" (media Km. 158,518); 2. Chiron (Bugatti) in 36' e 48"; 3. Nuvolari (Alfa Romeo) in 37' 7" 4/5; 4. Campari (Alfa Romeo) in 37' 22" 3/5; 5. Maserati (Maserati) in 38' 37" 2/5.

Ripechage:

1. BORZACCHINI (Alfa Romeo), in 37' 17" 1/5 (media Km. 152,479); 2. Ghersi (Bugatti) in 37' 56"; 3. Minozzi (Alfa Romeo) in 38' 47" 1/5. — Ritirato Etancelin (Alfa Romeo).

Finale

1. FAGIOLI (Maserati) in 1, 26' 20"2/5 (media Km. 135,511); 2. Borzacchini (Alfa Romeo) in 1,30'54" 3/5; 3. Varzi (Bugatti) in 1,31'19" 3/5; 4. Nuvolari-Minoia (Alfa Romeo) in 1,37'8"; 5. Minozzi (Alfa Romeo) in 1,37'8"; 6. Lehoux (Bugatti); 7. Chiron (Bugatti) ritirato. — Ritirati: Nuvolari (Alfa Romeo); Dreyfus (Maserati).

Giro più veloce: il decimo, di Varzi, in 2'30" alla media di Km. 135,664.

LA RIUNIONE PUGILISTICA DI TORINO

Merlo si riconferma campione italiano

costringendo Bernasconi all'abbandono

Vittorie di Pastor Milanes, Dobrez e Turiello

Gli appassionati torinesi sono accorsi in buon numero ieri, sulla pista di corso Casale, per assistere all'annunciata riunione pugilistica; tuttavia bisogna rilevare che gli sforzi degli organizzatori avrebbero meritato una maggiore rispondenza nel pubblico.

L'incontro principale, quello che opponeva Merlo Preciso, detentore del titolo italiano dei medio massimi, al lombardo Emilio Bernasconi, sfidante, si è concluso con la vittoria del torinese. Merlo, pur non facendosi assistere a cose trascendentali, è apparso effettivamente migliorato dopo i combattimenti sostenuti in Spagna. Sopratutto è apparso calmo e sfoderisce noi suoi mezzi. Quando, nella prima ripresa, Hornaveseni ha cercato di scoincertarlo assumendo l'iniziativa con attacchi energici, Merlo Preciso ha risposto senza molto scomporsi, ed è riuscito a smorzare le velleità del suo avversario, imponendosi nettamente nei rounds successivi.

Nei primi rounds le azioni dei due uomini sono apparse alquanto equilibrate, per quanto risultasse evidente la maggiore decisione e la più marcata autorità del campione d'Italia. Ma Bernasconi, entrando con violenti diretti di destro e di sinistro allo stomaco, spesso è riuscito a costringere in difesa il torinese. Quest'ultimo ha cominciato a produrre l'impressione di tenere saldamente in pugno le redini del combattimento dopo cinque riprese, quando i colpi di Bernasconi andavano perdendo di efficacia. Allora è cominciata da parte di Merlo l'opera demolitrice, che si è conclusa all'ottavo round con l'abbandono di Bergasconi. Il pubblico è rimasto sorpreso dalla soluzione inattesa del combattimento; e non meno sorpreso del pubblico è rimasto lo stesso Bernasconi; ma non si può non riconoscere che esso è stato la conseguenza logica dell'andamento del combattimento, nel corso del quale, ripetiamo, Merlo è apparso più autoritario e più efficace.

Bernasconi, tuttavia, ha perduto ancora volentieri. E' un giovane che dispone di ottime qualità per eccellere, ma ha bisogno di combattere per apprendere i segreti dell'arte. Il suo «manager» ha reso troppo opponendolo a Merlo. E indispensabile procedere per gradi anche in campo pugilistico. La carriera di Bernasconi comprende, al massimo, una ventina di combattimenti. Troppo pochi per avanzare pretese al titolo. Per questo, Bernasconi non deve scoraggiarsi. Avrà modo di rifarsi.

Nel match contro Pastor Milanes, Meroni si è fatto squalificare in seguito a colpo basso. Per amore di verità diremo che al momento della squalifica il negro era in vantaggio.

Meroni è sembrato a corto di fiato. Nei primi rounds si è opposto efficacemente agli attacchi del negro, un pugilatore di notevole valore, e si è prodotto in qualche azione veramente pregevole. Ma nelle ultime riprese, Pastor Milanes si è mostrato più pronto e deciso. Il negro, che col match di ieri ha debuttato sui «rings» italiani, ha palesato qualità che gli permettono di aspirare ad incontrare gli uomini migliori della categoria.

Netta la vittoria del fumoso Dobrez sul francese Hechorian. Dopo due rounds alquanto equilibrati, il francese ha accusato un notto declino e la diversità di classe fra i due uomini si è rivelata in modo palese. Dobrez, non certo nella sua forma migliore, si è trovato di fronte un uomo animato da molta, moltissima buona volontà, deciso a resistere, ma incapace di reagire efficacemente. Di conseguenza il combattimento è finito come doveva finire, con la vittoria del fumoso.

Il francese, dopo essere andato al tappeto due volte nel quarto round, prima per 7" e poi per 9", ha resistito stoicamente anche nel quinto round incassando le ripetute serie al viso e alla figura del suo avversario; nè si sarebbe deciso a ritirarsi se i suoi secondi non avessero provveduto a far cessare il match gettando la spugna. E' stata un'eroicità e degna di segnalazione la resistenza del bravo Hechorian.

Nel primo incontro della riunione, Turiello ha trovato nel francese Camniglia una inattesa resistenza. Il match ha avuto alcune fasi pregevoli sia per il loro valore tecnico, sia per la vivacità e l'andamento con cui sono state attuate dai due contendenti. Il francese, malgrado la differenza di peso (due chili a favore di Turiello), non si è mai lasciato dominare. Turiello tuttavia, è apparso sempre il padrone del match e spesso, con la sua boxe pirotecnica, ha strappato applausi... a scena aperta. La sua vittoria ha provocato qualche contrasto fra il pubblico. Ciò non impedisce di dire che il verdetto dell'arbitro è stato giusto.

L'organizzazione della riunione è stata ottima. Il pubblico, prima di sfollare, ha tributato a Merlo Preciso una vibrante dimostrazione di simpatia per la bella vittoria riportata, in seguito alla quale ha riaffermato il suo diritto a fregiarsi del titolo italiano dei medio massimi.

Ecco i risultati tecnici:

MERLO PRECISO (kg. 77,900) batte Emilio Bernasconi (kg. 76,700) per abbandono all'ottava ripresa. (Match valevole per il titolo italiano dei medio massimi).

Arbitro: Braggini di Firenze. Giudici Cassone di Torino, Villa di Milano.

Pastor Milanes (kg. 72) batte Meroni Clemente (kg. 76) per squalifica in seguito a colp

Marcia

Valente batte il record mondiale del 25 chilometri

Parigi, 7 mattino.

Ieri mattina allo Stadio di Colombes la Federazione francese di atletica ha fatto disputare per la terza volta consecutiva il Criterium internazionale di marcia sulla distanza di 25 chilometri. 18 corridori partecipavano alla prova che veniva condotta a termine da 14 concorrenti. Come nel 1929 e nel 1930, ha vinto il nostro Valente. L'anno scorso egli aveva battuto il « record del mondo » delle due ore e dei cinquantacinque chilometri. Tali risultati sono in via di omologazione. Ieri ha migliorato ancora le sue due già magnifiche performances, compiendo km. 24,373 nelle due ore ed i 25 km. in 2, 3' 13" 2/5. Il precedente record mondiale era di 2, 3' 49".

La condotta di gara del nostro compatriota è stata superba ed il suo trionfo spettacoloso. Dopo aver dominato da un capo all'altro la corsa, egli è riuscito battere largamente il suo tenibile avversario, lo svizzero Schab, compiendo ue i record assieme, Cinglese Green eccezionale della Londra Brighton ed il tedesco Reichel, nell'ordine. I francesi non lo hanno mai inquietato seriamente per un istante. Ecco i risultati:

1. Valente, in 2, 3' 13" 2/5 (record del mondo); 2. Schwab, 2, 4' 30" 1/5; 4. Reichel (Germania) 2, 10' 48" 1/5; 5. Lemercier (Francia) 2, 11'; 6. Petit, 2, 11' 15" 4/5; 7. Herin, 2, 12' 26" 4/5; 8. Quinecie, 2, 18' 13" 1/5; 9. Vernon, 2, 13' 34" 1/5; 10. Nistar, 2, 15' 10".

Atletica

I campionati italiani

Un record battuto

Firenze, 7 mattino.

La terza disputa del campionato italiano di atletica serie A, svoltasi oggi sul campo della Giglio Rosso, ha avuto un brillante successo, sia dal punto di vista organizzativo e tecnico come da quello del pubblico. Perfetta la organizzazione curata dal Giglio Rosso e dall'Ufficio Sportivo della Federazione Fascista. Tecnicamente le gare han dato ottimi risultati. Si è avuto anche il crollo del record italiano del salto triplo ad opera del goriziano Tabai, il quale, nel terzo salto eliminatorio, superava i m. 14,15 battendo così il record di Facelli. Un'altra prova eccellente è stata quella conseguita da Facelli nei 400 metri, dove il valoroso rapitano degli azzurri superava un ottimo 49" 3/5. Buona impressione ha fatto Tavernari, che sembra vada gradatamente rimettendosi, ed il fiorentino Giaromelli. Un altro brillante risultato deve considerarsi quello dei 100 metri, dove la lotta fra due forti avversari quali Tosti e Maregatti è terminata con la vittoria del primo, che ha segnato sulla distanza un significativo 10" 4/5, malgrado il vento leggermente contrario.

Malachina ha vinto i 10 km. dopo una lotta serrata con Morelli, segnando il miglior tempo dell'annata. Nel lancio del giavellotto la lotta a tre, Palmieri, Domininiti e Spazzali si è risolta con una vittoria del primo che ha raccattato i 60 metri. Broglia ha vinto il salto in alto, superando i metri 1,83. Qui per altro è bene notare che 4 atleti hanno superato m. 1,80, segno questo che in tal genere di gare si va sempre progredendo.

Nei 110 a ostacoli Facelli ha vinto con facilità, mentre Bartolini ha potuto vincere i 1500 metri battendo Furia e Lippi.

Poggioli nel lancio del martello si è finalmente presa la rivincita sul suo allievo Vandelli battendolo per quasi un metro. La staffetta vinta dalla Pro Patria in virtù del fuori classe Beccali che ha annullato lo svantaggio avuto dai compagni di squadra, è stata una delle prove più appassionanti. Secondo si è classificata la Giglio Rosso di Firenze, che ha fornito una gara magnifica.

Nella classifica per squadre il Giglio Rosso ha ripartato il primo posto con 45 punti, seguito dalla Ambrosiana e dall'A.F.C. padovano. Ecco il dettaglio:

Lancio del martello: 1. Poggioli della Modena Sportiva, m. 40,17; 2. Vandelli, id., m. 45,14; 3. Carpi, m. 41,12.

Salto triplo: 1. Tabai, U. S. Goriziana, m. 14,15 (nuovo record italiano); 2. Palmano, U. S. Udinese, m. 13,30; 3. Guglielmi, U. S. Pisa, m. 13,05.

Metri 110 con ostacoli: 1. Facelli, Ambrosiana di Milano, in 16"; 2. Caldana di Padova in 16" 2/5; 3. Tabai, U. S. Goriziana, in 16" 4/5.

Metri 1500: 1. Bartolini, della Giglio Rosso di Firenze in 4' 8" 4/5; 2. Furia, di Padova, in 4' 10"; 3. Lippi, della Giglio Rosso, in 4' 10" 1/5.

Metri 100: 1. Tosti, dello S. C. Italia di Milano in 10" 4/5; 2. Maregatti dell'Ambrosiana di Milano in 11"; 3. Giovannina della Virtus di Bologna in 12" 1/5.

Metri 400: 1. Facelli, dell'Ambrosiana di Milano, in 49" 3/5; 2. Tavernari, della Modena Sportiva, in 50" 3/5; 3. Giacomelli, della Giglio Rosso.

Tiro del giavellotto: 1. Palmieri, della C. A. Padovana, m. 58,60; 2. Dominiti, della Bentegodi di Verona, m. 57,60; 3. Spazzali, della Goriziana, metri 54,09.

Metri 10 mila: 1. Malachina, della S. Giorgio di Genova, in 32' 44" 4/5; 2. Morelli, della Pro Patria di Busto Arsizio, in 32' 48" 3/5; 3. Bacchi, della Bologna Sportiva, in 33' 11" 2/5.

Salto in alto: 1. Broglia, della S. C. Italia, di Milano, m. 1,83; 2. Tomasi di Verona, m. 1,80; 3. Caldina di Padova m. 1,80; 4. Mercatelli di Roma m. 1,80.

Staffetta 4 per 800: 1. Pro Patria di Milano (Bonfa, Cavallari, Turba, Beccali) in 8' 4" 1/5; 2. Giglio Rosso squadra A, in 8' 6" 2/5; 3. San Giorgio, di Genova.

Lancio del disco (valevole per la selezione italiana per l'incontro Italia-Polonia): 1. Pighi della Bentegodi di Verona, m. 42,98; 2. Mignani della Virtus di Bologna, m. 41,05; 3. Ponzani di Modena, m. 40,45.

Gara di Pentathlon a Genova-Sestri

Genova, 8 mattino.

Organizzata dalla Fratellanza Sestrese, si è svolta ieri a Genova-Sestri una gara di pentathlon. La riunione ha avuto un notevole successo, dato che tre atleti si sono avvicinati al cospicuo punteggio di 4000 punti in classifica ed il giovane Piccaluga ha superato i 6 metri nel salto in lungo.

Ecco la classifica finale: 1. Piccaluga Silvio (Sestrese) punti 3627 (salto in alto m. 1,45, lungo m. 6,05, corsa m. 80,10, disco m. 24,55, peso m. 9,85); 2. Ivaldi Mario, id., p. 3691 (1,50, 5,15, 10" 1/5, 24,55, 10,47); 3. Bernardi Luigi, O.N.D. Nervi, p. 3549 (1,50, 5,35, 10" 1/5, 21,85, 10,57); 4. Ivaldi Francesco, Sestrese; 5. Marcenaro Vincenzo, id.; 6. Puppo E., Mameli; 7. Barbieri G. B., id.

I routiers italiani all'estero

LA PARIGI-BREST-PARIGI

Pancera terzo, battuto in volata da Oppermann e dal belga Louyet

Parigi, 7 mattino.

Superato il calvario spaventoso di venerdì e di sabato, i pochi superstiti della Parigi-Brest-Parigi di quest'anno, tagliavano finalmente nel pomeriggio di ieri proprio quando erano giunti allo stremo delle forze, il sospiratissimo traguardo di arrivo. Quasi calorosi e festosi del pedale ad onta delle pessime condizioni atmosferiche hanno completato un autentico prodigio battendo il record della più lunga tappa ciclistica del mondo. Tutti hanno dimostrato che il loro grande cuore è per lo meno degno dei loro solidi muscoli.

Quando un primo gruppo di cinque uomini entravano verso le ore 15 sulla pista di Buffalo, chi vedeva almeno per primo Marcello Bidot, chi sudeverava di aver visto primo Giuseppe Pancera, chi infine era certo che il primo uomo ad apparire sul cemento era stato Leone Louyet, un piccolo figlio di Bruxelles, vincitore dell'ultimo Giro del Belgio per indipendenti e rivelazione della presente corsa, essendo stato il primo a tagliare sabato il traguardo di Brest.

La volata finale

Insieme a questi, tre uomini si trovavano il francese Decroix e l'australiano Umberto Oppermann il simpaticissimo ed esile corridore che aveva giurato di vincere questa corsa decisiva per la sua carriera. Con grande disinvoltura Bidot passava al comando e la folla enorme che si era assiepata nel Velodromo lo incoraggiava con una ovazione formidabile.

Ma lo sprint non era terminato. A un dato momento nella linea opposta Pancera sembrava il vincitore possibile, ma Oppermann partito dall'ultima posizione, rimontava tutti i suoi colleghi, prendeva la testa nell'ultima curva e vinceva nettamente inserendo dietro la sua ruota Louyet, Pancera, Decroix e Bidet nell'ordine. Sarebbe bastata al tedesco e volitivo veronese qualche piccola risorsa di velocità ed egli avrebbe potuto con relativa facilità aggiudicarsi una grande vittoria che sarebbe venuta a coronare meritatamente il suo coraggio. Se però la mancata affermazione di Pancera può rammaricarci un poco di meno, ad onore del vero, che la vittoria di Oppermann è più che meritata, lunanni tutto per la sua ferrea volontà di vincere, e pel perchè indiscutibilmente egli è apparso il migliore fra tutti.

Dopo essere rimasto solo intesta durante 35 chilometri nella parte finale prova, fra Houdan e Versailles, Oppermann ha vinto facilmente allo sprint.

Sui 1188 chilometri della Parigi-Brest-Parigi, ve ne sono stati sì e no 50 di corsa; quello che hanno visto Oppermann come protagonista e quelli che avevano dato nelle prime ore il domenica. Il segnale della prima seria battaglia, subito dopo Gouzaincrille. Questa prima battaglia si svolgeva dopo una notinta trascorsa senza pioggia, ma resa rigida da un vantaggio solido. Giuseppe Maugalair, e Benoit Faure schiantati dalla fatica si erano già ritirati dalla lotta. Diciotto corridori avevano firmato a controllo di Pré-En-Pail dopo 600 chilometri di corsa, allorchè Nicola Frantz sentenava l'offensiva.

La fuga di Frantz

In mezzo alle vetture del seguito e dei simpatizzanti, il lussemburghese partiva a fondo a 40 all'ora e dieci minuti dopo era già padrone della maggior parte dei suoi avversari. I primi a rimanere staccati erano Mottard e Catalani, che perdevano così ogni speranza di vittoria. Van Rysselberghe, Wauters, e Sira perdevano terreno a loro volta e non li rivedevano più. Mentre il francese Neuhard faceva grandi sforzi per ricondurre una parte del plotone all'inseguimento del fuggitivo, la battaglia continuava sempre e l'andatura si manteneva fra i 35 e i 38 chilometri orari. Dietro i corridori un esercito di vetture sbarrava la strada ostacolando ogni manovra. Cinque chilometri dopo il vecchio Devaele nel quale molti vedevano un favorito, ed Emilio Joly che aveva fino allora prodotto una eccellente impressione, abbandonavano anch'essi ogni speranza di affermazione, ma continuando a marciare a 32 all'ora, rivelavano all'altezza di Mortagne ad accodarsi agli inseguitori di Frantz.

Il manager Jeff Dickson che si trova al controllo distribuiva premi a tutto spiano ai coraggiosi ciclisti. A questo controllo, Van Ruysseenberg dichiarava di abbandonare.

Poco lungi il principale animatore della battaglia Nicola Frantz veniva raggiunto e a lui subentrava a condurre l'australiano Oppermann. La marcia continuava a circa 35 km. all'ora e il ritardo che i corridori avevano sulla tabella oraria di marcia scemava sensibilmente. A questo punto abbandonavano cinque corridori fra cui Catalani. Gli uomini che parevano ancora freschi erano Oppermann, Frantz, Pancera, Decroix, Ghyssels, Neuhard, Bidot, Louyet e Bondnel. Gli altri seguivano a forte distanza e Devaele risultava di nuovo distaccato all'altezza di Verneuil (1079). Cinque chilometri dopo Oppermann all'improvviso forzava l'andatura. Il gruppo di testa di 10 uomini si divideva allora in due.

Però, contrariamente alle previsioni, in salito di Tillières, teatro nei tempi passati di accanite battaglie non faceva sorprese, ma a Gouzain-Ville, quando più non mancavano che 77 chilometri per arrivare a Parigi, Bidot fuggiva prendendo subito 300 metri. La caccia era subito accanita e Pancera sul colmo dei dolori allo stomaco appariva il più attivo al comando. Trascorrevano così 32 km. in capo ai quali Bidot veniva ripreso. La furiosa andatura costringeva Joly al ritiro. La calma momentania aveva consentito a qualche ritardatario di ricongiungersi ma essa era apparente; infatti Oppermann scattava pedalando a 45 all'ora. I 200 metri iniziali di vantaggio, diventavano 500 ed aumentavano progressivamente. La scioltezza dell'australiano sollevava l'ammirazione dovunque. Lo sforzo del fuggitivo era meraviglioso ed si pensa che aveva già nelle gambe 50 ore di corsa che aveva già nelle gambe 50 ore di corsa coperado in sella oltre 1100 k. Bondnel, Louyet venivano dietro di lui a un chilometro. La distanza degli altri era molto più sensibile. Una lotta magnifica. Oppermann era superbo a vedersi nella sua azione; precedeva salutato da migliaio di persone che già designavano in lui il vincitore del prova. Quando alle 13,56 il fuggitivo, attraversava Versailles (1165) il vantaggio sulla tabella di marcia era di venti minuti.

A Villacoublay l'australiano era sempre in testa sicuro della vittoria ma istanto dietro di lui quattro corridori si avvicinavano minacciosamente e quasi che chilometro più in là Oppermann, per sulla sconcertato doveva dichiararsi vinto almeno per il momento. Ormai non si aveva più dubbi: la battaglia sarebbe stata decisa allo sprint. Un estremo tentativo di fuga dei belgi sulla strada nazionale di Orleans risultava sterile. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Umberto Oppermann (Australia), che copre i 1188 km. in ore 40 23' 20"; 2. Louyet (Belgio) a 5 lungh.; 3. Pancera a 2 lungh.; 4. Decroix a 6 lungh.; 5. Marcel Bidot ad 1 lungh.; 6. Maurice Deracle in ore 40 31' 29"; 7 Nicola Frantz in 40 31' 40"; 8. Luigi Ghyssels in 40 39' 35"; 9. Bondnel in 40 39' e 27"; 10. Neuhard in 40 39' 37". 11. Wauters in 40 44' 18"; 12. Mottard in 40 46' 47". Il record della corsa che era detenuto da Emile Georget è stato battuto di qualche minuto.

Il Giro della Catalogna

Cardona vince la prima tappa

Gli italiani in buona posizione

Reus, 7 mattino.

Quantunque gli italiani abbiano perduto alcuni secondi all'arrivo, si sono tuttavia mantenuti costantemente in testa e si sono presentati in gruppo compatto al traguardo. Il fatto che Carlotti abbia vinto la tappa, non può recare pregiudizio alcuno alle possibilità di vittoria che ancora rimangono ai nostri rappresentanti, durante le tappe che ancora attendono i corridori e che, rispetto a quella odierna, sono molto più dure.

Del resto, tutti i corridori si sono voluti risparmiare pensando, evidentemente, che la maggioranza era ben preparata, se non proprio per l'intero Giro, almeno per la prima fatica. Così infatti è avvenuto e la gara non ha offerto grandi spunti di combattività, tanto che all'arrivo si sono presentati ben quaranta corridori.

Da Barcellona alla prima salita del Renedi, molto dura e situata a quaranta chilometri dalla partenza, la marcia è stata velocissima e la forte pendenza non ha servito a selezionare il gruppo, forte di una cinquantina di uomini. Primi in vetta al colle sono giunti Balmanion, veramente brillante, e Maurel; ma i due corridori, che erano riusciti a prendere una cinquantina di metri al resto del gruppo, non hanno insistito e la calma è ritornata tra i corridori e ben presto sono stati raggiunti.

Dopo questo fugace sprazzo di lotta, le difficoltà offerte dal percorso fra Igualada e Valls sono state superate da un'attantina di corridori in gruppo compatto. Si era allora a 120 chilometri dal la partenza. I nostri, e specialmente Vinzenzo, Bovida e Simoni, si sono poi prodigati in testa per tentare di frazionare qualche poco il gruppo, senza per altro riuscirci. E' così che, malgrado l'andatura sostenuta, i corridori sono giunti a Tarregona nuovo in una quarantina.

Reus a due chilometri da Reus, quando ormai tutto lasciare prevedere un epilogo in volata, si verificava la sorpresa, che doveva decidere le sorti della tappa. Cardona, che è di Valencia e che conosce bene questi luoghi, scattava improvvisamente, riuscendo a prendere alcune macchine di vantaggio ai suoi avversari; questi hanno cercato qualche po' ad inizare l'inseguimento e la titubanza ha giocato allo spagnolo, che poteva giungere al traguardo con oltre cinquanta metri di vantaggio. Nella tardiva caccia il plotone si frazionava e gli italiani, visto svanire ormai ogni speranza di vittoria, non insistevano più nello sforzo, arrivando così leggermente distanziati da un gruppo inseguitore.

Il ritardo dei nostri è però tutt'altro che grave specialmente se, come si è detto, si tengono presenti le difficoltà offerte dalle prossime fatiche, che offriranno la possibilità di delineare le posizioni in base al reale valore dei concorrenti.

Domani si disputerà la seconda tappa Reus-Alcanis.

M. C.

L'ordine d'arrivo: 1. Cardona, che copre i 103 chilometri della prima tappa Barcellona-Reus in ore 6 35' 7"; 2. Pita in 6 35' 15"; 3. Riera in 6 35' 20"; 4. Puy; 5. Canardo; 6. *Carollini*; 7. Nicolau; 8. Ferrer; 9. Mueller, 10. Maurel, tutti nel tempo di 6 35' 29"; 11. Cano 6 35' 36"; 12. *Vinzengo* id.; 13. Figueras 6 35' 40"; 14. Minnelli, id. 6 35. *Balmanion*, id; 16. *Simoni*, id.; 17. *Bovida* 6 35' 52"; 18. *Ghirlevi*, id.; 19. Escuriel 6 36' 46"; 20. Monciero 6 37' 38"; 21. Sardanyons 6 37' 68"; 22. J. Figueras 6 38' 30".

Carollini vince a Charenton

Parigi, 7, mattino.

Il gran premio della città di Charenton, disputatosi domenica con la partecipazione di ciclisti francesi e italiani stabiliti in Francia ha visto la vittoria di un nostro connazionale.

1. Carollini, che copre i 115 Km. del percorso in 3.5', alla media oraria di Km. 38,856; 2. Lavoulandie ad un quarto di ruota; 3. Zanotti; 4. Liernan, 1.o della terza categoria; 5. Roux; 6. Connan; 7. Doferges, 1.o dei dilettanti.

Gay vince a Budapest ma è vittima di una caduta

Budapest, 7 mattino.

Ieri sulla pista di legno Federico Gay in una corsa di mezzo fondo su 20 km. ha vinto pur senza impegnarsi a fondo, nel tempo di 17' 35" lasciando a due giri l'ungherese Vida e a più giri Mazak e Lovasz. Successivamente in una prova di 50 km. il torinese veniva opposto al francese Suchar e gli ungheresi Vida Mazak e Nagy. Gay che era partito in seconda posizione ha superato immediatamente Nagy ed ha preso subito un netto vantaggio. In seguito attaccato da Vida ha resistito brillantemente passando a sua volta alla offensiva superando al 68° giro Souchard poi doppiando ancora una volta al centesimo giro. Gay vinceva nella sua brillante azione ma al 102° rimaneva vittima di un grave incidente.

All'uscita della prima curva volendo sorpassare Vida l'allenatore di questi allungava allora all'esterno quando ormai Grollmund l'allenatore di Gay si trovava alla sua altezza. L'urto è stato inevitabile e i quattro sono stati lanciati con violenza sulla pista. Essi sono stati prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale; al torinese viene constatata una profonda ferita alla testa per cucirare la quale sono occorsi due punti. Altre contusioni nel corpo sono di lieve entità. Dopo la medicazione è stato rilasciato e dichiarato guaribile in alcuni giorni. Seriamente feriti sono rimasti invece Grollmund e l'allenatore di Vida.

Il Torinese Perina vince a Verona

Verona, 7 mattino.

Ieri si è svolta con ottimo successo a Tregnago, organizzata dal Velos Club Verona, una interessante corsa ciclistica per corridori juniores. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Perina Guido dello S. C. Fiore di Torino che ha impiegato ore 2 e 37 a complesso i Km. 71 del percorso; 2. Albertini Bruno (Veloce Club Schio) a 17 minuti; 3. Corradini Giuseppe; 4. Cecilini Ernesto; 5. Borelli Sermo; 6. Odorli Pierino ed altri 20 in numero massimo.

La Coppa Tregnago è stata vinta dal Veloce Club Verona che ha avuto il maggior numero di classificati fra i primi cinque.

IL GIRO DELL'UNGHERIA

Dabini vittorioso nella terza tappa

Segato secondo - La sfortuna di Carlotti e Jori

Tapolca, 7 mattino.

Pecrato che nella tappa odierna Carlotti e ancora più Jori siano stati perseguitati dalla sfortuna, perchè avrebbero certamente potuto completare la affermazione di Dabini e Segato. La sorpresa subita ieri è tuttavia largamente risarcimento. Dabini oggi in cosa di strofare ha preso ben 17 minuti agli inseguitori e Segato il quale pricandosi del rifornimento ha compiuto una gara piena di sbeccazione, superando brillantemente una grave defaillance sul finire della corsa è riuscito a mantenere quasi del vantaggio giungendo a Tapolca otto minuti primo degli inseguitori.

LA SFORTUNA DI CARLOTTI

Carlotti e Jori se non perseguitati dalla sfortuna avrebbero potuto giungere anche essi con i due primi trascinandosi forse un gruppo di ungheresi ma fra i quali non si sarebbero certamente trovati Nemes e Linzkai perchè attardati da incidenti. Ma ciò che oggi non ha potuto verificarsi potrà essere delle tappe successive e le condizioni dei quattro italiani offrono buone speranze. Indubbiamente fattori di ordi secondari e sarà necessario giovare di assenza per ripotenziarsi nel suo posto attuale.

Nessun invece pare provato dallo sforzo e le prossime tappe dovranno dire se sarà in grado di terminare la corsa senza perdere la posizione attuale. Sicuramente primi per quanto riguarda il premio di rappresentanza ma i quattro azzurri dovranno ancora lottare a fondo per raggiungere le posizioni di testa nella classifica generale.

La partenza della terza tappa odierna è data alle 5,40. La carovana si è ridotta a 51 concorrenti. Nei primi chilometri si fa la strada percorsa nel finale della tappa di ieri e i Dabinisti stimano festeggiare le vie del lago Balaton. Le strade sono ottime e permetterebbero notevoli velocità ma evidentemente l'aria del mattino non ha ancora riscaldato i concorrenti i quali con le mani rintanate sul manubrio non sforzano eccessivamente.

Il tempo è minaccioso, le nuvole basse fanno prevedere prossimo il diluvio. Infatti dopo Akali i corridori sono investiti da una raffica di pioggia frammischiata a grandine, ma nonostante le condizioni avverse del tempo l'andatura si avviva, specialmente per opera degli italiani che conducono e si alternano al comando.

Ormai parecchi concorrenti hanno ceduto e in testa non sono rimasti che 12 corridori e fra questi i leaders. Noi presi di litalianissimi. Nemes fora. Gli italiani che se ne sono accorti, allungano il passo seguiti da tutti gli altri ungheresi. Nemes compie in fretta le riparazioni ma dovrà inseguire da solo Seguiamo l'ungherese onde seguire che egli si porti presto in gruppo per mezzo di equipaggi automobilistici che si affaccendano intorno. Nemes è evidentemente secreta della nostra presenza e preferisce attendere i compagni che dovranno riportarlo sugli altri. Ma questi generosi, non di eleveta classe, non sono in condizione di portargli aiuto necessario ed egli è quasi sempre costretto a tirare da solo.

LA FUGA DI DABINI E SEGATO

I fuggitivi devono essere ormai lontani ma a una svolta della strada scorgiamo lontano Dabini tutto solo. Egli ha deciso staccarsi dal gruppo di testa per un allentamento della catena. Vistosi alle calcagna Nemes l'italiano accelera allora il passo e scompare presto ai nostri sguardi. Ritenuto sufficiente il distacco preso dai fuggitivi per attendere una eventuale ripresa di Nemes, raggiungiamo Sipfak (posto di rifornimento a 130 km.) il gruppo di testa. Questo è formato da Carlotti, Jor, Linzkai, Szenes, Barbely, Saicsoody. Alla nostra domanda dove trovansi Dabini e Segato, Carlotti, grida che sono già molto avanti e che lui e Jori non hanno per nulla compromettere il tentativo audace.

Ci lanciamo all'inseguimento dei due raggiungiamo prima Dabini che pedala ad andatura fortissima poi più in là raggiungiamo Segato, pure in vena di velocità. Ci fermiamo a controllare i distacchi e vediamo che a Szarasz alle ore 10,17 passa Segato seguito a 3 minuti da Dabini e alle 10,25 dal gruppo. Più oltre ecco Carlotti che ha una gomma forata e alcuni raggi rotti nella ruota posteriore. Egli riparo alla meglio e può riprendere con Linzkai attardato da forature.

Ormai la storia del gruppo inseguitore è finita su di lui eccezione del povero Jori, che a dire il vero meriterebbe una sorte migliore. Entrando a Keszthely deve lamentare lo scoppio dei due pneumatici. Intanto Segato è stato granfiato nella sua azione. Lo troviamo presso Balatonboglar dove ha già un vantaggio di 10 minuti sul gruppo e tre minuti su Dabini ma soffre di una terribile sete, è preso da defaillance che invano tenta coraggiosamente di sceverare.

A Balatonzentgyeorgy Dabini lo raggiunge, lo rifornisce alla meglio e tenta di attendere che le sue condizioni migliorino ma poi se ne va da solo a circa 37 km. all'ora, sulle strade buone e non più battute dalla pioggia. A Keszthely deve il vantaggio di Dabini aumenta Segato è appena a tre minuti dal gruppo; qui egli può acquistare qualche grappolo d'uva che gli permettono di ripercorrere le forze e avviarsi a passo sostenuto verso il traguardo.

F. V.

L'ORDINE DI ARRIVO

1. Dabini alle 18, 55', che impiega 7, 33' 55" a compiere km 200,462; 2. Segato, 7, 42' 10"; 3. Szenes, 7, 50' 30"; 4. Linzkai (id.); 5. Carlotti (id.); 6. Barbely (id.); 7. Nemes id.); 8. Pasch (id.); 9. Steenely (id.); 10. Erdely, 7, 53' 14"; 11. Nagy, 7, 54' 56"; 12. Jori, 7, 59' 30".

Classifica generale:

1. Linzkai 22, 58' 20"; 2. Nemes, 23, 3' 11"; 3. DABINI, 23, 4' 35"; 4. SEGATO, 23, 5' 14"; 5. Carlotti, 23 5' 40"; 6. Pasch, 23, 20' 0"; 7. Erdely, 23, 2' 25"; 8. Szenes 23, 37' 5"; 9. Italia, 23, 42' 20"; 10. Steenely, 23, 43' 17"; 11. Nagy, 23, 44' 50"; 12 JORI, 23, 48' 21".

Il G. P. Destis a Targa Damiano

Ottimo successo ha ottenuto ieri pomeriggio la corsa per ragazzi organizzata dallo S. C. Madonna di Campagna. I 100 concorrenti hanno preso il via alle ore 16, e la gara è stata movimentata da Facello, Giovannini, Fagnola e Mora. Anzi, quest'ultimo riusciva sulla salita di Robassomero a distanziare tutti gli avversari, ma poi per un incidente di macchina rimaneva attardato. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Giovannini Osvaldo, S. C. Vigor, che ha impiegato 57' a compiere i 31 km. del percorso alla media oraria di Km. 32,500; 2. Milanese Giuseppe, S. C. Madonna Campagna; 3. Ferrino Enrico, Ausonia; 4. Fagnola Osvaldo, S. M. C.; 5. Facello Mario, V. C. Bottecchia; 6. Mignone Rinaldo, Ausonia; 7. Massola Gastone, P. Palazzo; 8. Ferrughi Luigi, S. C. M. C.; 9. Bugnoli Lorenzo, Diocesano; 10. Rossato Rino, S.C.M.C.; 11. Moro Ruggero, V. C. Bottecchia; 12. Peggio Ettore, Ausonia; 13. Torretta Giovanni, id.; 14. Serrone Dante, Vigor; 15. Brero Francesco, S.C.M.C.; 16. Toscani Oreste, id.; 17. Penna Romeo, id.; 18 Sitia Alberto, id.

Per il Campionato di foot-ball 1931-32

50.000 lire di premi

più L. 10.000 in denaro "per direttissima,,

sono in palio per il

GRANDE CONCORSO PRONOSTICI de LA STAMPA

Le linee generali del regolamento

Il concorso durerà dal 20 settembre 1931 al 15 giugno 1932, data presumibile della fine del Campionato di calcio della stagione prossima.

Esso riguarderà, oltre alle partite di Campionato di Divisione Nazionale serie A, anche tutte le partite che la squadra nazionale sarà chiamata a giuocare nella stagione.

Al concorso — assolutamente indipendente da quello della « Stampa della Sera », destinato ad esaurirsi con la fine del girone di andata del Campionato di serie A — potranno partecipare tutti i lettori della « Stampa », perchè i tagliandi settimanali e bisettimanali saranno pubblicati nella edizione del mattino del nostro giornale.

Perchè l'interesse del concorso non abbia a scemare a causa della lunghezza del Campionato — 40 settimane all'incirca — abbiamo creduto opportuno inserire una classifica « per direttissima » con 10.000 lire di premi in denaro riscuotibili ogni settimana in talune delle partite giuocate la domenica.

Per offrire la possibilità ai lettori delle più lontane regioni d'Italia di partecipare al « Concorso per direttissima », il tagliando relativo sarà pubblicato ogni lunedì mattina e non vi sarà alcuna limitazione nell'invio, ed avrà valore ai fini della classifica generale e finale del nostro Concorso con punteggio triplo.

Gli altri due tagliandi invece — con limitazione di invio — saranno pubblicati rispettivamente il mercoledì e il venerdì di ogni settimana, meno naturalmente le settimane delle partite internazionali.

Le modalità del Concorso, il cui regolamento sarà pubblicato entro la settimana, saranno delle più semplici. Il lettore dovrà precisare, su di un determinato tagliando: a) il risultato e il numero dei « goals » di tre partite di Campionato di Divisione Nazionale; b) quale squadra di Divisione Nazionale A segnerà più « goals »; c) quale squadra di Divisione Nazionale B segnerà più « goals »; d) quale squadra di Divisione Nazionale A subirà più « goals »; e) quale sarà il numero complessivo dei « goals » segnati fra tutte le squadre di Divisione A.

Il punteggio triplo del lunedì sarà così considerato: 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita (3×5); 12 punti per l'esatto pronostico della seconda partita (3×4); 9 punti per l'esatto pronostico della terza partita (3×3).

Punteggio supplementare: indicazione b) punti 6 (2×3); indicazione c) punti 6 (2×3); indicazione d) punti 3 (1×3); indicazione e) punti 3 (1×3).

Ma per i dettagli del regolamento, del punteggio, della data di spedizione e di ricevimento dei tagliandi e modalità relative saremo precisi nel regolamento.

Indichiamo pertanto alcuni premi la cui entità — oltre alle 10.000 lire in denaro del Concorso per direttissima — ognuno potrà valutare.

L'elenco naturalmente non è completo.

I premi per « direttissima »

L. 10.000

Ogni settimana classifica e premiazione

L. 100	1.o premio	L. 50	3.o premio
» 75	2.o premio	» 25	4.o premio

più 6 abbonamenti annuali alla « Stampa » per i concorrenti fino al decimo.

I premi per il concorso finale

Valore L. 50.000 - 50 premiati

1 Automobile Fiat 515.
1 Moto Guzzi 500 cmc.
1 Motocicletta N. S. U.
1 Motore fuori bordo
1 Radio Marelli
1 Boa per signora
1 Macchina Singer
4 Biciclette: Legnano, Fréjus, Perla,

cronografi, penne stilografiche, oggetti sportivi, ecc.

Polano vittorioso nella finale del G. P. Frejus

La finale del Gran Premio Frejus, ha confermato ieri, per merito dell'U. S. La Pinerolo, un forte lotto di valorosi dilettanti. Se i rappresentanti della Liguria non si sono presentati allo start in compagnia il Piemonte ha affrontato la lotta a ranghi completi.

La velocità e le qualità tattiche di Polano, hanno potuto ancora una volta primeggiare. Infatti Pinerolese, che era stato sfavorito per buona parte dopo un buon inseguimento riuscì a ricongiungersi ed affermarsi nel vittorioso arrivo in volata.

Alle 6,30 il gruppo dei corridori ha preso la partenza dalla Barriera di Casale e velocemente ha proseguito verso Gabiano. Da questo punto la gara aumentò ancora il suo già veloce ritmo per il passo sostenuto battuto dai migliori. Sino ai piedi della salita di Rivara il gruppo era compatto ma si disgregò ben presto per opera di Lolli e Molinar che, con Pivetta, verso Lerano, riuscirono ad avvantaggiare di circa quaranta secondi. Le salite della Rocca e del Padre videro al comando i tre fuggitivi inseguiti da numerosi gruppetti che si formavano poco alla volta. Il più pericoloso dei quali era formato da Lessona, Foleo, Graglia, Astrua, Oggero, Martini e qualche altro.

Polano colpito da foratura sulla salita di Rivara, era in un secondo gruppo inseguitore. Perseverando nella sua azione, Polano riusciva a ricongiungersi col gruppo più prossimo ai fuggitivi dopo Chivò, ed aumentato i primi dopo la Vesparia. Così un lotto di freschi corridori si lanciava in vittoria in volata. Polano al diciottesimo tentativo si è fatto decisamente luce per vincere di misura macchina sul ciliegiano Lolli. La corsa ha avuto uno svolgimento più che regolare ed è stata organizzata egregiamente dall'Unione Sportiva La Pinerolese. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Polano Piero, U. S. Ausonia, alle ore 10, 07', impiegando ore 4, 11' a coprire i 138 km., alla media di chilometri 32,088; 2. Lolli Onorato, U. S. Ausonia (prima e quarta categoria), a mezza macchina; 3. Oggero Domenico, G. S. Spa, a 1 macchina; 4. Astrua Battista, S. C. Vigor, a mezza macchina; 5. Molinar Edoardo, G. S. Spa; 6. Taglietti Guido, U. S. Ausonia; 7. Foleo Antonio, S. C. Vigor; 8. Graglia Giuseppe, S. C. Vigor; 9. Martini A., S. C. Grivasi; 10. Pivetta M., Pro Dronero; 11. Pinerolese D., Michelin S. C.; 12. Minoretta S., La Pinerolese; 13. Morandi L.; 14. Foncino F.

La Coppa La Pinerolese venne aggiudicata all'Unione Sportiva Ausonia.

Canazza vince la 4.a Coppa Auricchio

Napoli, 7 mattino.

Oggi San Giuseppe Vesuviano ha vissuto una magnifica giornata sportiva per la competizione ciclistica dell'attesa quarta Coppa Auricchio, ultima prova del campionato italiano indipendenti.

La corsa ha conservato intatto il suo interesse ed è stata movimentata dalla presenza dei due francesi rivelatisi buoni sul piano. Difatti solo la salita di Monteforte li ha potuti distaccare dalle costole dei vittoriosi Canazza ed Ebali. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Canazza Aldo alle ore 16,30 coprendo i chilometri 250 del percorso in ore 8,16 alla media oraria di chilometri 30, e 340; 2. Ebali Enrico di Arezzano alle ore 16,38; 3. Firpo Giovanni di Serravalle alle 16,42; 4. Cipriani Mario di Prato; 5. Arinci Alberto di Pistoia (1° dei dilettanti); 6. Lignori Antonio di Barra; 7. Zucchini Alcardo di Bologna; 8. Magni Secondo di Borgo (2° dei dilettanti); 9. Borrelli Giovanni di Barra; 10. Miori Angelo di Piacenza; 11. Moret; 12. Improta; 13. Gallini; 14. Vignoli; 15. Pompei; 16. Di Tuoro; 17. Perna; 18. Badiano; 19. Mithojard; 20. Damiano. Seguono molti altri in tempo massimo.

Valetti del Vigor vince la Coppa Tamagnone

Per cura dell'Unione Sportiva Pinerolese si è disputata ieri a Torino la corsa ciclistica riservata ai dilettanti di 2ª categoria per l'assegnazione della Coppa Tamagnone e Mairano. La gara, in verità, è riuscita piuttosto monotona e se non fosse culminata con un arrivo in salita la vittoria si sarebbe sicuramente disputata in volata. Invece Valetti, nella salita di Cavoretto, ebbe modo d'imporsi e di guadagnare su Mallo quei quindici secondi che lo dividono nell'ordine di arrivo dal secondo arrivato.

L

CRONACA CITTADINA

LE GITE POPOLARI DOMENICALI

Aostani e cuneesi a Torino

L'allegro esodo dei torinesi

I giganti provenienti da Cuneo e dalla Valle d'Aosta, duemila circa, che hanno ieri trascorsa la giornata a Torino, riportarono certamente un grato ricordo delle accoglienze e delle pellegrinazioni avute nella nostra città durante il loro breve soggiorno.

Benchè nessuno di essi, nemmeno quelli provenienti dalle vallate d'Aosta, portasse qualche particolare segno di riconoscimento, quale ad esempio sarebbe stato qualcuno di quei pittoreschi costumi che i torinesi hanno avuto modo di ammirare in altre occasioni, pur tuttavia essi erano facilmente individuabili.

Indubbiamente fra la folla dei giganti che l'irrisorio prezzo stabilito dalle Ferrovie per questo viaggio popolare ha indotto a parteciparvi, si trovavano anche di quelli che prima di ieri non avevano mai visitata la nostra città e questi si rivelavano perchè a gruppi si fermavano, al pari dei turisti forestieri, ad ammirare i principali monumenti cittadini. Erano questi turisti che si accingevano alla scoperta di Torino, armati non di binocolo, di macchina fotografica o di «Baedeker», ma di pacchetti con le provviste mangerecce, qualcuno col flasco e qualche altro tenendo per le zampe, al pari di Renzo quando si accingeva a consultare l'Azzeccagarbugli, un disgraziato pollo le cui ore erano ormai contate dovendo finire nella padella ed esser cotto per l'ora del pranzo.

Invasione lieta

I treni popolari erano giunti in perfetto orario: quello proveniente da Aosta aveva sbarcato alle 7,48 precise un folto gruppo di giganti alla Stazione di Porta Susa e il rimanente, alle 8,05, alla Stazione di Porta Nuova. L'altro proveniente da Cuneo era arrivato al completo alle ore 9,20. Attendevano i graditi ospiti i tram che il Municipio aveva messo a loro disposizione, tram non tutte le vetture venivano riempite perchè molte persone erano giunte a Torino, approfittando del treno popolare, per trovare parenti ed amici, e quindi non lo scopo di non trascorrere la giornata in comitiva. Alle numerose guardie municipali che prestavano servizio d'ordine essi si rivolgevano perchè per avere precise informazioni su rioni e vie e partivano alla spicciolata a quella volta.

Gli altri invece salivano sul tram e acquistato il biglietto, che per speciale concessione dell'Azienda tramviaria, è stato ridotto a sole lire 1,50 per persona, imprendevano su quello vetture un nuovo viaggio non meno interessante del primo. Con questa somma, dal piazzale della Stazione, essi potevano compiere il giro turistico della città: avere una visione particolareggiata del centro, con tutti i suoi edifici storici ed i monumenti, vedere panoramicamente la periferia e farsi una idea dello sviluppo edilizio che in questi ultimi anni ha avuto la nostra città.

La magnifica Basilica di Superga ha avuto ieri un numero considerevole di visitatori fra i giganti provenienti da Cuneo e dalla Valle d'Aosta. La funicolare, che per l'occasione ha adottata l'eccezionale tariffa, per il biglietto di andata e ritorno, di lire 3, è stata addirittura presa d'assalto. La magnifica veduta che il gode dal Colle e gli avvenimenti storici che ricorda l'erezione della superba Basilica, lo tombe dei Re e Principi Sabaudi che ivi si trovano, hanno indotto moltissimi a recarsi lassù.

Anche il Colle della Maddalena sul cui cocuzzolo sorge il Faro della Vittoria al centro del Parco della Rimembranza si è ieri insolitamente popolato. Gli ospiti di Torino non hanno nella gran maggioranza voluto lasciare la città senza recarsi ad ammirare il gioioso oduli e senza ammirare il magnifico panorama che si domina da quell'alto osservatorio. L'atmosfera, che il vento aveva spazzato, permetteva di vedere i particolari di tutta la cerchia delle Alpi, coi suoi picchi nevosi, i suoi ghiacciai luccicanti al sole e sotto, nella valle, lungo il Po che scorre come un tortuoso nastro d'argento, la città che si stende immensa.

Gli autobus che si recavano al Colle della Maddalena, e che avevano stabilita per i viaggiatori dei treni popolari tariffe ridottissime, partivano continuamente gremiti di piazza Vittorio Veneto. La magnifica palazzina di caccia di Stupinigi, ha veduto anch'essa una folla di visitatori, che i treni in partenza da via Sacchi recavano ad ogni nuova corsa.

Riassumendo, si può dire che le gite popolari organizzate per Torino hanno avuto un completo successo e che i torinesi hanno veduto con particolare compiacenza la folla degli ospiti sciamare per le vie, popolare il Parco del Valentino, che in questa stagione è ricco di colori e di possia, a visitare i Musei e recarsi dovunque un'attrattiva li attirava. Anche il vento che nei giorni scorsi ha turbato la quiete cittadina, si è ieri calmato in modo da favorire il soggiorno dei forestieri.

Le stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa hanno visto ieri sera la folla dei giganti, resi più chiassosi dopo la giornata trascorsa in città, prender posto allegramente sui treni popolari che li hanno riportati a Cuneo e ad Aosta, e che sono ripartiti in perfetto orario. Chissà quante cartoline recanti la sagoma della Mole Antonelliana o le vedute della nostra città sono state spedite ieri dai giganti ai parenti e conoscenti!

Sul treno di San Salvazzo

Brillante, Vernante e la stessa Limone sono rimaste ieri mattina a bocca aperta e quasi. Le incantevoli stazioni di villeggiatura, i magnifici centri turistici hanno visto sfilare attraverso le loro belle stazioni, agghindate e civettuole, il lungo, lunghissimo convoglio che recava la festosa adunata dei mille e più giganti torinesi e pochi, assai pochi dei villeggiatori hanno creduto bene di scendere per accogliere l'invito poetico e affascinante: La stazione ultima del viaggio era al confine, a San Salvazzo di Tenda: scendere prima, due erano le deliberazioni che si correva: l'alea di sentirsi cantare dietro da coloro che ancora restavano sul treno: o di ingenui, che sprecavano la rimanente percorrenza, o di profittatori che avevano atteso di usufruire del biglietto popolare per sbrigare i propri affari. Novantanove giganti su cento dunque hanno goduto il biglietto fino all'estremo limite.

I treni «popolari» si sono fatta una clientela così affezionata che neppure la più vantare stinta la Compagnia dei vagoni letto. Pure infatti che siano sempre gli stessi che viaggiano su questi treni. Hanno creato quasi una casa a sè e negli scambievoli conversari non parlano che di gite fatte e di passeggiate a venire. Chi è rimasto una domenica a casa senza delle giustificazioni, quasi temesse di perdere un quarto di nobiltà nei confronti dei compagni. Così nel viaggio di ieri. Fuori anticipano della partenza con la provocate disperazioni di viaggiatori e tutti si sono trovati puntualmente, assai prima che giungesse il sole, alla stazione di Porta Nuova, dove appositi cartelli hanno aiutato la folla dirigendo a verso i convogli preparati per le varie destinazioni.

Se i giganti diretti nelle valli del Cuneese erano, come si è accennato, dei «veterani» di tal genere di turismo, la metà montana ha fatto uscir fuori dalla naftalina dei ripostigli i più svariati costumi che hanno preceduto viaggiatori sotto un aspetto nuovo. Specie alla mattina, con la brezza gelata che spirava, il guardarsi d'intorno v'era di che chiedersi dove molta di quella gente avesse tenuto gli scialli, tanto si aveva l'impressione di essere sul «domenicale sciatori» di diciotto anni: i pantaloni al ginocchio, gli scarponi di lana, gli scarponi rimboccati, non solo, ma qua e là faceva bella mostra di sè persino qualche «giacca a vento» accompagnata a molti passi ferrati di varia foggia e misura. Il paese e la vallata dei vivori erano poi stati sostituiti decisamente dal più comodo e pratico sacco alpino.

A San Dalmazzo di Tenda il treno si sfolla in brevissimo tempo e tutto il paese è invaso dalla torba di coloro che cercano ansiosamente un caffelatte e che rincuta un po' di vita nelle membra provate dalla temperatura eccezionalmente rigida. Mezz'ora dopo in paese i giganti sono rari come mosche bianche. Scarponi chiodati e bastoni ferrati non erano dunque inutili aggeggi: per muletiere e sentieri le cattive hanno preso la via della montagna e si sono dileguate in un batter d'occhio. La montagna tutt'intorno fornisce di escursionisti che allegramente vanno cercando un angolo particolarmente ameno per la colazione, chè l'aria è frizzante e in fatto sparisce anche l'ultimo ricordo dello spuntino fatto in treno. Una ventina di viaggiatori si sono trattenuti in stazione e con il treno ordinario che segue a distanza il popolare, varcano confine per raggiungere la Costa Azzurra.

A Nizza si fermeranno due ore sole, ma alla sera potranno vantare il maggior chilometraggio della giornata in treno «popolare» ciò ha il suo valore.

A mezzogiorno le comitive, almeno quelle che hanno limitato la passeggiata ai più vicini dintorni, magari al solo scopo di vedere se oltre la linea di confine la terra ha lo stesso colore che in casa propria, tornano a fondo valle, in paese, per l'assolvenze; gli altri se la fanno con le provviste recate da Torino. Verso sera tutti si ritrovano alla stazione per il ritorno. Viaggio anche più lieto di quello di andata, e se dopo Cuneo, qualche occhio si chiude vinto dal sonno, a Racconigi una gran salve di grida, di applausi di urla sveglia i dormienti. E' l'incontro festoso con la comitiva dei cuneesi che tornano da Torino. Nello schiamazzo si leva dal treno torinese e supera ogni rumore un «Buon viaggio». E' un saluto, un augurio, ma è anche forse il battesimo delle «matricole» dei viaggi popolari, fatto dagli anziani.

La visita a Ormea

Il treno popolare per Ormea è partito dalla stazione di Porta Nuova alle ore 5. La folla festosa di giganti aveva occupato i posti loro assegnati nelle vetture e quelli rimasti liberi si andarono completando man mano alle stazioni di Bra e Bastia. Di questa gita tutti i partecipanti, che hanno fatto ritorno a Torino alle ore 23,50, serberanno un grato ricordo. Le cordiali accoglienze organizzate dal Podestà Cagna, la visita al magnifico Castello che sorge contro le rupe rocce dell'Anteroite, alla chiesa di San Martino che ricorda tutta la storia di Ormea, una ascensione sul Pizzo che raggiunge i 1700 metri sul livello del mare, od una nell'ombroso bosco dell'Armetta o sui pittoreschi colli erbosi profumati dalla lavanda e da altre erbe aromatiche, hanno entusiasmato i giganti. Ad essi non sono mancati i ciceroni che hanno rievocato le storiche vicende di Ormea, mostrato il ponte dei Corsi eretto da Belisario sull'Armetta e che ricorda la fine miseranda subita, nell'antico tempo, da una sposa infedele e dal suo amante, fatto visitare le grotte dell'Orso e delle Gray, ricche di fantasiose stalattiti, e mostrata la Balma del messere che la tradizione vuole fosse la sede del Comando generale delle forze dei saraceni nella vallata del Tanaro e dintorni, nonchè l'Elmo ove la storia ricorda sia avvenuta la riunione della comunità per l'adozione di atti interessanti Ormea, ed infine la casa dei Marchesi feudatari della città, costruita nel secolo XIV, monumento nazionale.

Ormea aveva fatto le cose a dovere anche per ciò che riguarda le refezioni, e gli ospiti hanno trovato sul luogo che il prezzo dei pranzi era in armonia con la riduzione consentita dalle Ferrovie per le gite popolari.

Con ancora negli occhi la visione delle meraviglie di quell'incantevole paesaggio, i giganti sono tornati ieri sera a Torino, lieti di spirito e desiderosi di tornare ancora, in una prossima occasione, a visitare la graziosa e bella cittadina.

I Dopolavoristi del Pubblico Impiego in visita agli impianti dell'Orco

In una meravigliosa cornice di paesaggio alpino, e favoriti da una giornata incantevole e radiosa seppure con un po di vento, i dopolavoristi del Pubblico Impiego di Torino hanno compiuto sotto la direzione del comm. Comitone Stella, delegato della Federazione torinese, una gita nella Valle dell'Orco, per visitarvi gli impianti idroelettrici del Municipio di Torino.

I gitanti, in numero di 132, partiti a bordo di grossi torpedoni nelle prime ore del mattino, giunti a Rosone, si sono recati a visitare la locale centrale. A tutti i gitanti, ricevuti dal Consultore municipale comm. Bertone, dal capo ufficio amministrativo avv. Odone, dagli ingegneri Bornati e Brenta, fu servito un signorile rinfresco a cura dell'Azienda Elettrica Municipale.

In seguito i dirigenti la gita, si sono avventurati su per Fantasc fino coloro a carrello che porta a Pertebella, dove poterono visitare ed ammirare le vasche di carico della condotta forzata e lo sbocco della galleria lunga 10 Km. che nelle viscere dei contrafforti delle Grare Paradiso, porta l'acqua dal lago di Teleccio a Pertebella.

Dopo la visita a Rosone i gitanti proseguirono per Lanzo ove accompagnati dall'on. Clemente Rognoni, podestà e direttore dei lavori, e dai consiglieri Vaccarino e Mauressi, visitarono accuratamente la grandiosa costruzione della diga che in regione Pis, sbarra le acque dell'Orco.

Ed a vista ultimata, gli escursionisti al lieto sunto della fruttuosa gita sparpagliarono nei locali sotto la direzione del Comitone Stella, delegato della Federazione del Pubblico Impiego per consumare una frugale refezione al sacco.

In serata i gitanti lieti e soddisfatti fecero ritorno a Torino.

Il Principe Umberto ai lavoratori

L'on. Malusardi ha inviato a S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte, in occasione della sua nomina a Generale, un fervido telegramma di felicitazioni a nome dei lavoratori dell'industria torinesi.

S. A. R. ha risposto personalmente col seguente telegramma:

«A V. S. On. e ai lavoratori torinesi dell'industria i miei sentiti ringraziamenti. - Aff.mo Umberto di Savoia».

Il Segretario Federale a Roma

Ieri sera, con il direttissimo delle 20,35, è partito per Roma il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Ad accompagnarlo alla stazione di Porta Nuova si trovava il Vice-Segretario Federale, conte ing. Alessandro Orsi.

Con lo stesso treno è partito per la Capitale anche il Prefetto di Cuneo S. E. Mariano.

Due ingenui nella rete

della solita truffa all'americana

La truffa all'americana, una ghermitella che nella storia della delinquenza si può ritenere vecchia quanto il mondo, trova ancor sempre qualche ingenuo che, nonostante la volgarità del procedimento, vi abbocca. La Polizia si è appunto occupata in questi giorni del rintraccio di malviventi che, hanno sorpreso con la mezzo la buona fede di due individui.

Una conoscenza delle «Nuove»

Il primo dei truffati è l'operaio Giovanni Fadda di Felice, di anni 37, nato a Uras (Cagliari), abitante in via del Carmine 6. Il Fadda, che è disoccupato una mattina della scorsa settimana verso le ore 11, attraversava la piazza Emanuele Filiberto, quando, sentendosi appoggiare una mano su di una spalla, si volgeva stupito e riconosceva nell'individuo, che in tal modo la aveva fermato, un tale del quale non ricordava il nome e che sentimentalmente aveva avuto, qualche tempo addietro, compagno di cella alle Carceri Nuove.

Diciamo subito che la vicenda per la quale il Fadda era stato allora tratto in arresto si è conclusa in suo favore e la sua innocenza completamente riconosciuta.

L'incontro con quell'individuo non tornava troppo gradito al Fadda per più ragioni: prima perchè gli ricordava un angoscioso episodio della sua vita, poi perchè non era troppo sicuro, dato il luogo dove l'aveva conosciuto, dalla sua onestà e moralità. Per pura cortesia egli si era accinto a scambiare qualche parola con lui, deciso però ad allontanarsi subito dopo. Senonchè avendogli l'ex compagno domandato notizie sue ed avendo il Fadda confessato di essere disoccupato, il primo, con grande premura gli aveva detto — e ciò aveva modificato le prevenzioni a suo riguardo — che si trovava in condizioni di potergli subito trovare lavoro. Avuto l'indirizzo del Fadda il premuroso individuo si era accomiatato assicurandolo che il giorno successivo sarebbe andato a prenderlo per accompagnarlo e presentarlo al dirigente di una officina.

Con una puntualità esemplare l'ex carcerato si recava infatti il giorno dopo in via del Carmine 6 e al Fadda diceva che per la sua assunzione non esistevano che due ostacoli: il primo era rappresentato da una cauzione di 500 lire, il secondo la cartolina dalla quale risultasse la sua iscrizione all'ufficio di collocamento. Il Fadda aveva appunto disponibile la somma richiesta, ma mancava del documento dei Sindacati dell'industria. L'amico allora si offriva di provvedergliene; diceva di avere un conoscente ai Sindacati il quale avrebbe subito sbrigata la pratica di iscriverlo al ruolo, condizione necessaria, anzi indispensabile per venire assunto in qualsiasi fabbrica.

500 lire a garanzia di 5 lire

I due erano usciti di casa e conversando erano giunti in corso Galileo Ferraris ma troppo presto per presentarsi, data l'ora, negli uffici.

Per far passare il tempo, si sedettero su una delle panchine del corso. Pochi minuti dopo si avvicinava un tale un tale di sua natura, il quale, dopo essersi fermato un istante a guardare benevolmente i giuochi del Fadda nell'attitudine di uno che esiti nel riconoscere una persona, gli gettava le braccia al collo e con grande espansione lo baciava e gli rivolgeva un cumulo di domande senza per altro attendere risposta.

Il Fadda rimaneva però a comprendere che si trattava di un amico dell'amico, il quale dopo una lunga assenza, tornava allora fresco fresco dalla Svizzera. Quel viaggio, spiegava il nuovo venuto, aveva per unico scopo di conseguire una dilazione di 47 mila lire all'Ospedale Mauriziano.

Aveva avuto quel delicato incarico da un vecchio comparriotta milionario, residente a Zurigo, ma ancora non aveva potuto effettuarlo.

L'amico, anzi gli amici suoi, poichè l'espansivo reduce dall'estero aveva subito estoriato anche il Fadda nel novero degli amici, lo avrebbero certamente aiutato nella bisogna, accaparrandosi essi stessi del versamento della ingente somma.

Questo fiume di parole era intramezzato di tanto in tanto da insistenti colpi di tosse e a richiesta, se non si sentisse troppo bene, l'uomo aveva risposto:

— Sono malato, questa maledetta tosse non mi abbandona, anzi mi dà un tormento insopportabile, ho trovato un calmante in certe pastiglie ordinatemi da un medico, ma ora le ho esaurite.

L'amico premurosamente si offriva di andare ad acquistare per lui in una vicina farmacia, ma l'uomo ringraziando nell'atto in cui gli cingeva cinque lire per tale compra, si rivolgeva al Fadda e diceva: «E' meglio che vada io mentre io e l'amico nell'attesa parleremo di alcune cose importanti e...

Il Fadda, accettava l'incarico e già si era allontanato dalla banchina, quando si sentiva richiamare dal reduce dalla Svizzera che gli diceva:

— Lei si allontana coi miei denari senza lasciarmi una garanzia, ma io non la voglio e per esperienza so che in giro vi sono tanti farabutti.

Il compare interveniva opportunamente a dire che garantiva lui per l'amico, ma l'altro insisteva energicamente con grande stupore del Fadda, il quale, punto nell'amor proprio, si offriva di lasciargli il portafoglio nel quale si trovavano le 500 lire.

— E' un originale — gli sussurrava l'ex-compagno di carcere — ma è un brav'uomo: io che lo conosco da lungo tempo, so che non bisogna contraddirlo, ma ti compenso e di una generosità senza pari.

— Bravo giovanotto — soggiungeva l'uomo che tossiva, sgranando il portafoglio — andate pure, lo sapro com-pensare largamente il vostro atto di lealtà. Ma fate presto che questa maledetta tosse non mi lascia vivere e mi fa diventare così nervoso.

Alcuni giorni di baldoria e l'arresto

Quale largo compenso gli fosse preparato da quell'uomo, anzi da entrambi i compari, il Fadda comprendeva poco dopo quando, tornando con la scatola delle pastiglie, trovava la panca deserta.

L'ex-carcerato e il reduce dalla Svizzera erano scomparsi e per quanto egli cercasse di scrutare il corso in tutta la sua lunghezza non ne scorgeva traccia.

Quei due malviventi si erano messi d'accordo per truffarghi le 500 lire. L'impiego era una fola, come pure la cauzione. Il reduce della Svizzera non aveva in tasca obbligazioni di sorta per il Mauriziano, e la tosse una pretesta per allontanarlo dopo di averlo sollecitato a consegnare il portafoglio. Mentre si avviava al Commissariato di P. S. di Moncenisio a denunciare il furto patito il disgraziato operaio si rammaricava della propria ingenuità e non riusciva a comprendere come mai avesse potuto cadere in così volgare tranello. Egli non conosceva il nome del suo ex-compagno di cella, ma al funzionario dava i di lui più precisi connotati e diceva in quale epoca quell'individuo si trovava alle Nuove.

Delle ricerche si interessavano contemporaneamente il comandante della Squadra Mobile cav. Morelli, il quale sulla base delle indicazioni fornite dal denunciante riusciva ad identificare l'ex-carcerato sul libro di matricola delle «Nuove» per il pregiudicato Placido Carutti di Silvestro, di anni 40, nato a Boves (Cuneo) senza fissa dimora. Costui nei giorni successivi a quel tiro birbone era stato veduto in allegria in alcuni esercizi pubblici. Il maresciallo Brambilla e il brigadiere Lagano, eseguito un appostamento nei pressi di una locanda in via Bathis, riuscivano a trarre in arresto il malvivente, mentre a tarda ora della notte rincasava. L'uomo però si manteneva negativo nè mutava atteggiamento quando messo a confronto con il truffato veniva da questi riconosciuto. Sul complice, e cioè l'uomo affetto dalla tosse, l'arrestato non ha voluto dare indicazione alcuna, ma la Polizia ritiene a breve scadenza di poter mettere le mani anche su costui. Intanto il Carutti è stato passato in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Una recluta nella neve

Il secondo truffato è certo Raimondo Rovero, di anni 20, nato e residente a Borgosesia. Il giovane, che è di leva e doveva presentarsi a Dronero per essere incorporato negli Alpini, era giunto ieri mattina a Torino dalla Francia. Egli, poco dopo mezzogiorno, si trovava in stazione intento a consultare l'orario del treno Airasca-Cuneo, a fato di un altro giovanotto che sembrava occupato nell'istessa bisogna. Costui per il primo gli rivolgeva la parola dicendo:

— Viaggiamo con lo stesso treno.

— Va anche lei a Dronero? — domandava il Rovero.

— Vado ad Airasca, ma poichè il treno non parte fino alle 17,15 io preporrei di fare due passi insieme, per sgranchirci le gambe.

I due giovani si trovavano poco dopo in corso Vittorio Emanuele e parlavano del più e del meno allorchè un vecchietto li fermava per chieder loro in qual via si trovasse un albergo, e lo nominava.

Il Rovero, che non era pratico della città, non sapeva rispondergli, ma il suo compagno invece si affrettava a dargli le richieste indicazioni. Il vecchio narrava allora di aver lasciate due valigie in quell'albergo, da cui era uscito un'ora prima, ma poi girando per la città aveva perduto l'orientamento. Saputo poi che il giovane Rovero doveva recarsi a Dronero, esclamava giocondamente:

— Che bella combinazione! Ci vado anch'io, e lei che è forte e robusto potrà aiutarmi ad Airasca, dove si inizia convoglio, a trasportare le mie pesanti valigie. Ogni lavoro merita premio ed io non mancherò di darle una mancia. Quando si va soldati non tornano sgradite alcune diecine di lire; intanto, per festeggiare l'incontro, vi invito tutti e due a mangiare un boccone con me. A tavola rispetteremo con maggior pazienza l'ora del treno.

Mentre i tre si avviavano all'albergo, ecco che anche questo vecchiotto, al pari di quello della truffa precedente, che si diceva reduce dalla Svizzera, si sente colto da un accesso di tosse. Egli si preme con una mano lo stomaco, si lamenta, e afferma che se non potrà avere certe pastiglie di cui dice il nome, l'accesso non cesserà. Il Rovero, impietosito, si offre di andarle ad acquistare e prende dalle mani del vecchio cinque lire, ma allora si rinnova la scena della sfiducia che induce il giovane a consegnare al vecchietto il portafoglio contenente 150 lire ed un pacco dove si trovavano effetti di biancheria.

Al ritorno, anche il troppo fiducioso giovane si accorgeva con vivo rammarico di essere stato giuocato e si recava in Questura dal funzionario di servizio dott. Costa a denunciare il tiro birbone, dando i connotati precisi dei due lestofanti.

Una boccia sul naso

Al meccanico sedicenne Edoardo Mainero fu Antonio, abitante in corso San Maurizio 59, mentre assisteva ad una interessante partita alle bocce nel campo sportivo «Cesare Odone» gli arrivava sulla faccia una boccia che aveva smarrita la direzione. Accompagnato all'ospedale San Giovanni da due persone presenti alla disgrazia, il giovane meccanico veniva medicato della frattura del setto nasale e dal dottor Odasso dichiarato guaribile in dodici giorni.

L'epilogo di un dramma

La morte del manovale che aparò sulla moglie

E' deceduto ieri all'Ospedale di San Giovanni il manovale Alessandro Piovano, di anni 29, lo stesso che, come il lettore ricorda, aveva il giorno 3 sparato un colpo di rivoltella, senza colpirla, contro la moglie Ernesta e che poi, nell'insegnarla lungo la scale, era caduto provocando accidentalmente lo scoppio di un secondo proiettile che l'aveva colpito al capo.

Il disgraziato non aveva ripreso i sensi, nonostante le amorevoli cure dei medici e l'assistenza degli infermieri. Fin dal primo momento le sue condizioni erano state giudicate disperate.

— Anche il minatore Francesco Turia, ricoverato insieme al cognato Giacomo all'Ospedale di San Giovanni in seguito ad un gravissimo infortunio sul lavoro per lo scoppio di una mina, non ha potuto sopravvivere alle gravi ferite ed è morto ieri. Il Turia aveva 25 anni ed era nativo di Pisogne (Brescia).

Un ospite scortese

che riceve una lezione da un facchino

Da alcuni giorni nel teatro estivo che sorge nell'interno della Stadium, agiva un artista, il tedesco Willy Uferini, di anni 30, il quale per essersi comportato impudentemente durante una discussione, ha avuto in regalo, buscandosi una robusta serie di pugni, che lo hanno obbligato a ricorrere all'ospedale per le cure del caso.

L'infortunio toccatogli è stato originato da una banale controversia avvenuta fra lui e un Pietro Grognardo, di Giuseppe, di anni 35, da Torino, presso il quale egli teneva in deposito alcune valigie, contenenti il suo corredo personale. L'altro ieri, scaduto il termine del contratto per cui era stato assunto dall'impresa, e dovendo passare ad un altro teatro di varietà cittadino, si recava dal depositario dei suoi bagagli onde ritirarli. Avvenuta la consegna, il Willy domandava a quanto ammontava l'importo per la custodia ed il Grognardo fissava il prezzo in lire quindici circa.

La piccola somma è sembrata eccessiva all'artista, e fra i due si è iniziato un movimentato dialogo che bruscamente degenerava. Infatti il tedesco pure inglese, si lasciava sfuggire alcune frasi di cattivo gusto ed offensive per l'ospitalità degli italiani, che venivano udite dal facchino Renato Andiolo, di anni 45, da Torino, il quale, senza indugiare si scagliava contro il Willy colpendolo con tale violenza da gettarlo a terra, dove il Willy rimase stordito e doloranto per i colpi ricevuti.

Alle grida accorrevano nel frattempo alcune persone che calmavano il facchino, mentre con una automobile pubblica l'artista veniva trasportato all'ospedale Mauriziano.

I sanitari di servizio gli hanno riscontrato alcune lesioni interne al capo, per cui, dopo avergli prodigati i soccorsi del caso, provvedevano a farlo ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

Il fatto veniva a conoscenza del Commissario di P. S. di Secondo, il cui funzionario ordinava l'arresto del percuotitore, che è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per lesioni.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1931

NASCITE: Maschi 2, femmine 5.

Morti: Cavaliere Rosa fu Giuseppe, di anni 72, di Rosasco Lomellina, casalinga, via L. Da Bertinoldi 2 — Conteri Invichetta in Tosco, di 68, di Bagnasco d'Asti, casalinga, via Musinè, 6 — Sicco Giovanna in Olivero, di 50 di Asti, casalinga, Piazzo Giosuè Carducci 169 — Quercero-Picco Carlo fu Michele, di 55, di Torino, meccanico, via Gioberti 37 — Bergozzi Pietro fu Giovanni, di 86, di Portomaggiore, vetturino, via Lemni 20 — Viola Anna in Viola, di 52, di Volpiano, casalinga via S. Donato 51 — Anastasi Giacchino fu Francesco, di 55, di Barcellona, agiato — Morando Clara in Ghisio, di 44, di Asti, casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Martinetto Antonio, contadino, con Casa gesto Vittoria, domestica. — Barilli Luigi impiegato, con Ramella Delia — Bianco Carlo, elettricista, con Castelli Berenice operaia. — Micenghi Benaventura, impiegato, con Orsero Rosa — Nazzani Francesco impiegato, con Perri Maria — Delsedime Giacomo, ass. tessile, con Righetti Olimpia — Perino Arturo, rappresentante, con Cortassa Lucia. — Vicari Santo, meccanico con Merotto Carmela — Durando Nicola, impiegato, con Pistis Maddalena. — Trinchero Alfino, meccanico, con Pomba Giacomina, sarta — Bertino Giuseppe, muratore, con Gallizio Elisabetta — Cosmo Michele, cameriere con Diana Concetta. — Martini Augusto, parrucchiere, con Segre Margherita sarta — Cavaliere Mario, muratore, con Vay Giovanna, filatrice. — Prino Giuseppe, meccanico, con Marison Ines, filatrice — Ferro Mario, meccanico, con Bisegagia Maria, sarta — Majdichi Mario con Gaj Antonia. — Rosavalo Luigi, falegname, con Alloni Caterina — Ferrero Angelo, meccanico, con Ferrero Miss, sarta — Pozzo Antonio, fabbro, con Gallo Giuseppina, sarta — Bucato Angelo, cond. autom., con Demichelis Vittoria, commessa — Anglino Rinaldo, cond. autom., con Amiano Maria — Serafino Corrado, ingegnere, con Negro Elena — Ferraris Chiaffredo, litografo, con Baldone Maria, impiegata — Pappacena Vincenzo, viagg. commercio, con Sbodinoci Vincenza — Melchiorri Carlo, panettiere, con Tinivella Angela. — Darnello Luigi, muratore, con Sala Pierina, sarta — Ugo Francesco, rappezzatore, con Serre Anna — Geminatti Pietro Giuseppe, marmista, con Portini Elena, operaia — Reinert Bruno, impiegato, con Tarocco Giovannina — Bono Cesare, cesellatore, con Banaudo Teresa, sarta — Mottino Rodolfo, operaio, con Costa Bruna, rammendatrice — Benedetto Gaspare, disegnatore, con Raffaeli Angela — Fioccardo Gustavo, ferroviere, con Robba Giovanna, bollata — Sartori Carlo, pianallista, con Girolamo Carolina, tessitrice — Rovero Ernesto, operaio, con Ruzzi Anna, mazziniera — Bellocco Salvatore, impiegato, con Pededa Nella — Leita Bernardo, fattorino, con Magnetti Maria, floricultrice — Massa Giovanni, medico-veterinario, con Vandani Marcellina — Vola Virgilio, ragioniere, con Guerra Giovanna — Merzani Federico, mercante, con Rajna Nona Agnese, esercente — Gnatinardi Edoardo, impiegato, con Chiotel Enrica — Frassinis Giulio, falegname, con Macerato Alice, sarta — Palestro Federico, viaggiatore commercio, con Bertello Maria, impiegata — Fizzaro Vincenzo, magazziniere, con Guadagnini Ester, impiegata — Motticchi Mario, impiegato, con Gallina Albina, impiegata — Taverna Giorgio, impiegatore, con Robaldi T. — Gaffre Ilari, macell., con Bachelet Agostina, guard. — Tamagnone Maur., operaio, con Marengo Domenica, sarta — Aruga Michele, venditore ambulante, con Gancia Maria — Berruti Emilio, meccanico, con Grata Antonietta, sarta — Cerrato Giuseppe, commerciante, con Guala Adele — Calisso Michele, macellaio, con Dotto Anna, impiegata — Tavella Giuseppe, decoratore, con Cagnazzo Ines, sarta — Lupi Ugo, impiegato con Rasolo Paolina — Bonfanti Giovanni, ragioniere con Aragno Emilia — Malo Domenico, coniugino con Mariani Giovanna, operaia — Bernardelli Edilio, conduttore automobili con Cova Maria, parrucchiera — Rovere Giovanni, decoratore, con Cazzato Maria, sarta — Bellalonga Ugo Sergio, maggiore R. Aeronautica, con Sommo Giulia, sarta — Vitale Pietro, giardiniere, con Cavagnero Aurelia — Cravino Giovanni, impiegato, con Buffio Anna — Casalegno Mario, delegato sanitario, con Casturi Noemi — Rosetti Emilio, impiegato, con Albago Giuseppina, commerciante — Lorenzale Giuseppe, tranviere, con Giacomotti Giuseppina, cameriera — Gilloli Raul, magazziere, con Rosso Fulvia — Balasso Ottavio, conduttore automob., con Tenore Maria — Alassa Giuseppe, meccanico, con Martini Carolina — Franchetta-Stanga Evasio, meccanico, con Stroppiana Angela — Giangolio Ermanno, impiegato, con Vacchieri Paola — Gianci Pasquale, contadino, con Bellaplania Maria — D'Ingeseo Luigi, contadino, con Balducci Angela — Bergolio Ettore, elettromeccanico, con Appino Maddalena, tessitrice — Balle Domenico, tecnico, Marchetti Letizia — Virani Carlo, impiegato, con Maina Marianna — Ar Giovanni, impiegato, con Donnino Carmela — Carnazi Oreste, automobilista, con Rebechi Vienna — Raffaeli Giulio, meccanico, con Torre Maria, sarta — Ruzzetti Venanzio, ragioniere, con Avellina Adele — Fabrizi Luigi, ingegnere, con Lazzarini Enrica — Mola Lorenzo, broccista, con Albona Lucrezia — Ghisalberti Andrea, droghiere, con Florio Domenica, assistente — Lops Luigi, maresciallo di Finanza, con Bellafiano Anna — Novarese Marco, con Viale Felicita — Quadri Mario, ragioniere, con Caron Perla — Dagnoni Mario, sarto, con Emanuelli Maria, sarta — Novarese Ferruccio, meccanico, con Frappolini Maria — Degheria Guido, commesso, con Oberto Margherita — Cavaliere Defendente detto Cavallino, amministr., con Bonfiglio Maria, insegnante — Bagliano Mario, operaio, con Guarzatti Maria, contadina — Conflui Luigi, conduit. autom., con Cena Angiolina — Lotti Serafino, collaudatore Fiat, con Cattaneo Angela — Carelli Ernesto, meccanico, con Negro Rosa — Mantovano Vincenzo, meccanico, con Castellano Maddalena, cameriera — Boris Edoardo, vendit. ambulante, con Bernasco Antonia — Speragni Attilio, impiegato con Bonchi Maria — Zambuni Gioconda, operaia, con Russo Amalia, sarta — Papa Carmelo, pensionato, con Crespi Giuseppina — Marolino Paolo, profess. di pianoforte, con Patrucco Norina — Filippone Marco, perito industriale, con Canale Bianca

Le disgrazie della strada

Tre investimenti: sei feriti

L'agricoltore Domenico Lisa di Luigi, di anni 44, residente a Borgaro Torinese, percorreva ieri in motocicletta, sul suo seggiolino posteriore aveva la domestica Giuseppina Chieco di anni 19, abitante in strada Bertoulla, a velocità moderata la strada comunale di Settimo diretto verso l'interno della città, quando nei pressi della stabile numero 356, certa Maria Borando in Proverbio, ivi abitante, gli attraversava improvvisamente la strada. Il Lisa, malgrado avesse cercato di evitare la disgrazia frenando, investiva la donna e nell'urto cadeva insieme alla Chieco ed alla Durando. Accorrevano insieme ad alcuni passanti il brigadiere delle Guardie municipali Silva e la guardia Giovanni Franco, i quali constatata la gravità delle condizioni del Lisa, richiedevano di urgenza una autoambulanza e invitavano la guardia Silva ad accompagnare il motociclista e le due donne, anch'esse ferite, all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Odasso riscontrava al Lisa la frattura della base cranica e contusioni multiple in tutto il corpo e dopo le medicazioni del caso lo faceva ricoverare con prognosi riservata. La Maria Durando, più fortunata dell'investitore, non aveva riportate che alcune contusioni alla faccia e al ginocchio sinistro per le quali è stata dichiarata guaribile in 12 giorni e rimandata. Anche la Chieco aveva solamente riportata una ferita lacero-contusa al piede destro, guaribile in pochi giorni.

— Ieri notte alle ore una il fotografo Mario Bordone, di Carlo di anni 32, abitante in via Santa Chiara n. 32, percorreva in motocicletta la via Balbo-roux, avendo a bordo sul seggiolino posteriore il cameriere Silvio Celeria, di Giuseppe, di anni 23, abitante in via S. Francesco da Paola 10 bis, quando all'angolo di via Stampatori, fondava sul veicolo contro l'automobile pubblica n. 24.031-TO, guidata dal proprietario Gaspare Gelida, in Angelo, di anni 24, dimorante in via Ivrea 23. Nel cozzo i due motociclisti venivano sbalzati al suolo: il primo riportava la frattura della clavicola sinistra, il secondo una ferita l

ULTIME NOTIZIE

Il "Nautilus,, abbandona l'impresa polare

L'avventurosa navigazione sotto i ghiacci – Ore drammatiche a bordo – L'avanzata verso il Polo troncata dall'esaurimento delle batterie – Il ritorno al mare libero

Oslo, 7 mattino.

Solo iersera si è appreso un lungo per quanto non ancora completo resoconto degli ultimi giorni di navigazione del sommergibile americano Nautilus. Le prime notizie — già trasmesse — nessuno informato che il sottomarino era salvo in mare aperto e che a bordo tutti stavano bene. Questo breve messaggio non bastava ad appagare la curiosità del pubblico e non spiegava affatto le ragioni del lungo silenzio che ha tenuto in ansia per cinque giorni quanti si sono intercalati alla pericolosa spedizione di sir Hubert Wilkins e dei suoi audaci compagni.

Il silenzio del «Nautilus»

Il rapporto di Wilkins sulla marcia del Nautilus in queste ultime giornate è il primo documento che illustra la parte più audace e pericolosa della spedizione. Mentre il comandante del sommergibile si riserba di dare una più minuta relazione degli ultimi avvenimenti, le notizie raccolte fino a questa notte sono sufficienti a ricostruire l'audace, avventurosa avanzata verso il Nord compiuta dal sottomarino. Riportiamo le notizie pervenute ieri ai giornali di Oslo e quelle che sono state raccolte nelle ultime ore.

Le cause del lungo silenzio del Nautilus sono state già accennate: esse vengono confermate da quanto perviene alla stampa della Capitale norvegese, che fino a sabato ha dedicate tante e tante colonne alle vicende del sommergibile.

Il Nautilus, negli ultimi giorni, ha navigato sotto la crosta gelata, verso il Nord. La navigazione sotto la calotta artica, per lo spessore dei ghiacci, già considerevole da qualche settimana e di giorno in giorno crescente, ha ostacolato, fino a impedire del tutto, le comunicazioni radiotelegrafiche del sottomarino di Wilkins. Poche ore dopo che la radio del Nautilus aveva segnalato che a bordo tutto andava bene — nella notte tra venerdì e sabato —, vi telegrafavamo che l'interruzione delle comunicazioni fra il sottomarino e le stazioni radiotelegrafiche della terraferma doveva attribuirsi al fatto che il sommergibile di Wilkins si era trovato sotto la crosta gelata. In un successivo dispaccio, confermavamo la prima ipotesi. Il rapporto di Wilkins ripete che il sottomarino non ha potuto, per alcuni giorni, dar segno di vita a causa dello spessore dei ghiacci che coprivano le sue strutture.

L'avanzata del Nautilus sotto i ghiacci — da quanto si apprende ora — ha avuto momenti di grande drammaticità. Wilkins aveva deciso domenica scorsa — giusti otto giorni addietro — di giuocare la fase finale e più sensazionale della sua spedizione: l'immersione sotto la banchisa, verso il Nord. Il sommergibile si trovava, quel giorno a circa cinquecento chilometri dal Polo. Come si ricorderà, il comandante del Nautilus non aveva dato notizia del suo progetto. L'unica notizia trasmessa direttamente dal sottomarino lasciava comprendere che l'immersione sotto i ghiacci era imminente ma non ancora decisa. L'indomani — da notizie incontrollate e raccolte dalla radio di Bergen — apprendevamo che Wilkins aveva iniziata l'esplorazione subacquea della calotta artica con una prima immersione sperimentale. A suo tempo, avevamo trasmessa questa informazione.

Sotto la vôlta dei ghiacci

Decisa l'immersione sotto i ghiacci, Wilkins ordinava di proseguire verso il Nord rimanendo a media profondità sotto la banchisa. Le condizioni dei motori apparivano soddisfacenti e le avarie riportate la settimana precedente dal timone di profondità sembravano non tanto gravi da sconsigliare il proseguimento dell'audace proposito. L'equipaggio era deciso ad andare avanti: ogni cosa era al suo posto: macchine e uomini prontissimi a sfidare la paurosa incognita del mare gelato.

Wilkins ha dato ordine, anzitutto, di controllare l'efficienza delle batterie degli accumulatori e lo stato di funzionamento di tutto l'impianto elettrico; precauzione indispensabile prima di spingersi sott'acqua, dato che i motori a carburante avevano cagionato in altre occasioni, numerosi e gravi inconvenienti.

Domenica, la massa compatta di ghiaccio veniva incontrata, tutta bianca e brillante a perdita d'occhio, sino ai confini della banchisa. Non c'era da pensare a spingere innanzi il Nautilus navigando in superficie. Gli ultimi cavalloni che intersecano la barriera dei ghiacci si erano serrati impedendo la marcia di qualsiasi nave. Solo un rompighiaccio avrebbe potuto ancora tentare di spingersi a un grado più estremo di latitudine. La navigazione a fior d'acqua del sommergibile era ormai non solo difficilissima ma addirittura rischiosa per il pericolo di rimanere imprigionati fra due lastroni e danneggiare in modo forse irreparabile le strutture del Nautilus.

Di fronte alla massa compatta dei ghiacci, la decisione di Wilkins è stata rapida: immergersi. Controllata ancora una volta l'efficienza delle batterie, dei motori e dei comandi, l'equipaggio ha spinto il sottomarino a media profondità saggiando gli orli immersi della banchisa. Al comando, nessuno degli uomini ha esitato. Il comportamento dell'equipaggio è stato, in questa come in altre occasioni, meraviglioso.

La navigazione sottomarina è stata per qualche tempo regolare: le macchine hanno retto quanto si attendeva e la rotta verso il Nord non subiva mutate. D'altra parte, formarsi era impossibile; sarebbe stato necessario retrocedere; cioè rinunciare a tutta l'impresa. Wilkins ha voluto tentare quanto era nelle sue forze per raggiungere il Polo.

L'autonomia del sommergibile — al momento dell'immersione — era di ottanta ore, tempo che sarebbe stato sufficiente a coprire i cinquecento chilometri che separavano il sottomarino dal suo obiettivo. Tuttavia, a quanto si apprendeva iersera, la velocità prevista non si poteva mantenere durante la prima parte del viaggio. In tal modo, il progetto di raggiungere il Polo e tornare al mare libero con i mezzi di cui il Nautilus poteva contare, è sfumato. Non sono ancora conosciute le ragioni che hanno costretto il Nautilus a ridurre la sua velocità normale durante la prima parte del viaggio subacqueo.

Le avarie del sommergibile

Wilkins — quando ha constatato che era impossibile compiere tutto il percorso previsto e tornare al mare libero — ha ordinato di mettere in funzione gl'impianti per la trivellazione dei ghiacci. Era suo proposito di uscire all'aperto per ricaricare le batterie mettendo in funzione i motori ad olio pesante. Il tentativo di bucare la crosta gelata della calotta polare è riuscito solo in parte, e ciò ha compromesso la svolgimento dell'itinerario prestabilito.

Le trivellazioni della volta gelata sono riuscite bene negli esperimenti eseguiti fino a una trentina di miglia dal limite iniziale della banchisa, dove il ghiaccio non presentava quella compattezza che è stata trovata più oltre proseguendo verso il Nord. Oltre un certo grado di latitudine settentrionale, Wilkins ha dovuto constatare che il perforamento del ghiaccio era un'impresa faticosissima e richiedente un tempo maggiore di quello disponibile.

Per quanto attentamente controllata per tutta la durata del viaggio, la navigazione subacquea del Nautilus non è stata priva di incidenti e la stessa vita dell'equipaggio ha corso, più volte, serio pericolo. Si deve alla prontezza, all'energia ed all'abilità degli uomini di Wilkins se una sciagura è stata evitata.

Il Nautilus — durante il viaggio sotto i ghiacci — ha subito alcune avarie alle soprastrutture. La torretta centrale ha sofferto danni ed anche l'apparecchio di trivellazione frontale, in seguito ai ripetuti urti contro la parete gelata, è rimasto seriamente compromesso. Malgrado i guasti segnalati, Wilkins ed il suo secondo ufficiale hanno creduto di poter proseguire verso il Nord sempre che la vita dell'equipaggio fosse in pericolo. Le strutture del Nautilus hanno resistito ai duri colpi e la marcia non è stata interrotta che per il tempo indispensabile a controllare le avarie. Il tentativo di bucare la crosta gelata della calotta polare è riuscito solo in parte, e ciò ha compromesso la svolgimento dell'itinerario prestabilito.

Quando ai risultati scientifici del viaggio ed ai propositi di Wilkins, bisogna attendere, per conoscerli, che egli stesso integri la relazione precedente con dati più minuti. Si sa tuttavia che il sommergibile ha raccolto un grande e interessante quantitativo di dati scientifici, specialmente le riguardanti la temperatura dell'acqua nell'Oceano Artico. Essa presenta, alle varie profondità, sorprendenti anomalie.

I giornali di Oslo esprimevano l'altro giorno il rincrescimento perchè il Governo norvegese era stato indotto a organizzare spedizioni di soccorso mentre il Nautilus non correva alcun pericolo. Si apprende invece all'ultima ora che negli ambienti ufficiali soccorsi già organizzati non si ritengono superflui. Per quanto l'equipaggio del sottomarino sia salvo, è stato deciso che una spedizione rimanga pronta per recarsi sicino al Nautilus per il caso che questo — come non può escludersi — avesse bisogno di assistenza.

Wilkins non ha rinunciato tuttavia al suo proposito di raggiungere il Polo in sommergibile. Egli conta di riprendere l'anno ventura la via del Nord, partendo all'inizio della stagione estiva e puntando verso l'estremo punto settentrionale della Terra a bordo di un nuovo sottomarino appositamente costruito. Egli conta di servirsi degli stessi uomini che lo hanno accompagnato nella presente impresa, sempre che, naturalmente, essi siano disposti a seguirlo.

Hearst prega Wilkins di non lanciarsi in nuove avventure

Berlino, 7, mattino.

I giornali tedeschi ricevono da New York un telegramma in cui è detto che Hearst che è, come è noto, particolarmente interessato alla impresa del sottomarino Nautilus, ha diretto al capitano Wilkins un radio-telegramma in cui lo prega di interrompere immediatamente la sua impresa e di ritornare subito a New York senza lanciarsi in nuove avventure.

La notizia aggiunge che Hearst ritiene, che se mai, l'impresa potrà essere ripresa in migliori condizioni più tardi e sopra tutto con un mezzo più solido.

Lo «Zeppelin» verso Friedrichshafen

Da bordo del «Conte Zeppelin», 6 settembre, ore 15,30.

Nulla di speciale si è svolto finora nel viaggio di ritorno. Saremo nel pomeriggio sopra il Golfo di Rivoglia e questa sera sopra la Francia. Nella notte forse il signor Friedrich, direttore della radio di Stoccarda, che si trova a bordo, e il capitano Schiller parleranno, attraverso la stazione radiofonica di Toloa, anche agli uditori tedeschi.

Sempre più ho ammirato l'arte nautica dei capitani del Graf Zeppelin i quali sono costantemente in cerca di strati d'aria favorevoli; perfino il tempo cattivo viene da loro utilizzato come forza motrice.

Passiamo in questo momento all'altezza di Lisbona e attraverso la radio riceviamo le segnalazioni del tempo cattivo dalla Germania. Per risparmiare combustibile, andiamo con quattro motori. Lunedì, prima di mezzogiorno, speriamo di essere a Friedrichshafen.

MAX GEYSENHEIMER.

(Copyright della stampa associata di Francoforte, Ber. e della «Stampa»).

Sabatino Lopez celebra il primo centenario

della Soc. d'incoraggiamento di Varallo

Vogliera, 7 mattino.

Ieri in una cerimonia rievocatrice ed esaltatrice delle memorie e delle glorie della locale Società di Incoraggiamento, la quale ha promosso, quest'anno, una magnifica mostra d'arte, è stato celebrato il primo centenario della istituzione valsesiana, che continua a diffondere lo studio del disegno con una attività veramente encomiabile. La cerimonia commemorativa è stata tenuta da Sabatino Lopez, che ha saputo, con smagliante parola, rievocare ed illustrare la complessa attività dell'istituto, nella prima tappa del suo secolare cammino. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Con gli uomini dell'«Artiglio»

La ripresa delle operazioni

per il ricupero del tesoro dell' «Egypt»

Brest, 7 mattino.

Le comunicazioni alternative con l'equipaggio dell'*Artiglio* ha deciso sottosegretario in questa ultima settimana per i violenti capricci del mare, pare debbano dar luogo ad un periodo di tranquillità e di proficuo lavoro.

Certo è che il mare si è da ieri calmato e il comandante della nave ricuperatrice di tesori non ha perduto tempo in mezzo per approfittarne. L'equipaggio è stato ben lieto di riabbracciare gli ozi di Brest, pure così graditi per la considerazione e per la dolcezza corollaria di cui questa popolazione marinara circonda i nostri marinai, e di salpare per la nuova tappa che si spera possa essere conclusiva.

La sosta resa necessaria dal mare tempestoso non è stata tuttavia inutile. Lo studio che i palombari hanno potuto fare della posizione in cui si trova l'*Egypt*, del diversamente profondo della carena della nave sprofondata dallo scarico di esplosivi, e della struttura delle casseforti da ricuperare, ha suggerito la costruzione di un nuovo congegno per sollevare le casse e sollevarle in sul ponte dell'*Artiglio*. E questo infatti il problema più difficile che rimane a vincere ed al quale l'equipaggio si è accinto con tenace incrollabile coraggio e, per dirla in parole povere, una speciale e lodabilissima gara ad identica idea ed ugual premio. Infatti, mentre ognuno che, azionato da bordo attraverso i condotti del palombaro, farà presa sulla cassa senza che la possa venire alcun danno dalle lievi oscillazioni e dallo spostamento d'acqua necessario per trarre la cassa sul pelo dell'acqua.

La partenza dell'*Artiglio* è stata salutata da terra con la solita ma profonda cordialità che caratterizza questa gente che sa quale peso di responsabilità e quali rischi mortali gravino sull'animo e sull'equipaggio italiano. Il nostro cannoniere, è di una pulizia inconsueta e pare pieno di promesse. La nave in raggiunto rapidamente il suo posto ed il lavoro è stato ripreso con quella pacatezza metodica e ponderata che domina l'ansia febbrile con cui gli operai uomini si sono accinti all'ultima fase dell'audacissima impresa.

I. S.

Due marinai travolti dai marosi

da bordo dell'esploratore «Da Recco»

La Spezia, 7 matt.

Ieri sera, in seguito al ritorno in rada della squadra degli esploratori della nostra flotta da guerra, si diffondeva la voce che un grave sinistro era avvenuto a bordo dell'esploratore *Nicoloso da Recco*, partito dalla Spezia due settimane or sono, insieme alla squadra di cui fa parte e che è comandata, come è noto, dall'ammiraglio Bucci.

Portanto al Comando dell'Alto Tirreno, cui è preposto S. E. l'ammiraglio Manuel Duca di Lozzano, la triste notizia veniva confermata: durante la navigazione il *Da Recco* era stato investito da forti marosi, e due uomini dell'equipaggio, un sottufficiale ed un sottocapo si trovavano in mare, mentre quattro marinai riportavano ferite gravi.

Attorno al tragico fatto si sono potuti raccogliere i seguenti particolari. Il *Nicoloso Da Recco*, al comando del capitano di vascello Pasetti, da qualche giorno, insieme alle altre navi, eseguiva esercitazioni nel mezzo e nell'alto Tirreno; e ieri mattina, alle ore sei, lasciava l'isola della Maddalena facendo rotta verso La Spezia.

E il «Da Recco» era così giunto sul traverso della Gorgona, con alcuni nuclei in coperta, quasi ad isolare il nominativo di bordo, in ottemperanza alle disposizioni del Codice di navigazione e ad intelligenza di quel posto scoglioso, quando un marosso enorme investiva la nave, strappandole tutte le imbarcazioni, solidamente fermate ai loro sostegni, e proiettando contro le soprastrutture di bordo, le persone che si trovavano più esposte. Fra di queste nell'urto terribile, si abbatteva sul ponte, ferito in modo assai grave, perfino il giovane sottotenente di vascello Bianchera, un sottufficiale, un sottocapo e un marinaio, venivano trascinati in mare, dove subito scomparivano fra le onde minacciose.

Avvertito subito il gravissimo incidente, il comandante Pasetti, con prontezza di spirito ed istinto marinaresco, dava ordine alle macchine di arrestare la corsa e di volgere la prora contro i cavalloni, in modo da evitare i colpi micidiali ed il relativo forte sbandamento. Quindi disponeva con pari abilità per il salvataggio dei naufraghi, che veniva reso meno pericoloso dalla mancanza di qualsiasi imbarcazione a bordo, ormai tutte spazzate dal mare.

Qui, da parte del sottocapo di vascello Bevera si notava una reazione buona con le onde: il giovane ufficiale, quantunque gravemente ferito, riusciva a guadagnare molto della distanza a cui il mare aveva trascinato dal sottocapo, e con sforzo sovrumano, seguito con ansia dal comandante e dagli ufficiali dello Stato Maggiore, poteva aggrapparsi ad una delle imbarcazioni che capovolgendosi le onde gli avevano fatto avvicinare, e vi saliva. Una volta a bordo, dell'incoscienza, il Bevera per ferito come era ai entrambi gli arti inferiori, in un emozionante slancio di altruismo, tentava, dopo sforzi inauditi, a trarre in salvamento quattro naufraghi, e fra questi il marinaio Serini, anch'egli gravemente ferito. Non riusciva invece, purtroppo, gli erano tempo avverso, a trarre in salvo il sottufficiale e l'altro marinaio, ormai scomparsi.

Non facile riusciva la manovra da parte dell'esploratore per accostare l'imbarcazione dove il Bevera ed i suoi compagni si trovavano sfiniti, incapaci di compiere altri tentativi per risalire a bordo della nave, anche perchè l'imbarcazione era rimasta priva di remi. Infine, quando l'esploratore riuscì va a fare accostare al bordo, i feriti venivano sollevati sul ponte dando la precedenza a quelli più gravi. Da ciò precedenza a quelli più gravi. Da ciò veniva tratto a bordo il Bevera, il quale veniva data prova di coraggio ed abnegazione aveva dato.

A bordo il medico provvedeva prontamente alle cure dei marinai Cenfolonieri, Tezzoli e Bondio, i quali si presentavano assai bene e la frattura degli arti.

Intanto, la nave proseguiva nella ricerca degli altri naufraghi, e rimaneva sul posto, incrociando in ogni senso, per circa due ore, finchè veniva raggiunta da altre due esploratore della stessa divisione. Quindi, insieme le altre navi a rilascio dell'isola della Gherardina, nella speranza che qualche altro naufrago fosse stato preso a bordo. Il mare, però, proseguiva nella sua opera di distruzione: i resti navali, e di salpare per la nuova tappa che si spera possa essere conclusiva.

La sosta resa necessaria dal mare tempestoso non è stata tuttavia inutile. Lo studio che i palombari hanno potuto fare della posizione in cui si trova l'*Egypt*, del diversamente profondo della carena della nave sprofondata dallo scarico di esplosivi, e della struttura delle casseforti da ricuperare, ha suggerito la costruzione di un nuovo congegno per sollevare le casse e sollevarle in sul ponte dell'*Artiglio*. E questo infatti il problema più difficile che rimane a vincere ed al quale l'equipaggio si è accinto con tenace incrollabile coraggio e, per dirla in parole povere, una speciale e lodabilissima gara ad identica idea ed ugual premio. Infatti, mentre ognuno che, azionato da bordo attraverso i condotti del palombaro, farà presa sulla cassa senza che la possa venire alcun danno dalle lievi oscillazioni e dallo spostamento d'acqua necessario per trarre la cassa sul pelo dell'acqua.

La partenza dell'*Artiglio* è stata salutata da terra con la solita ma profonda cordialità che caratterizza questa gente che sa quale peso di responsabilità e quali rischi mortali gravino sull'animo e sull'equipaggio italiano. Il nostro cannoniere, è di una pulizia inconsueta e pare pieno di promesse. La nave in raggiunto rapidamente il suo posto ed il lavoro è stato ripreso con quella pacatezza metodica e ponderata che domina l'ansia febbrile con cui gli operai uomini si sono accinti all'ultima fase dell'audacissima impresa.

I. S.

SPORT

Calcio

Madrid-Ambrosiana 3-2

Milano, 7 mattino.

Davanti ad una folla di 50.000 persone, la rappresentativa di Madrid, in buona efficienza, ha potuto pagare di misura un'Ambrosiana non ancora a punto, insufficiente nei collegamenti ed in difesa non troppo fattibile. Come al solito, il primo artefice della vittoria spagnola è stato Zamora, sicuro nel suo ruolo come sempre, e coadiuvato dai terzini in misura notevole. Irruento l'attacco, più che volista; continuativo il lavoro della mediana, abbastanza facile al centro.

L'Ambrosiana è apparsa ancora spaesata nelle linee arretrate, mentre l'attacco, per quanto mobile e veloce nel trio centrale, non ha raggiunto il rendimento voluto per la deficienza delle estreme, costrette di ripiego. Il giuoco aereo sarà un aspetto mantenere, nei periodi di prevalenza, un livello tecnico superiore a quello degli avversari; ma diversi giuocatori, nonostante le sostituzioni avvenute nella ripresa, non si sono dimostrati in grado di tenere per tutta il match, contro avversari combattivi e tenaci come quelli spagnoli. I più in forma sono apparsi nell'ordine: Meazza, De Maria e Rivolta; fra i meno pronti, Viani, Sperzi e Allemandi.

Fin dal primo minuto Zamora fa sfoderare una dimostrazione della sua abilità, parando una prova consumata di Rivolta. Dopo le prime folate nervose, la rappresentativa madrilena è giunta al successo al 3° con Hilario, che ha spinto in rete un lungo traversone di Marin sfuggito a Simeral. Al 7° Zamora riesce ad alzare in corner un colpo di volo di Meazza, su passaggio di De Maria. Al 12° il portiere nazionale spagnolo deve salvare in corner un altro tiro di Meazza, effettuato di testa a cross di Serantoni. Finalmente al 19° Meazza, dopo aver giocato i terzini, riesce a battere Zamora con un tiro possente e improvviso che rende vana l'autentico colo del più famoso portiere di Europa.

Il pareggio non-azzurro incontra un primo periodo al 27°, allorchè Marin colpisce il palo; in seguito l'alternativa delle azioni chiama al lavoro entrambe le difese, ma senza esito positivo.

L'Ambrosiana sfiora il successo all'inizio della ripresa con un tiro di Serantoni, fermato a stento da Zamora sulla linea fatale; ma invece sono gli spagnoli che all'8° ritornano in vantaggio con un goal di Regueiro, segnato su mêlée. I non-azzurri riescono a pareggiare ancora al 22° con De Maria, da pochi passi, su preciso passaggio di Serantoni; ma la squadra di Madrid trova al 25° la via del successo definitivo, con un goal di Regueiro segnato da vicino su passaggio del centro.

In seguito l'Ambrosiana ha dei lunghi spunti di aggressività, ma la difesa madrilena, rinforzata anche da qualche giocatore d'attacco, non si è più lasciata sfuggire. Il terzo pareggio non-azzurro è stato sfiorato a pochi minuti dalla fine, allorchè un tiro potente di De Maria è stato respinto dal palo e Serantoni, nel riprendere il pallone, ha tirato alto mentre Zamora era ancora a terra.

Alla partita hanno assistito S. E. Arpinati, Pon. Rocca, presidente dell'Alessandria ed altre autorità.

Della vivacità della partita diremo, che l'unico goal della giornata è stato segnato nel primo tempo da Feduflo al 16°.

Bologna: Gianni, Monzeglio e Minelli; Montesanto, Baldi e Martelli; Grandi, Sansone, Maini, Feduflo e Ottani.

Lazio: Selavi; Tognotti, Del Debbio; Pepe, Serafini e Fantoni II; Filò, Fantoni III, Spivach, Burlo e De Maria.

Genova-Legnano 3-1

Genova, 7 mattino.

La conclusione di questo primo galoppo d'allenamento dei rossi blu è la seguente: che essi hanno ancora assai bisogno di lavorare prima di essere a punto. Fatta eccezione per qualche uomo, tutti gli altri componenti la squadra di Banchero sono ancora assai lontani dalla loro forma migliore, e ciò appare inevitabile dopo la sosta estiva. I più a punto sono apparsi per ora Bagogalupo, Pratto, Giglio, Orlandini, Frisoni ed Esposto.

Il Legnano ha tenuto egregiamente testa agli avversari, specialmente nel primo tempo, battendosi con grande cuore e con notevole energia fino alla fine. Fra gli ospiti hanno emerso il centro sostegno Gruden, che è stato il migliore uomo in maglia billa, i due terzini ed il portiere Rotondi.

Il primo tempo si è chiuso senza goals, malgrado un punto di Esposto al 2° annullato per fuori gioco. Al 1° della ripresa Banchero ha aperto la marcatura, e Ferri ha pareggiato per i bilanciati al 14°, ma subito dopo Esposto, col 2° Banchero hanno marcato altri due goals a sensione della netta preminenza del Genova e del suo miglior giuoco in questa seconda parte del match, mentre nel primo tempo la squadra aveva in parte disilluso. Arbitro Lovreo. I squadre:

Genova: Barigalupo, Orlandini Spogon, Pratto, Barbieri (Frisoni), Giglio, Frisoni (Orlandini), Petri, Esposto, Banchero, Mazzoni, Lovratto.

Legnano: Rotondi, Dio (Landoni), Vigano, Gerola, Gruden, Severi, Gorla, Regneiro, Olivares, Illario e Olandi.

Arbitro: Dani.

Torino-Pro Vercelli 6-4

La presenza della squadra Vercellese sul campo del Torino ha richiamato ieri una discreta folla di appassionati. Il Torino, che domenica scorsa aveva vinto facilmente il suo primo incontro di allenamento con la Novese, ha avuto modo di rivivere ieri con discreta facilità anche quello con la Pro Vercelli. Scesi in campo in una nuova formazione il Torino ha potuto dimostrare la buona efficacia della sua prima linea, efficacia che, specialmente nel primo tempo, ha dato modo agli avanti e giuocare a di essere nettamente la squadra vercellese nella sua area. Se la linea di attacco ha finalmente ritrovato una volta ha dato prova di un buon affiatamento, quella mediana non ha ceri pienamente soddisfatto. La difesa non ha convinto, in special modo i due terzini. La squadra vercellese ha seguito ed è giunta seguendo il portiere Scansetti. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Torino: Rosta; Monti, Maetto II; Suerani, Guidetti, Ginatolo Balonchieri, Cabrini, Libonati, Rossetti, Stiano.

Pro Vercelli: Scansetti; Ludino, Debarolo; Caligaris, Arditzone, Ferraris I; Sandagnolino, Depietri, Piola, Secondino, Ferraris II.

Iniziato l'incontro a favore del Torino al 7' Rossetti, ayuta la palla da Stiano, calcia in porta senza che Scansetti possa evitare il *goal*. Al 12' la Pro Vercelli, tutta protesa all'attacco, per merito di Piola, pareggia. Al 28' il Torino riprende il vantaggio segnando il secondo *goal* con Balonchieri, che ha la palla da Libonatti. A questi seguono dalla fine del primo tempo Rossetti porta a tre i *goals* del Torino. La ripresa vede un giuoco più equilibrato anche perchè i vercellesi, mutata formazione, riescono meglio ad arginare l'offensiva torinese. Il nuovo inizio del Torino permette alla Pro Vercelli di segnare al 9'. Al 13', i granata che sono parsi all'attacco, riescono a segnare, l'arbitro però non concede il punto. Poco dopo, ben deciso a restare in vantaggio, il Torino segna con Balonchieri. Costretti nella loro area dalla pressione granata i vercellesi cercano di sfuggire alla sconfitta che si fa più intensa, senza riuscire però ad evitare un nuovo goal di Rossetti.

Al 35' in seguito ad una scorrettezza subita sulla linea granata Piola segna il terzo punto vercellese. All'ultimo minuto, quasi di sorpresa, Depetrini segna il quarto goal per i bianchi. Arbitrò la partita il sig. De Ghilli del C. A. Novara.

Bologna-Lazio 1-0

Bologna, 7 mattina.

I rossi-blu hanno, in modo eccellente superato questa prima prova ed hanno dimostrato di formare già un'inquadratura salda ed omogenea e di poter giuocare nelle migliori affermazioni. Tutti gli undici uomini si comprendono stupendamente e, se taluno ha ceduto verso la fine per deficienza di fiato, pure ciò non è dovuto che alla mancanza di qualche galoppo di allenamento; gli undici atleti saranno allora completamente a posto ed atti a sostenere le più aspre battaglie.

In porta Gianni ha dimostrato di essere già in buona forma, come i terzini Monzeglio e Minelli. Pure in seconda linea ha soddisfatto e Montesanto, Baldi e Martelli hanno servito da collegamento fra i reparti avanzati e quelli arretrati in modo lodevole. La prima linea, benchè priva di ottimi elementi, ha svolto del bel giuoco ed in essa hanno compiegnito Feduflo e Sansone, sul quale convergeva l'attenzione di tutti gli spettatori; egli non ha tradito l'attesa e, scegliendo un gioco brillantissimo, riesce di finte e di passaggi, in pieni coordinazione con Feduflo ha molte volte mandato sconcertare l'estrema difesa avversaria.

Della Lazio, che era priva del centro attacco titolare, sono particolarmente piaciute le due ali De Maria e Filò; i mediani Fantoni II e Serafini e più di tutti il portiere Selavi, che ha effettuato alcune spettacolose parate. In complesso, una buona squadra, che ha davanti di ottimi elementi, ma che deve ancora migliorare.

Alla partita hanno assistito S. E. Arpinati, Pon. Rocca, presidente dell'Alessandria ed altre autorità.

Della vivacità della partita diremo, che l'unico goal della giornata è stato segnato nel primo tempo da Feduflo al 16°.

Bologna: Gianni, Monzeglio e Minelli; Montesanto, Baldi e Martelli; Grandi, Sansone, Maini, Feduflo e Ottani.

Lazio: Selavi; Tognotti, Del Debbio; Pepe, Serafini e Fantoni II; Filò, Fantoni III, Spivach, Burlo e De Maria.

Nuoto

I campionati italiani

Sei records nazionali battuti

Bologna, 7 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, dopo la partita di calcio fra il Bologna e la Lazio, si sono cominciati, nella piscina scoperta del Littoriale, i campionati italiani seniores, e quelli delle undine allieve. Alla riunione ha assistito un pubblico numeroso, fra cui S. E. Arpinati, Presidente della F. I. N., con i due vice-presidenti e con il Segretario.

La giornata odierna è stata brillantissima per i nuotatori italiani, poichè sono stati battuti, complessivamente, sei records, mentre ne è stato stabilito uno nuovo.

Metri 50 stile libero (ondine allieve): 1. Gamberini Nella (U. S. Sanremese) 38" 4/5; 2. Goja Olga (U. S.) 39" 1/5; 3. Costantini Lida Triestina 40"4/5; 4. Procaccini (id.) 41" 3/5. 5. Xavier (Bologna Sportiva, 42".

Staffetta 3 × 50 stile libero (ondine allieve): 1. U. S. Triestina Procaccini, Bocconi, Costantini 2'10"; 2. U. S. Sanremese, 2'12" 3/5.

Tentativi di records maschili: la signorina Salvi della «Vis» di Pesaro batte i *records* dei 50 metri sulle lunga, coprendo in 37" 1/5 il nuovo *record*; Salvi, in 39" 2/5; dei 50 metri sul dorso, in 41" e 1/5 nuovo *record*; 42" 4/5 e dei 100 metri sul dorso, in 1' 32" 4/5 (vecchio *record*: 1' 37" 3/5).

Metri 200 stile lib. (seniores): 1. Pasto (Genova) - Rari Nantes Florentina - in 3' 10" 1/5; 2. Perenlin Nino (Isola d'Istria) in 3' 12" 3/5; 3. Giunta Renato (« Vis » di Pesaro) in 3' 17" 4/5; 4. Bainar (« D. L. » Venezia) in 3' 17" 4/5.

Metri 100 stile libero (seniores): 1. Polli Emilio (Cantieri Milano) 1' 14" e 4/5; 2. Ranchelli Silvio (R. N. Florentina) 1' 17" 4/5; 3. Barcellini Renato (Sampierdarenese) 1' 17" 3/5; 4. Pepe Francesco (Bologna Sportiva) 1' 17" 4/5; Grossi Trestino); 6. Brigate (R. N. Milanese).

Metri 200 rana (seniores): 1. Facenelli Walter (Bologna Sportiva) 3' 30" e 3/5; 2. Manfoni (R. N. Milano) 3' 6" 3/5; 3. Cassè (Bologna Sportiva) 3' 11" 3/5; 4. Provin (U. S. Triestina) 3' 20" 3/5.

Staffetta delfinica 3 per 50 (seniores): 1. Bologna Sportiva (Pobber, Facchinetti, Rubio) 1' 57" 3/5; 2. Cantieri Milano, 2' 3/5; 3. U. S. Triestina, 1' 7".

Staffetta 4 per 50 stile libera (seniores): 1. Cantieri Milano Marin, Crosio, Cosolli, Polli) in 1' 1" 1/5 nuovo record italiano, *Antico record*: Bologna Sportiva in 1' 1" 1/5; 2. Bologna Sportiva, 1' 1" 1/5; 3. Rari Nantes Florentina, 1' 4".

La giornata odierna è stata brillantissima per i nuotatori italiani, poichè sono stati battuti, complessivamente, sei records, mentre ne è stato stabilito uno nuovo.

Metri 50 stile libero (ondine allieve): 1. Gamberini Nella (U. S. Sanremese) 38" 4/5; 2. Goja Olga (id.) 39" 1/5; 3. Costantini Lida Triestina 40"4/5; 4. Procaccini (id.) 41" 3/5. 5. Xavier (Bologna Sportiva, 42".

Staffetta 3 × 50 stile libero (ondine allieve): 1. U. S. Triestina Procaccini, Bocconi, Costantini 2'10"; 2. U. S. Sanremese, 2'12" 3/5.

Tentativi di records maschili: la signorina Salvi della «Vis» di Pesaro batte i *records* dei 50 metri sulle lunga, coprendo in 37" 1/5 il nuovo *record*; Salvi, in 39" 2/5; dei 50 metri sul dorso, in 41" e 1/5 nuovo *record*; 42" 4/5 e dei 100 metri sul dorso, in 1' 32" 4/5 (vecchio *record*: 1' 37" 3/5).

Metri 200 stile lib. (seniores): 1. Pasto (Genova) - Rari Nantes Florentina - in 3' 10" 1/5; 2. Perenlin Nino (Isola d'Istria) in 3' 12" 3/5; 3. Giunta Renato (« Vis » di Pesaro) in 3' 17" 4/5; 4. Bainar (« D. L. » Venezia) in 3' 17" 4/5.

Metri 100 stile libero (seniores): 1. Polli Emilio (Cantieri Milano) 1' 14" e 4/5; 2. Ranchelli Silvio (R. N. Florentina) 1' 17" 4/5; 3. Barcellini Renato (Sampierdarenese) 1' 17" 3/5; 4. Pepe Francesco (Bologna Sportiva) 1' 17" 4/5; Grossi Trestino); 6. Brigate (R. N. Milanese).

Metri 200 rana (seniores): 1. Facenelli Walter (Bologna Sportiva) 3' 30" e 3/5; 2. Manfoni (R. N. Milano) 3' 6" 3/5; 3. Cassè (Bologna Sportiva) 3' 11" 3/5; 4. Provin (U. S. Triestina) 3' 20" 3/5.

Staffetta delfinica 3 per 50 (seniores): 1. Bologna Sportiva (Pobber, Facchinetti, Rubio) 1' 57" 3/5; 2. Cantieri Milano, 2' 3/5; 3. U. S. Triestina, 1' 7".

Staffetta 4 per 50 stile libera (seniores): 1. Cantieri Milano Marin, Crosio, Cosolli, Polli) in 1' 1" 1/5 nuovo record italiano, *Antico record*: Bologna Sportiva in 1' 1" 1/5; 2. Bologna Sportiva, 1' 1" 1/5; 3. Rari Nantes Florentina, 1' 4".

Tentativi di *records* maschili: il nuovo record italiano dei 5 per 50 in 2' 28" 1/5 dopo aver battuto quello dei 3 per 50 in 1' 28" del vecchio *record* della Sampierdarenese in 1' 32" 4/5 e quello dei 4 per 50, in 1' 56" 2/5 antico *record* Bologna Sportiva, in 1' 59" 2/5.

Campionato italiano di water-polo: finale: «Andrea Doria» b. «Mameli» di Voltri per 4 a 2. Nel primo tempo la «Doria» riusciva per 2 a 1 e nella ripresa, battere i genovesi segnavano altre due goals, la «Mameli» ne aggiungeva uno solo.

Le regate a Stresa

L'ottimo successo della 2.a giornata

Stresa, 7 mattina.

Le numerose interessanti regate della seconda giornata stresana hanno richiamato molto pubblico nei recinti del bacino lungo lago.

Coppa Principe Borromeo (outrigger a 4 vogatori con timoniere seniores, metri 2000): 1. Canottieri Sestesi, Sesto Calende (Bassi - Gastaldi - Minella - Mannaghetti - Zanlerni timoniere), in 7' 42" ; 2. Canottieri Arniula di Torino in 7' 43" ; 3. Canottieri Intra in 7' 43"4/5 e 1/5.

Coppa De Magistris (outrigger a 4 vogatori senza timoniere, m. 2000): 1. Pallanza (Andreoli, Lucchini) in 8' 47"4/5; 2. R. C. Genovese in 9' 13" 2/5; 3. La Borromea di Stresa in 9' 14".

Coppa Hotel Principe e Savoia (Jole di mare a 4 vogatori e timoniere, seniores, m. 2000): 1. Canottieri Milano (Moramiotti - Bezzoli - Boggi - Rosmini - Casnaghi timoniere) in 8' 7" 4/5; 2. Moto Guzzi di Mandello Lario in 8' 12" 4/5; 3. Baldesio

Stasera, alle ore 21, riapertura del

POLITEAMA CHIARELLA

con la

Compagnia di riviste Isa Bluette-Nuto Navarrini

che presenterà la nuova rivista in 2 atti e 20 quadri di **Nuni** e **Klaviermaker**

SOTTO LA FOGLIA

Grande accompagnamento musicale del JAZZ REVUE

Farà parte dello spettacolo il numero di fama mondiale:

"ROSSI E ROSY"

la celeberrima coppia di danze che ci arriva dopo una lunga e trionfale "tournée„ nell'America del Sud, nella Spagna e nei principali teatri parigini.

Essa presenterà, fra l'altro, un tango acrobatico, nonchè

la nuova danza "Ranchera„

che sta furoreggiando in tutti i dancings di Londra, Berlino, Parigi e Vienna.

IMPORTANTE

Tutti gli anni all'inizio della stagione autunno-inverno la

CASA DELLA LANA

pubblica i suoi prezzi

E' lieta quest'anno di comunicare che nuovi ribassi sono sopraggiunti per i tipi di maggior consumo e di aver modificato i tipi SPORT e ZEPHIR migliorandoli e raggiungendo la migliore qualità pur mantenendo i prezzi ribassati che sono sempre i minori della piazza.

Completo assortimento di filati fantasia per GOLFS, PULLOWER, VESTITI, MAGLIE SPORT, ai prezzi più bassi.

LANA BORGOSESIA	L. 5,80 l'ett.	LANA SPORT (nuova)	L. 4 - l'ett.
LANA CACHEMIRE (Garantita irrestringibile)	„ 5,40 „	ZEPHIR Speciale	„ 3,40 „
LANA ZEPHIR (nuova)	„ 4 - „	LANA CASTOR	„ 2,40 „

Completo assortimento di filati fantasia per GOLFS, PULLOWER, VESTITI, MAGLIE SPORT, ai prezzi più bassi.

LANA MIMIWOLLE e GERMANIA L. 5,60 l'ett.

Da Lunedì nei padiglioni di Piazza S. Carlo N. 6 e N. 30 oltre a tutto l'assortimento di filati di LANA SETA, inizio di vendita di tutto l'assortimento di COTONI D. M. C. ai prezzi di listino della Casa.

Nel negozio di Via ROMA, 41 (di fronte al Ghersi) completo assortimento, oltre ai filati di LANA - SETA - COTONE, ai prezzi pubblicati, di tutto il necessario per la confezione di tappeti, telai, disegni, filati Stambul e Persianwolle, cotoni speciali ecc.

CASA della LANA
Via Roma, 41

Tutti i nostri filati sono garantiti irrestringibili

CASA della LANA
Padiglioni piazza S. Carlo
N. 6 e N. 30

Tutti i nostri filati sono garantiti irrestringibili

CASA della LANA
Via Garibaldi, 12